



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 maggio 2011

Rassegna Stampa del 16-05-2011

PRIME PAGINE

16/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
16/05/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
16/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
16/05/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
16/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
16/05/2011	Times	Prima pagina	...	6
16/05/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
16/05/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

16/05/2011	Repubblica	Consulta, lo scontro sulla presidenza	<i>l.mi.</i>	9
16/05/2011	Repubblica	Intervista a Alessandro Pace - "Ingiustificato eleggere il giudice Quaranta così un colpo alla collegialità della Corte"	<i>Milella Liana</i>	10
16/05/2011	Sole 24 Ore	Ogni legge approvata costa 20 milioni - Al traguardo il 45% di leggi in meno	<i>Cherchi Antonello - Turno Roberto</i>	11
16/05/2011	Repubblica	Mappe - Quanto conta il voto nell'Italia delle città - Il peso del voto nelle città	<i>Diamanti Ilvo</i>	13
16/05/2011	Sole 24 Ore	Barometro - Leadership e legislatura fanno i conti con le urne	<i>Palmerini Lina</i>	15
16/05/2011	Repubblica	Napolitano: "La democrazia in Italia non è acquistata una volta per tutte"	<i>Rosso Umberto</i>	16

CORTE DEI CONTI

15/05/2011	Mattino Napoli	Gli Imbriani e la passione per l'unità	<i>Giampaolino Luigi</i>	17
14/05/2011	Adnkronos	P.A.: Giampaolino, merito e passione civile per reclutare classe dirigente	...	19
14/05/2011	Adnkronos	Sud: Giampaolino, riscatto passa per rinascita morale e scatto orgoglio	...	20
14/05/2011	Agi	Mezzogiorno: Giampaolino, riscatto passa per nascita	...	21
15/05/2011	Padania	Giampaolino, merito e passione civile per la classe dirigente	...	22
16/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Blocco totale per i fondi decentrati	<i>Bianco Arturo</i>	23
16/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il rebus dei precari sul turn over	<i>Bertagna Gianluca</i>	24
16/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Le lettere di patronage aumentano il rosso comunale	<i>Gaudiello Domenico</i>	25
14/05/2011	Gazzetta del Sud	La pesante eredità del passato i lati oscuri del bilancio comunale	<i>Naso Alfonso</i>	26
14/05/2011	Gazzetta del Sud	Il labirinto di quote nelle società miste, rami secchi da tagliare	<i>a.b.</i>	27
15/05/2011	Corriere di Viterbo	Condannato l'ex comandante della municipale	...	28

GOVERNO E P.A.

16/05/2011	Repubblica Affari&Finanza	Le infrastrutture a passo di lumaca 120 mesi per completare un'opera	<i>Amato Rosaria</i>	29
16/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La trattativa privata va motivata	<i>Barbiero Alberto</i>	30
16/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Da cancellare le clausole non sostenute da leggi	<i>Al. Ba.</i>	31
16/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Solo le violazioni "gravi" escludono il concorrente	<i>Al.Ba.</i>	32
16/05/2011	Sole 24 Ore	Posta certificata avanti piano	<i>Chierchi Antonello - Latour Giuseppe</i>	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/05/2011	Corriere della Sera Economia	Derivati. Salviamo così i titoli di Stato - Derivati. Come le banche tuteleranno i titoli di Stato dalla speculazione dei Cds	<i>Muchetti Massimo</i>	35
16/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sempre illegittimi i contratti swap con un valore iniziale in negativo	<i>Delzio Marco</i>	37
15/05/2011	Sole 24 Ore	"Resta il rischio per i derivati: sono ancora in atto i fattori della crisi" - "I derivati? Le cause della crisi sono ancora lì"	<i>N.P.</i>	38
16/05/2011	Sole 24 Ore	Fisco: riscossione sotto accusa - Esattori e contribuenti ad armi impari	<i>Falcone Francesco - Parente Giovanni</i>	39
16/05/2011	Sole 24 Ore	Bollette, mutui, prestiti: ecco i debiti degli italiani - Bollette e rate non pagate valgono il 2% del Pil	<i>Bussi Chiara</i>	42
15/05/2011	Stampa	"La crescita è bassa per i ritardi del Sud"	<i>Alfieri Marco</i>	45
16/05/2011	Corriere della Sera Economia	Sportello. Ecco tutte le stangate da evitare	...	47
16/05/2011	Italia Oggi Sette	Un credito al consumo blindato	<i>Ciccio Antonio</i>	49

UNIONE EUROPEA

16/05/2011	Corriere della Sera Economia	L' euro crisi: ecco chi soffia (forte) sul fuoco - Mercati. Ecco chi punta all'euro-shock	<i>Fubini Federico</i>	51
------------	------------------------------	---	------------------------	----

16/05/2011	Messaggero	Fondo monetario senza guida di fronte alla crisi di Atene e Lisbona	<i>Lama Rossella</i>	52
16/05/2011	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: nessun rischio per i piani di salvataggio	<i>Mancini Umberto</i>	54
16/05/2011	Stampa	La seconda rifondazione dell'Europa	<i>Bettiza Enzo</i>	55
16/05/2011	Unita'	Il miracolo Merkel? E' una ricetta basata su ricerca e welfare	<i>Greco Pietro</i>	56
GIUSTIZIA				
16/05/2011	Corriere della Sera Economia	Giustizia. La conciliazione "spacca" gli avvocati	<i>Trovato Isidoro</i>	57
16/05/2011	Sole 24 Ore	Rischio ingorgo nei tribunali del fisco	<i>Parente Giovanni - Riselli Serena</i>	59
16/05/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Daniela Gobbi - "Scoglio costituzionalità per la nuova sospensiva"	<i>G. Par.</i>	61
16/05/2011	Sole 24 Ore	Processo telematico con meno vincoli	...	62

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

De... di www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Campionato La Sampdoria in B Juve senza Europa

Tennis Sharapova-Djokovic nuovi re di Roma

Oggi su CorrierEconomia

Dopo i rialzi Conti correnti: si può risparmiare

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.

New York Violenza in una suite d'albergo. Era il più accreditato rivale di Sarkozy nelle presidenziali francesi Strauss-Kahn accusato di stupro

L'ASCESA E LA CADUTA DI UN LEADER

di MASSIMO NAVA

Le tremende accuse di cui Dominique Strauss-Kahn deve rispondere sono un colpo mortale alla sua immagine di uomo e alle sue ambizioni politiche.



Dominique Strauss-Kahn con la moglie, la giornalista Anne Sinclair

SU EURO E SALVATAGGIO GRECO LE OMBRE DELLA CRONACA NERA

di MASSIMO GAGGI

L'arresto di Dominique Strauss-Kahn è una tragedia per la Ue che resta senza l'uomo-chiave dei salvataggi europei.

Rischia fino a 25 anni di carcere il numero uno francese del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, 62 anni, incriminato a New York per lo stupro di una cameriera che sarebbe avvenuto nella suite di un hotel di Manhattan.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Farkas, Montefiori, Taino con un intervento di Pierluigi Battista



La prima giornata delle amministrative L'affluenza in calo ma crescono i votanti di Milano e Torino

Prima giornata ieri delle elezioni amministrative: quasi 13 milioni di italiani al voto per scegliere 1.315 sindaci e 11 presidenti di Provincia.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Napolitano

«Non ho poteri ma faccio quel che posso»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 13



L'esercito di Gerusalemme spara sui manifestanti che tentavano di entrare nel Paese Giorno di sangue ai confini d'Israele

Decine di morti e feriti palestinesi alla frontiera di Siria, Libano e Gaza

Il giorno della commemorazione della Nakba, la «catastrofe», come viene ricordato dai palestinesi il giorno della nascita dello Stato di Israele, è stato contrassegnato ieri da violenti scontri, ai confini dello Stato ebraico, tra i soldati dell'esercito di Gerusalemme e i manifestanti che tentavano di entrare nel Paese.



Scontri nel campo profughi di Shufat, Gerusalemme

Medio Oriente senza pace

LO SPECCHIO DELLA FRAGILITÀ

di ANTONIO FERRARI

Israele-Palestina-Libano-Siria. Il quadrilatero che è poi la cornice di un conflitto senza fine, sempre vivo ma apparentemente senza spiragli risolutivi.

CONTINUA A PAGINA 38

Pubblico & Privato di Francesco Alberoni

I guai dell'Italia sono affrontabili Si deve ascoltare la gente e fare



Serve dire la verità, chiudere le polemiche e rimboccarsi le maniche

I dati economici, nelle mani degli economisti, sono dei numeri, nella realtà sono violenti cambiamenti sociali.

in India, in Cina, in Corea. La seconda è che il lavoro manuale sta passando in mano agli immigrati.

luppo, mafia, 'ndrangheta e camorra reclutano eserciti di giovani disoccupati con cui terrorizzano agricoltori, commercianti e imprenditori.

www.corriere.it/alberoni

Critici entusiasti per The Artist, storia in bianco e nero Il film muto che affascina Cannes

di PAOLO MEREGHETTI

Con un film in bianco e nero e completamente muto il regista francese Michel Hazanavicius ha raccolto al Festival di Cannes l'applauso più caloroso della critica internazionale.

ALLE PAGINE 49 E 43 Cappelli, Grassi Manin, Rodotà

ATLANTE stradale del MOTOCICLISTA by DUE RUOTE

Domani in edicola con La Stampa

WIND BUSINESS ONE OFFICE

LA STAMPA

FISSO, MOBILE E INTERNET. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 16 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 133 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Berlusconi: impensabile Milano senza di noi. Pd: brogli a Napoli
Comuni e Province
Affluenza al voto
giù del due per cento
Urne aperte anche oggi fino alle 15

Table with 2 columns: COMUNALI, PROVINCIALI. Rows: IERI ALLE 22 (51,9%, 40,9%), COSÌ CINQUE ANNI FA* (53,9%, 43,5%).

Colonnello, Giovannini, Giubilei, Salvati e Tropeano ALLE PAGINE 12 E 13

A GERUSALEMME

Napolitano
"La democrazia va rafforzata"

Il Presidente ha ricevuto il premio Dan David «Io non mi sottraggo alle mie responsabilità»

Paolo Passarini PAGINA 9

Ricettario & Stampo in silicone per fare le "TORTE"

Contro la crisi dell'Ue
LA SECONDA RIFONDAZIONE DELL'EUROPA

ENZO BETTIZIA

Il «secondo miracolo tedesco», come già lo chiamano, si staglia in tutta la sua potenza e solitaria ambiguità sullo sfondo di un'Europa sempre più disunita e attratta da una sorta di magniloquente cupio dissolvi.

Sull'onda dei movimenti euronegazionisti di estrema destra, onda che si diceva lunga ed è oggi veloce e corta, si sbaraccano con piccantezza gli accordi di Schengen.

CONTINUA A PAGINA 31

Il direttore del Fondo monetario accusato di tentato stupro: rischia 20 anni. La moglie: non ci credo. Voci di complotto

Strauss-Kahn, caso internazionale

New York: l'arresto scuote la corsa all'Eliseo e il governo dell'economia

Scuote lo scenario internazionale lo scandalo sessuale che ha portato all'arresto di Dominique Strauss-Kahn.



Dominique Strauss-Kahn

Leprì e Semprini DAPAG. 2 A PAG. 5

REPORTAGE

In cella a Harlem

Confronto con la donna Ma chiede l'immunità

Maurizio Molinari A PAGINA 3

RETROSCENA

Un assist per Sarkozy

Presidenziali in Francia Socialisti senza testa

Alberto Mattioli A PAGINA 5

IN DISCUSSIONE UNA CERTA IDEA DEL POTERE

LUCIA ANNUNZIATA

Lo so, dovremmo sfoggiare un pudico senso delle istituzioni, ma è difficile invece non ammettere che l'arresto di Dominique Strauss-Kahn ci riempie di gioia.

L'arresto di Strauss-Kahn apre intanto nuove possibilità nella politica francese, creando le condizioni perché una donna arrivi alla presidenza di Francia.

CONTINUA A PAGINA 31

ISRAELE, IN MIGLIAIA FORZANO DISARMATI I CONFINI DA LIBANO E SIRIA: L'ESERCITO FA FUOCO

Sedici morti nel giorno della rabbia palestinese



Dimostranti palestinesi lanciano pietre prima dell'assalto al confine

Baquis, Paci e UN'ANALISI DI Vittorio Emanuele Parsi ALLE PAG. 6 E 7

NOVITA' GREEN PALM ROQUEBRUNE CAP MARTIN. Lussuosi appartamenti. Vista mare. Piscina. Da € 260.000

Juve ko a Parma, è quasi fuori dall'Europa. Udinese a un passo dal 4° posto
Tramonto Samp, dalla Champions alla B

MARCO ANSALDO

Lacrime di Palombo. Serie, vere, esposte senza vergogna anche se qualcuno penserà che un uomo di trent'anni non si può disperare a quel modo per un dramma tutto sommato banale come la retrocessione della propria squadra in serie B.



Palombo si scusa coi tifosi

pions League e quasi non ci si credeva di averla raggiunta dalla porta di servizio: il turno preliminare. Poche cose come lo sport mutano pelle e sentimenti nello spazio di una stagione.

CONTINUA A PAGINA 31

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI. Collezionismo dal 1890 www.bolaffi.it

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



IL MATTINO DEL LUNEDI

PRIMA EDIZIONE



16 maggio 2011 Lunedi

Fondato nel 1892



€ 1 ANNO CXIX N. 133

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI IN ABBONATA, "IL MATTINO" - "LA NAUOLA" - EURO L.01 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Inter e azzurri non si fanno male: ospiti in vantaggio con Eto'o, pareggio di Zuniga. Poi la grande festa al San Paolo e in città

Un sogno lungo 21 anni: il Napoli in Champions

La Mazzarri band chiude terza De Laurentiis: «Abbiamo fatto un'impresa pazzesca»

«Oje vita, oje vita mia». Napoli, benvenuto in Champions League! Gli azzurri pareggiano 1-1 con l'Inter, finiscono la stagione al terzo posto in classifica e accedono direttamente alla massima competizione europea dopo 21 anni. Il San Paolo esplose al fischio finale di una partita durata solo 45' (gol di Eto'o al 15' e risposta di Zuniga al 46' poi nulla più). Mazzarri, bagnato ma felice, festeggia con tutta la sua band: Hamsik lo abbraccia trascinandolo a terra. Giro d'onore sul prato dei giocatori ai quali si unisce anche Cavani che ha seguito la partita dalla tribuna. De Laurentiis, imperturbabile, prima si gode lo spettacolo misurando il campo di gioco metro per metro, lascia ai ragazzi la scena, poi si unisce a loro e parla ai tifosi: «Grazie, siete l'onore del Napoli e di Napoli».



La festa Zuniga, autore del pareggio del Napoli contro l'Inter, abbracciato dai compagni

Il punto

Allenatore e rinforzi l'ora delle scelte

Toni Iavarone

Ventuno anni dopo il Napoli alza i pugni al cielo per il ritorno in Champions (allora era la Coppa dei campioni) e non è colpa sua se la seconda parte del match con l'Inter ha suscitato pochi brividi. Ci sono infortunati di breve durata, altri che non riescono per tutta una vita. Ad Aurelio De Laurentiis sono serviti sette campionati per raggiungere un traguardo sportivo del quale si avvertiva la mancanza. Che aggiungere su questo Napoli indubbiamente protagonista di un'esaltante stagione?

> Segue a pag. 23

Urne aperte fino alle 15

Flop sindaci l'affluenza cala del 2%

L'affluenza nelle principali città

Table with 2 columns: Città, Affluenza 2011. Rows include Napoli (41.28%), Salerno (55.90%), Caserta (53.90%), Benevento (60.00%), Milano (53.00%).

È il giorno delle amministrative. Ieri, l'affluenza al voto è stata buona in tutte le città italiane. Anche se alle 22 c'è stato un calo del 3%. Per ora non ha vinto il temuto partito dell'astensionismo. Secondo le prime rivelazioni, alle 22z avrebbe votato oltre il 53% degli italiani chiamati al voto nei 1.315 municipi e il 40% di quelli coinvolti nel rinnovo dei 30 capoluoghi di provincia. A Napoli alle 22 aveva votato il 41,28%.

Riflessioni

Sud, i veri numeri e la teoria Tremonti

Francesco Grillo

«Una volta la politica veniva prima dei numeri, oggi sono i numeri che fanno la politica e la politica è l'arte di adeguarsi ai numeri». A parlare così appena sei mesi fa era il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Le ultime dichiarazioni sulla crescita e sulla spesa dei fondi strutturali dimostrano che anche il severo custode dei conti pubblici italiani sembra essersi adeguato alle abitudini della politica italiana. Politica che non solo ignora dei tutti i numeri, ma persino le questioni stesse - ad esempio la qualità delle amministrazioni e il futuro delle grandi città - sulle quali le opinioni pubbliche sono chiamate ad esprimersi in elezioni come quelle amministrative.

> Segue a pag. 10

La moglie: non credo alle accuse. In Francia c'è il sospetto di una trappola di Sarkozy. Il fondo monetario: nessuna ricaduta sull'euro

Strauss Kahn, intrigo internazionale

Il direttore dell'Fmi dal carcere: «Non ho violentato la cameriera». Addio alla sfida per l'Eliseo

Terremoto al vertice dell'Fmi: il numero uno del Fondo Monetario Internazionale, Dominique Strauss-Kahn è stato fermato sabato pomeriggio a New York mentre era sul volo Air France 23 diretto a Parigi. A dieci minuti dal decollo gli agenti lo hanno arrestato. L'accusa: avrebbe stuprato una cameriera. Strauss-Kahn smentisce tutto e dichiara la sua innocenza. Era il candidato più autorevole alla successione di Sarkò in Francia. Ora rischia di uscire dalla scena. Ma sull'intera vicenda aleggia l'ombra di un complotto internazionale.

> Franzese, Guaita, Lama e Pierantozzi alle pagg. 2, 3 e 5



Folle corsa a Posillipo: tre giovanissimi si schiantano a 120 all'ora

Diventa lo scenario di una tragedia la curva di via Petrarca, da dove si vede uno dei più panorami più belli di Napoli. È da lì che ieri notte sono precipitati Gianluca, Oliviero, Gianmaria, tutti diciannovenni, figli di famiglie molto note in città. Un volo di 70 metri. E la morte, sul colpo.

L'auto ha prima oltrepassato in volo una stradina privata, poi è caduta in un giardino, impigliata ad un albero, tra il costone di via Petrarca e la piazza San Luigi. Fra le ipotesi anche quella di una gara.

> Auliso, Barbuto, Crimaldi e La Penna in cronaca

L'analisi

Parigi tra choc e veleni

Giuseppe Mammarella

La notizia dell'arresto di Dominique Strauss-Khan con l'accusa di molestie sessuali avvenuto in America, è di quelle che possono cambiare il corso della politica francese con inevitabili ripercussioni su quella europea. Strauss-Khan sembra essere l'unico candidato socialista, tra i molti in campo, che può battere Sarkozy alle presidenziali del prossimo anno. Khan è un politico di lungo corso l'ultimo esponente dell'epoca mitterrandiana.

> Segue a pag. 15

Giorno del Naqba, l'esercito fa fuoco sui filopalestinesi in Libano e Siria Spari ai confini di Israele: venti vittime

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO Irisbus IVECO 800549300 Via Argine, 504 - 80147 Napoli telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227 www.socom-nuova.com e-mail: contatti@socom-nuova.com

Tornano incandescenti i confini di Israele col Libano, con la striscia di Gaza e, per la prima volta dal 1974, con la Siria, nelle Alture del Golan dove alcune migliaia di palestinesi sono riusciti a sfondare il reticolato di frontiera - finora quella più quieta - e a entrare nel territorio controllato da Israele. Sono stati poi respinti dal fuoco dell'esercito ma il bilancio delle vittime sarebbe di almeno una decina di uccisi sul confine libanese, di dieci sul Golan, di uno a Gaza. Numerosi i feriti.

> Giansoldati e Minuti a pag. 8

Il caso

L'irrazionale fatwa libica

Fabio Nicolucci

Diventando la guerra libica sempre più una rappresentazione teatrale, uno specialista del genere come Gheddafi non poteva certo farsi mancare un classico del repertorio. Esso è puntualmente arrivato con la fatwa anti-occidentale a bin Laden.

> Segue a pag. 10

Pensieri & Passioni

Vittoria o sconfitta, è sempre un trauma

È IN EDICOLA PROTAGONISTI NELLA STORIA DI NAPOLI GIOACHINO ROSSINI a soli 4 euro il costo del giornale IL MATTINO

Claudio Risè

Affrontare la competizione, ed i suoi risultati, è fra le prove più difficili e formative dell'intera esistenza. In essa, infatti, sono presenti le due esperienze più complesse e decisive per la personalità degli individui e dei gruppi: quella della perdita, e quella dell'acquisizione, della vittoria. L'esperienza della perdita è dolorosa, e mette a rischio la nostra identità. Ma la vittoria non ha, in fondo, rischi minori. In entrambe è in gioco il bene prezioso dell'equilibrio.

> Segue a pag. 15

FEDERICO SALVATORE LIBRO + DVD IN EDICOLA e LIBRERIA per info telefonata o via SMS (+39) 333 197 9413 SE IO FOSSI SAN GENNARO



Il Sole 24 ORE



Lunedì 16 Maggio 2011
€ 1,50* in Italia

www.ilsole24ore.com

DEL LUNEDÌ

Anno 147°
Numero 131

LE GUIDE DEL SOLE



LE NOVITÀ DEL DECRETO SVILUPPO

Lavori in casa con meno vincoli

Silenzio-assenso sui permessi edilizi

TRASPARENZA

Il Comune mette online l'elenco dei documenti da presentare

ONLINE

INVIA UN QUESTITO AGLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE

Cresce il malcontento di operatori e cittadini: da luglio rischio-chaos sulle richieste di sospensione dell'accertamento esecutivo

Fisco: riscossione sotto accusa

Ipotecche, pignoramenti, ganasce: ai contribuenti poche armi di difesa

Fare gettito rispettando regole e diritti

di Enrico De Mita

Le reazioni alle norme sulla concentrazione della riscossione nell'accertamento - previste dal decreto legge 78/10, ora parzialmente corrette dal Dl 70/2010 sullo sviluppo - vanno oltre il malcontento dei contribuenti, che comunque non può essere superato con accorgimenti dagli effetti non ancora definiti.

C'è insoddisfazione anche dal punto di vista della cultura giuridica: sotto questo profilo, ci troviamo di fronte a un arretramento preoccupante rispetto all'evoluzione che si era avuta in Italia, in tema di riscossione, negli ultimi 20 anni.

La riscossione è l'attività che caratterizza il diritto tributario ed è quella che si presta di più alle irrazionalità di sapore fiscale. Questa attività persegue l'interesse pubblico alla sollecita percezione di entrate perché l'ente pubblico possa far fronte alle proprie esigenze di bilancio. Essa perciò deve essere regolare e costante. È una funzione pubblica, non il semplice esercizio di un credito pubblicistico. È stato detto con un'espressione praticistica che «lo Stato è un creditore che non può attendere».

La riscossione si muove su un piano diverso da quello dell'accertamento, secondo la sistematica confermata con la riforma del 1972: lo Stato avrà diritto ad acquisire definitivamente ciò che avrà definitivamente accertato. La riscossione precede l'accertamento secondo la logica dell'anticipazione: con accenti, con pagamenti in relazione ai diversi gradi di giudizio. Ma il corollario di questo sistema è il ritardo dell'imposta pagata in eccedenza entro termini previsti dalla legge e che, nella pratica, non vengono rispettati.

La riscossione ha conosciuto istituti non giustificati dalle esigenze di questa attività e che sono stati eliminati in parte dalla giurisprudenza costituzionale. In parte da una legislazione più attenta ai principi costituzionali.

Continua » pagina 2

La riscossione finisce sul banco degli imputati. Dopo le proteste di piazza dei contribuenti contro Equitalia, si allarga l'area del malcontento. Tra i motivi principali, c'è il ricorso alle misure cautelari per blindare il debito nei confronti del fisco: ipotecche, pignoramenti e blocco dei pagamenti delle Pa. Strumenti di fronte ai quali cittadini, imprese e professionisti hanno poche armi di difesa, anche perché vengono attivati, in gran parte, senza un preavviso. E la situazione non sembra destinata a migliorare. Dal 1° luglio entrerà infatti in vigore la norma sugli accertamenti esecutivi che impone una sensibile accelerazione della riscossione. Potrebbe non bastare il congelamento di 120 giorni (previsto dal Dl sviluppo) dal pagamento delle somme dopo la presentazione della sospensiva. Secondo i giudici tributari è un tempo troppo ristretto per decidere sulle istanze presentate.

La riscossione finisce sul banco degli imputati. Dopo le proteste di piazza dei contribuenti contro Equitalia, si allarga l'area del malcontento. Tra i motivi principali, c'è il ricorso alle misure cautelari per blindare il debito nei confronti del fisco: ipotecche, pignoramenti e blocco dei pagamenti delle Pa. Strumenti di fronte ai quali cittadini, imprese e professionisti hanno poche armi di difesa, anche perché vengono attivati, in gran parte, senza un preavviso. E la situazione non sembra destinata a migliorare. Dal 1° luglio entrerà infatti in vigore la norma sugli accertamenti esecutivi che impone una sensibile accelerazione della riscossione. Potrebbe non bastare il congelamento di 120 giorni (previsto dal Dl sviluppo) dal pagamento delle somme dopo la presentazione della sospensiva. Secondo i giudici tributari è un tempo troppo ristretto per decidere sulle istanze presentate.

Servizi » pagina 2 e 3

Decreto sviluppo
Alle pagine 19-22 l'ultima parte dell'inserto con il testo del decreto legge n. 70

BOLLETTE, MUTUI, PRESTITI: ECCO I DEBITI DEGLI ITALIANI

Le rate non pagate nel 2010 ammontano a 31 miliardi di euro, oltre due punti di Pil

Busi » pagina 5

Giovani disoccupati, la metà cerca lavoro da oltre un anno

Sono oltre 500mila i giovani alla ricerca di un lavoro da più di un anno. E quasi altrettanti gli scoraggiati, che hanno alzato bandiera bianca rinunciando all'obiettivo di trovare un'occupazione. In media un disoccupato under 35 su due è senza lavoro da più di 12 mesi. Si tratta in prevalenza di diplomati, residenti al Sud.

ma le dinamiche peggiori dal 2007 al 2010 si sono registrate al Centro-Nord. Tra le regioni è la Toscana a subire la variazione peggiore, con il fortissimo incremento della percentuale di giovani disoccupati di lungo corso, passati dal 16% al 41% nel giro di tre anni.

Servizi » pagina 8

Le imprese: bene le norme sull'apprendistato

di Francesca Barbieri » pagina 9 - Commento » pagina 14

IL PRIMO PASSO VERSO LA CITTADINANZA

La pagella degli immigrati: sei su sette promossi al test

Nessun bocciato tra gli immigrati a Lecce, Caserta e Rieti. Tutti promossi anche a Prato, dove i candidati (cinesi) hanno superato in massa il test d'italiano voluto dal contratto di integrazione del ministro Maroni come tappa obbligatoria per

avere il permesso Ue di lungo-soggiorno. Galeotto quel «ce» senza l'apostrofo che avrà portato le bocciature record di Verona (58%), Venezia (50%) e Vicenza (55%).

Continua » pagina 2

Turismo. Più tutele per chi viaggia



Stelle e rimborsi. Alla vigilia dell'estate arriva il Codice del turismo: tra le disposizioni per la tutela del consumatore, le "stelle" per tutte le strutture ricettive, assicurazioni ad hoc, garanzie per chi acquista pacchetti online. Servizi » pagina 16 - Commento » pagina 14

TRE ANNI DI LEGISLATURA

Ogni legge approvata costa 20 milioni

di Antonello Cheri e Roberto Turno

Ognuna delle 226 leggi arrivate al traguardo in questo primo triennio di legislatura è costata 20 milioni. Ovvero l'ammontare delle spese annue di funzionamento di Camera e Senato moltiplicato per tre e diviso per le norme approvate. Nella XIV legislatura (la prima con cui è possibile il raffronto, dato che la XV si interrompe prima dei tre anni) la spesa era

dimezzata. Segno che allora la produttività era più alta, come dimostrano inequivocabilmente, al di là degli esercizi contabili, i 407 progetti varati dalle vecchie Camere. Uno scarto del 45 per cento. E ciò nonostante un minor numero di sedute. Anche se alla fine quel Parlamento ha lavorato per 1.600 ore in più.

Servizi » pagina 13

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Si vota fino alle 15: tutti i risultati sul sito del Sole

www.ilsole24ore.com
» pagina 13



INNOVAZIONE

La fattura elettronica non convince le Pmi

di Enrico Netti

Adozione al rallenty per la fatturazione elettronica. Tra le piccole imprese la possibilità di far circolare le versioni digitali di fatture, scritture contabili e contratti non riscuote un grande successo. A frenarne l'implementazione è la scarsa organizzazione interna a cui si somma un certo gap culturale. Tra gli ostacoli, da non trascurare anche l'investimento indispensabile per adeguare i sistemi

informatici dell'azienda ai "nuovi" documenti, per formare le persone e riorganizzare i processi. Investimenti che però sono destinati a ripagarsi da soli, secondo l'«Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione» del Politecnico di Milano, che calcola in 70 miliardi il potenziale beneficio portato da una gestione integrata e digitale dei documenti.

Servizi » pagina 18

L'ESPERTO RISPONDE

Così gli obblighi previdenziali per i soci delle società artigiane



» in allegato

Contopolizza Dinamico

da sempre, solo le parti migliori dell'investimento assicurativo.

Semplice, chiaro e conveniente!

SUL TUO CAPITALE
2%
PER SEMPRE



MONDO & MERCATI

MISSIONE IN BRASILE

Il made in Italy punta sui Giochi

Al via oggi a San Paolo la missione di Confindustria e Icc in Brasile. Nel mirino di una sessantina di aziende italiane ci sono i Mondiali del 2014 e le Olimpiadi del 2016, non tanto gli appalti per le grandi opere, quanto i contratti di subfornitura per i sistemi di sicurezza, i mezzi di trasporto e le strutture turistiche e alberghiere. Sul piatto il Governo di Brasilia ha messo investimenti per 28 miliardi di euro.

» pagina 25

ECONOMIA & IMPRESE

BUROCRAZIA

Suap in crescita ma la carta resiste



Si allunga l'elenco dei Comuni accreditati allo sportello unico telematico. La doppia via che ancora consente la procedura su carta rallenta però il decollo dell'iter telematico.

» pagina 23

AFFARI PRIVATI

INTERNET

Linee Adsl chiare sulla velocità

Con l'arrivo del software «Misurainter», che offre al navigatore la possibilità di valutare le reali prestazioni della propria linea Adsl, si sono fatte più trasparenti le offerte degli operatori. Oltre alla velocità pubblicizzata, ora gli utenti possono conoscere anche altri parametri utili per la scelta: velocità minima e massima garantite, ritardi nella trasmissione, perdita di pacchetti.

» pagina 37

NORME & TRIBUTI

CONTROLLI TRIBUTARI

Verifica in azienda con più bon-ton

Il decreto sviluppo limita a 15 giorni (eventualmente prorogabili di altri 15) le verifiche eseguite dal fisco presso le imprese in contabilità semplificata.

In Norme e tributi » pagina 1

Numero massimo di giorni di presenza effettiva

15

LET GOOD THINGS HAPPEN

Mercure

Mercure, gli Hotel su misura per te.

OFFERTE BUSINESS

700 Hotel nel mondo mercure.com

Prezzi di vendita al pubblico: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca € 2, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco € 4,2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Csk 20, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svezia Sfr 1,20, Turchia Tl 2,5, Ungheria Huf 540, Usa \$ 3.

THE  TIMES

Monday May 16 2011 | thetimes.co.uk | No 70260

26M

 Max 19C, min 3C

£1



Why Tiger Mothers are wrong

Plus The Tiger Who Came to Tea: the extraordinary life of author Judith Kerr Times2



IMF chief is charged over 'sex attack' on hotel maid

Forces face further cuts under secret costs review

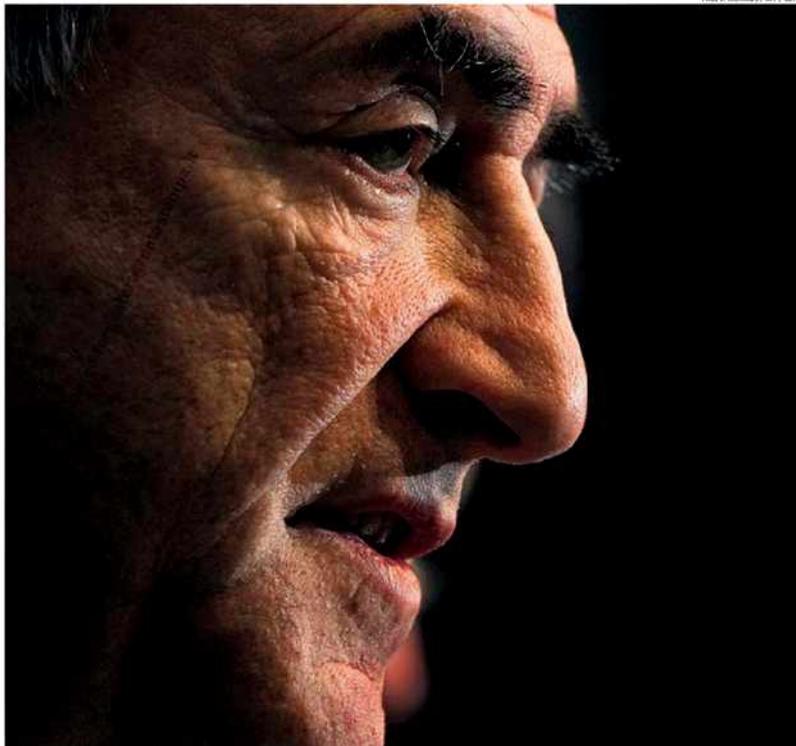
French presidential hopeful held on eve of euro crisis meeting

Will Pavia New York

The world's political and economic leaders were shocked last night after the head of the International Monetary Fund was arrested and charged with the sexual assault and attempted rape of a hotel chambermaid.

Dominique Strauss-Kahn, the managing director of the IMF and a potential frontrunner in next year's French presidential elections, was due to be hauled in front of a Manhattan judge in a case that will send shockwaves far beyond the confines of the courtroom. It could even delay a financial rescue package widely regarded as critical to the stability of the eurozone.

Mr Strauss-Kahn was expected to deny charges of attempted rape, unlawful imprisonment and of committing an "unlawful sexual act" in a hotel suite in midtown Manhattan on Saturday. A



PHIL J. ROHMERS / AFP / GETTY

Police said Dominique Strauss-Kahn had fled the hotel leaving his mobile phone. He was detained on an Air France flight

'Everyone knows his weakness is women'

News, pages 6, 7

32-year-old employee of the Sofitel New York, near Times Square, told police that she had entered the \$3,000-a-night suite at 1pm, assuming that it was empty.

She claimed that Mr Strauss-Kahn had emerged naked from the bathroom, "grabbed her" and "pulled her into the bedroom and on to the bed". After a struggle, she claimed that he had dragged her into the bathroom and sexually assaulted her, before fleeing and leaving his mobile telephone and other belongings in the room, said Paul Browne, a police spokesman.

The episode threatens to throw the IMF into a leadership crisis just as it tries to get to grips with escalating eurozone debt. Mr Strauss-Kahn had been due in Berlin yesterday to meet Chancellor Merkel of Germany for discussions on an aid package for Greece. Today he was supposed to be attending a gathering of EU finance ministers in Brussels. The charismatic 62-year-old, who oversaw the organisation through

the global economic crisis, has played a key role in attempting to solve Europe's financial woes. There were concerns that his detention, as he supervised the financial bailout of Greece could delay a process seen as critical for stability within the eurozone.

In France, where Mr Strauss-Kahn, a

former government minister, had led recent opinion polls as a potential presidential candidate, the news provoked uproar. He was apprehended at JFK Airport in the first-class cabin of an Air France aircraft that was preparing to leave for Paris. After several hours of questioning, he was arrested and held

overnight in Harlem. The chambermaid is said to have picked him out in an identity parade. His lawyer said he would plead not guilty.

Mr Strauss-Kahn, who is married with four children, was elected head of the IMF in 2007. In 2008 he apologised after an affair with a member of staff.

Deborah Haynes, David Robertson

A secret review to find billions of pounds in extra savings from the Armed Forces is being conducted by the Ministry of Defence. *The Times* can reveal.

Seven months after the Strategic Defence and Security Review outlined painful reductions to the Army, Navy and RAF, the new study, dubbed a "mini SDSR" by some sources, will look at the effects of scrapping more equipment and losing up to 20 per cent of the Army. It is due to report by early July and will set out the personnel and equipment programmes that are unaffordable under current spending assumptions.

Potential targets include the immediate retirement of HMS *Illustrious*, Britain's last surviving aircraft carrier, a £2 billion plan to purchase a new fleet

Army's turn to take the pain

News, pages 14, 15



of armoured vehicles, and a £16 billion plan to buy a new generation of jets. Programmes will be axed or delayed unless the Treasury agrees to additional funding.

A spokeswoman for the Ministry of Defence said the so-called Three-Month Exercise was designed to work the shape and size of the military by 2020, as envisaged in the official review last autumn. "We have made it clear that while the SDSR had made substantial inroads into the £38 billion funding deficit, there is still more to be done," she said.

A military officer said: "It is quite simple. We are skint. It is going to be chop, chop, chop... or they [the MoD] need to get more money."

The revelation comes as Liam Fox, the Defence Secretary, prepares to outline a plan to Parliament today to enshrine the military covenant into law. The move was welcomed by the Armed Forces, but one former general

Continued on page 14, col 5

IN THE NEWS

Huhne battles on

Chris Huhne is fighting for his political life amid claims that he persuaded someone to accept points for a speeding offence so he could keep his licence. *News, page 3*

Palestinians shot

Israeli troops shot dead at least a dozen people and wounded scores more as Palestinian refugees tried to cross its borders from Syria, Lebanon and Gaza. *News, page 4*

University waiver

Controls on the number of students will be scrapped for applicants with top A-level grades to get more candidates into their first-choice university. *News, page 12*

Families flee floods

Thousands of Louisiana residents fled their homes as the authorities flooded parts of the state in a desperate attempt to save New Orleans from disaster. *World, page 25*

Energy policy row

The Government's energy policy is in disarray, with consumers being misled over the subsidy given to the French company EDF. MPs will say today. *Business, page 31*

Inside today

the game West Ham (and Grant) take the drop



1,40 € lundi 16 mai 2011 - Le Figaro N° 20 772 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Affrontements meurtriers aux frontières d'Israël

PAGE 9

Les avancées de la chirurgie de la main



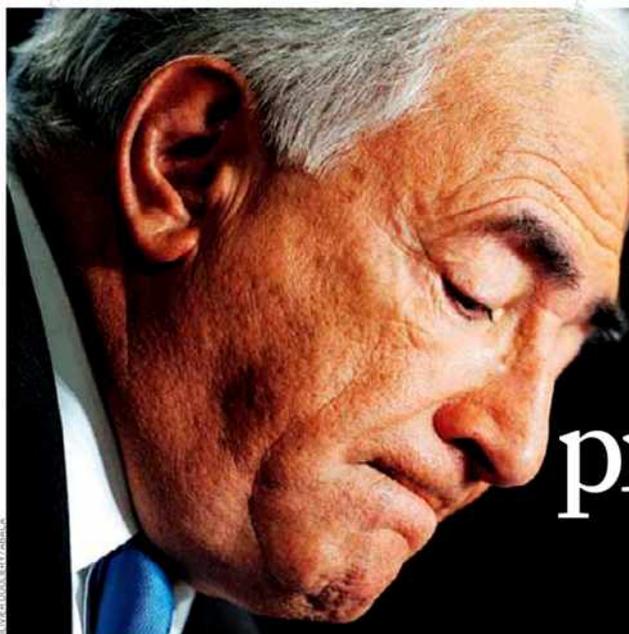
Faut-il prendre ses médicaments le matin ou le soir?

Le Figaro santé
PAGES 11 À 14

LE FIGARO



"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Affaire Strauss-Kahn

Coup de tonnerre sur la présidentielle

Le directeur général du FMI est accusé à New York d'agression sexuelle, de tentative de viol et de séquestration.

PAGES 2 À 7 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21

Augmentation du nombre des donations avant la réforme de l'impôt sur la fortune

LES NOTAIRES et les fiscalistes se préparent à vivre des semaines chargées. De nombreux Français souhaitent réaliser des donations avant le vote de la réforme de la fiscalité du patrimoine prévu début juillet.

Ce texte, qui supprime le bouclier fiscal et aménage l'ISF,

alourdit l'imposition des donations et des successions. Il faudra également attendre dix ans entre deux donations pour bénéficier d'abattements. Les professionnels du patrimoine s'inquiètent des conséquences de ce projet de loi. Ils craignent que les Français donnent beaucoup moins

à leurs enfants. « Cela risque de figer la transmission du patrimoine », observe Philippe Bruneau, directeur de la clientèle privée et entreprises de Neufilize OBC.

Autre changement: les non-résidents qui ont des biens immobiliers en France vont payer plus d'impôts. PAGE 27

Besson donne le coup d'envoi du nouveau réseau mobile 4G



LE MINISTRE de l'Industrie donne le coup d'envoi des enchères pour les fréquences du téléphone mobile de quatrième génération. La vente de ces fréquences rapportera au moins 2,5 milliards d'euros à l'État. « La France ne doit pas brader ses fréquences », explique

Éric Besson dans un entretien au Figaro. L'arrivée de l'Internet mobile à très haut débit va permettre de relancer la concurrence. « Nous avons reçu des manifestations d'intérêt de la part de plusieurs nouveaux entrants potentiels. Rien n'interdit l'entrée d'un cinquième opérateur mobile », affirme le ministre. PAGE 26

Management & Emplois

Les recrutements en nette hausse

PAGES 29 À 45

Le Parti radical choisit de rompre avec l'UMP

PAGE 8

La fin de la signalisation des radars

PAGE 16

Cannes: Dujardin étincelant dans « The Artist »

PAGES 48 À 50

Les confidences de Nadal avant Roland-Garros

PAGE 18

MARMARA/LE FIGARO, GHARIBI/AFP, LOVINO/WARNER BROS, AUBRIER

ALG: 150D. AND: 150C. BEL: 150C. DOM: 230C. CH: 320F5. CAN: 4255C. D: 230C. A: 3C. ESP: 230C. CANARIES: 220C. GB: 170C. GR: 230C. ITA: 230C. LUX: 150C. NL: 230C. H: 830 HUF. PORT: CONT. 220C. SVK: 230C. MAR: 140H. TUN: 250TU. USA: 4255. ZONE CFA: 1600CFA. ISSN 0182-5852

HISTOIRE DU JOUR

Les chiens branchés traînent leur maître au Toutou Bar

L'époque où le chien se contentait des restes du repas est bien révolue. Aujourd'hui, Médor peut exiger du varié, du frais, voire du bio pour accompagner le standing de son maître. C'est du moins le pari du Toutou Bar qui vient d'ouvrir ses portes à Uccle, un quartier cossu de Bruxelles. Dans un pavillon Louis XV du très bucolique parc de Wolvendael, ce restaurant canin propose « dégustation de terrines et zakouski spécialement conçus pour nos amis à quatre pattes » et « tournée générale de bière pour chien »: la Red Dog, une bière sans alcool macérée dans de l'os à moelle... Une semaine après l'ouverture, le responsable Bernard Schol assure avoir déjà fidélisé une petite clientèle - des « gens très attan-

chés à leur chien » ou « des branchés qui trouvent ça amusant ». Assez pour offrir à leur fidèle compagnon une écuelle d'eau minérale à 2,50 euros, une gamelle de cerf, faisan, riz sauvage et courgettes à 4 euros ou encore une crêpe bio à 2 euros. Pendant ce temps, le maître peut s'adonner aux joies du brunch ou du brunch - ce concept mélangeant lunch et dîner, qui « fait déjà fureur à Paris et en Suisse ». En ces temps de crise, l'idée est fraîchement accueillie par certains, ce qui agace Bernard Schol. « Que je ferme le Toutou Bar ou que Disneyland ferme ses parcs de loisirs, ça n'empêchera jamais des gens de mourir de faim », lance-t-il, avant de rappeler que l'ensemble des plats est « comestible par des humains ». ■ CLAIRE GALLEN (À BRUXELLES)

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE Philippe Labro
Commemoration: une maladie nationale PAGE 21



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr
PAGE 21
PAGE 19
PAGE 56

CITROËN FÉLIX FAURE

Le choix de bonnes affaires disponibles rapidement



LES VACANCES SE PRÉPARENT À L'AVANCE

Garantie 12 mois pièces et main d'œuvre.*
Possibilité de financement, d'entretien compris et de reprise de votre véhicule.*

CITROËN Select
VÉHICULES D'OCCASION

CITROËN FÉLIX FAURE			
PARIS 15*	01 53 68 15 15	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
PARIS 14*	01 45 89 47 47	COIGNÈRES (78)	01 30 66 37 27
PARIS 19*	01 44 52 79 79	BRUGES (33)	05 57 93 69 69
BEZONS (95)	01 39 61 05 42	NANTES (44)	02 40 89 21 21
THIAIS (94)	01 46 86 41 23	CORBAS (69)	04 72 48 67 97
		VITROLLES (13)	04 42 78 77 37

* SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES — www.citroenfr.com

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 16 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.380 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Contador conquista el Etna y ya es líder del Giro

- ▶ **Drama en la Liga.** Seis equipos lucharán en la última jornada por no descender
- ▶ **Imparable Djokovic.** El serbio derrota de nuevo a Nadal, esta vez en la final de Roma
- ▶ **Salvaje MotoGP.** Pedrosa se rompe una clavícula tras un choque con Simoncelli

DEPORTES



Strauss-Kahn se enfrenta a veinte años de cárcel por agresión sexual

El fiscal acusa al director del FMI de intento de violación de una camarera • Su detención sacude el futuro electoral en Francia

A. CAÑO / A. JIMÉNEZ BARCA
Washington / París

El director gerente del Fondo Monetario Internacional, Dominique Strauss-Kahn, se declaró inocente de los cargos de los que se le acusa en Nueva York, que inclu-

yen el intento de violación de una camarera de su hotel, según anunciaron anoche los abogados del dirigente socialista francés antes de que compareciera ante el juez. Fue detenido el sábado en el aeropuerto John F. Kennedy, a bordo del avión en el que pretendía vol-

lar a París, tras huir precipitadamente del hotel, donde se había dejado el teléfono móvil. Strauss-Kahn no cuenta con inmunidad diplomática, y el intento de violación puede ser castigado con hasta 20 años de cárcel en el Estado de Nueva York.

La noticia de su arresto ha conmocionado a la clase política francesa, en un momento en el que Strauss-Kahn encabezaba los sondeos para las presidenciales de 2012, y superaba al presidente Nicolas Sarkozy. **PÁGINAS 2 A 7**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 28**

Israel mata a 10 manifestantes en el aniversario del exilio palestino

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

Los palestinos conmemoraron ayer los 63 años de la *nakba*—tragedia en árabe— que condenó al exilio a la mayoría de ellos tras el nacimiento del Estado de Israel. Fue una jornada muy violenta. Miles de refugiados palestinos protestaron en las fronteras de Israel con Líbano y Siria y decenas de ellos penetraron en el Golán. En Gaza y Cisjordania también hubo graves disturbios. Al menos 10 palestinos murieron por disparos del Ejército israelí. El Gobierno de Benjamín Netanyahu desplegó a 10.000 soldados y policías para sofocar las protestas. **PÁGINA 8**

La UE intenta eludir las trabas para el rescate a Portugal

ANDREU MISSÉ, Bruselas

Los ministros de Economía de la zona euro analizarán hoy en Bruselas la crisis de Grecia, Portugal e Irlanda. En el caso de Portugal, abordarán las nuevas condiciones exigidas por Finlandia para dar el visto bueno a un respaldo financiero de 78.000 millones. En el de Grecia, estudiarán la ampliación de la ayuda inicial de 110.000 millones de euros. Y para Irlanda, el Eurogrupo abordará una posible rebaja del precio de los préstamos. **PÁGINA 26**



LOS INDIGNADOS SALEN A LA CALLE. Miles de ciudadanos convocados a través de las redes sociales por la plataforma Democracia Real Ya! exigieron ayer en 50 ciudades "un futuro digno" en nombre de "desempleados, mal remunerados, subcontratados en precario e hipotecados". En la foto, la protesta de Barcelona, una de las más numerosas. En Madrid, la policía detuvo a 19 aborrotadores. / E. MORENATI (AP) **PÁGINA 20 Y MADRID**

ENCUESTA DE METROSCOPIA SOBRE EL 22-M EN EUSKADI

Bildu se convertirá en la cuarta fuerza política en el País Vasco

La mayoría de los vascos apoya la presencia de la coalición



Bildu podría llegar al 18% de los votos en las elecciones municipales y forales, para convertirse en la cuarta fuerza en Euskadi, según una encuesta de Metroscopia para EL PAÍS. El sondeo muestra que la mayoría

de los vascos respalda la presencia de la coalición *abertzale* en las urnas. El 62% considera que es un paso adelante hacia el final de la violencia; el 58% afirma que el Tribunal Constitucional acertó al fallar a su favor y el 52% ve sinceridad en su distanciamiento de la violencia.

El lehendakari Patxi López asegura en una entrevista a este periódico que "ahora le toca mover ficha a ETA". De momento, la izquierda *abertzale* ha delegado en el abogado sudafricano Brian Currin la gestión sobre el futuro de los presos de la organización terrorista. **PÁGINAS 12 A 24**

cuenta NÓMINA

¡Baila un Rock sobre los cajeros que te cobran!

- ▶ DEVOLUCIÓN 2% PRINCIPALES RECIBOS
- ▶ CAJEROS 48 GRATIS A DÉBITO
- ▶ VISA Y VISA GOLD GRATIS AÑO TRAS AÑO
- ▶ SIN COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
¡y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking
Atm. Nómima. Depositos. Inversión.

Consulta, lo scontro sulla presidenza

In pole Maddalena, ma la destra ora contesta il criterio dell'anzianità

ROMA — Mancano tre settimane al voto sul presidente della Consulta. In lizza Maddalena, Finocchiaro, Quaranta, Gallo. E uno scontro durissimo di cui non si ha eguale memoria in un passato recente. Paolo Maddalena, il più anziano, ha di fronte una presidenza brevissima. Scade il 30 luglio. Alfio Finocchiaro garantisce quattro mesi in più. Alfonso Quaranta è l'uomo della destra, dentro e fuori il palazzo, perfino con riunioni tra i giudici. Resta in sella fino al gennaio 2013. L'outsider Franco Gallo, scadenza settembre 2013, raccoglie i consensi della sinistra.

Berlusconi etichetta la Corte come «di sinistra». A smentirlo ecco il voto sul presidente. In cui la testa di lista, Maddalena, Finocchiaro, Quaranta, è composta da giudici che non sono «comunisti». Tutt'altro. Tra i quali si è scatenata una lotta feroce. Complice il caso della presidenza «brevissima» di Maddalena.

La destra punta al «colpo grosso» con Quaranta. Per lui, autore della sentenza che ha dato torto al pm Spataro nel caso Abu Omar, il giudice Luigi Mazzella, protagonista della cena con Berlusconi e Alfano prima della decisione sul lodo, avrebbe sondato più di un collega. C'è chi, alla Corte, racconta pure di una riunione, ma la voce raccoglie smentite e dei «questo non me lo può chiedere». Per certo il giudice, il cui figlio Alessio è stato scelto dal governo come direttore dell'Enac (ma il padre si è astenuto sul caso Matteoli che lo aveva indicato), piace ai berlusconiani. Ma proprio le pressioni esterne rischiano di far prevalere l'anzianità.

Il momento è critico per la Corte. Incombono due conflitti per Berlusconi, Mediaset (già fissato per ottobre) e Ruby, ancora bloccato alla Camera dal 5 aprile. Poi cambieranno i giudici. A metà luglio la Corte dei conti elegge il successore di Maddalena. In lizza un giudice di destra come Salvatore Sfrecola, presidente della Corte in Piemonte, che festeggia la nomina con un festa da 300 invitati a casa del principe Ruspoli. Poi l'attuale pg Mario Ristuccia (già in pensione), il presidente della Corte in Puglia Eugenio Sch-

litzer, il più giovane Aldo Carosi. A novembre voto in Cassazione. In corsa il presidente aggiunto Paolo Vittoria, anche lui pensionando, e il civilista Mario Morelli. Le Camere devono eleggere un giudice, spetta al centrosinistra, ma Berlusconi lo vuole per sé. Nomine che rivoluzionano gli equilibri. Per cui la poltrona di presidente conta più del solito.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati

MADDALENA

Paolo Maddalena, designato dalla Corte dei Conti, è il candidato più anziano, ma resta alla Corte fino al 30 luglio

FINOCCHIARO

Alfio Finocchiaro, in arrivo dalla Cassazione, resta in carica fino al 5 dicembre di quest'anno

QUARANTA

Alfonso Quaranta, indicato dal Consiglio di Stato, ha giurato il 27 gennaio 2004 e scadrà nel 2013

GALLO

Franco Gallo, ordinario di diritto tributario, nominato da Napolitano nel settembre 2004, resta fino al 2013



Il costituzionalista Pace: "Bisogna rispettare il principio temporale. Anche se si tratta di presidenze brevi"

“Ingiustificato eleggere il giudice Quaranta così un colpo alla collegialità della Corte”

L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA — Anzianità sempre, «con deroghe solo in casi eccezionali». Di certo, «non in questo». La pensa così il costituzionalista Alessandro Pace, che agli alti giudici segnala «il pericolo di alterare, senza ragione, il principio della collegialità della Consulta».

Alla Corte c'è uno scontro molto duro sulla prossima presidenza per la quale potrebbe passare in secondo piano il criterio dell'anzianità. Che lettura ne dà?

«Un segnale del genere costituirebbe una rottura della prassi, quantomeno risalente al 2001, in cui si è sempre preferito quel criterio. Per mia curiosità ho fatto una piccola indagine sui precedenti. Ho scoperto che, su 34 elezioni, questo criterio è stato seguito in 25 casi, e solo in 9 quello opposto».

C'è stata una qualsivoglia ragione per derogare?

«Non posso dire che sia sempre stata la stessa, ma i personaggi coinvolti erano decisamente fuori dal comune, e comunque di levatura superiore a quella dell'antagonista di turno, come Aldo M. Sandulli, Francesco Paolo Bonifacio, il padre costituente Paolo Rossi, Leopoldo Elia e Livio Paladin. Oppure la nomina scaturiva dalle perplessità sulle caratteristiche comportamentali del candidato "naturale" per età. Per esempio, Giuseppe Chiarelli la spuntò su Costantino Mortati, di certo più autorevole scientificamente, ma con minori capacità di mediazione. O ancora, l'avvocato generale della Cassazione Francesco Saja fu preferito a Virgilio Andrioli non tanto per le sue elevatissime capacità intellettuali, quanto per "il carattere iracundo" del suo pur notevole concorrente, il processualcivista Andrioli».

Applicando gli esempi al nostro caso, quale giustificazione vedrebbe scavalcare Maddalena e Finocchiaro?

«Non ne vedrei alcuna. Perché sono tutti e tre giuristi d'alto livello. L'uno, Quaranta, presidente di sezione del Consiglio di Stato; gli altri, Finocchiaro (mio collega di corso alla Sapienza) e Maddale-

na, presidenti di sezione l'uno della Cassazione, l'altro della Corte dei Conti. Quest'ultimo anche libero docente di istituzioni di diritto romano. D'altra parte, non è un caso che l'anzianità costituisca la regola e non l'eccezione, che essa si manifesti visivamente nell'ordine con cui vengono indicati i componenti della Consulta nell'epigrafe delle singole decisioni, nonché nell'ordine con cui siedono nell'aula d'udienza, in quanto il tavolo a ferro di cavallo, vede il presidente al centro, e i giudici ai lati, a degradare dai più anziani ai più giovani».

Perché salvaguardare l'anzianità è così importante?

«Perché la Corte è un organo collegiale. E questo implica che debbano essere evitate le cause di frizioni all'interno del collegio. D'altra parte, il presidente è un primus inter pares i cui poteri aggiuntivi rispetto a quelli dei colleghi sono solo due. Il primo: fissa il ruolo d'udienza, che non può avvenire in maniera arbitraria, perché ciò lo esporrebbe a critiche da parte degli altri giudici. Il secondo: la prevalenza del suo voto nel caso di parità. Cosa che tutti i presidenti hanno sempre cercato di evitare, per non turbare la collegialità dell'organo».

E questo secondo potere, quando si deve decidere sui conflitti per Berlusconi e con una Corte senza un componente e in numero pari, non costituisce di per sé ragione per scegliere chi è più di "destra"?

«Non posso che rispondere in tutt'altra maniera. E cioè che dev'essere sempre garantita l'indipendenza, l'imparzialità e la terzietà di tutti i giudici, ivi compresi quelli della Consulta. In tal senso più volte, quando ero a capo dell'Associazione dei costituzionalisti, avevo chiesto al presidente della Consulta Francesco Amirante di attivarsi per modificare le norme integrative della Corte in modo da consentire l'astensione e la ricasazione anche dei giudici quando si trovino in situazioni di conflitto d'interesse. Nei limiti in cui egli non è ricasabile e non deve astenersi, è libero di esprimere le sue decisioni, siano esse favorevoli o contrarie a chicchessia».

Presidenze "troppo" brevi.

Maddalena, se vincessesse, avrebbe davanti a sé poco più di un mese. E alla Corte temono gli eventuali attacchi su quello che è visto come un inutile spreco.

«Ci sono state presidenze altrettanto brevi, come quella di Vincenzo Caianiello, da settembre ad ottobre '95. Né diventare presidente per un mese implica un trattamento economico o pensionistico diverso. Lo ripeto, è meglio una presidenza breve, che non determini conflittualità, piuttosto che provocare ad arte delle contrapposizioni interne che potrebbero continuare nella successiva attività della Corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prassi

Non rispettare il criterio dell'anzianità costituirebbe una rottura della prassi, quantomeno risalente al 2001. Questo criterio è stato seguito 25 volte su 34

Conflittualità

È meglio una presidenza breve, che non determini conflittualità, piuttosto che provocare ad arte delle contrapposizioni interne



TRE ANNI DI LEGISLATURA

Ogni legge approvata costa 20 milioni

di Antonello Cherchi e Roberto Turno

Ognuna delle 226 leggi arrivate al traguardo in questo primo triennio di legislatura è costata 20 milioni. Ovvero l'ammontare delle spese annue di funzionamento di Camera e Senato moltiplicato per tre e diviso per le norme approvate. Nella XIV legislatura (la prima con cui è possibile il raffronto, dato che la XV si interruppe prima dei tre anni) la spesa era

dimezzata. Segno che allora la produttività era più alta, come dimostrano inequivocabilmente, al di là degli esercizi contabili, i 407 progetti varati dalle vecchie Camere. Uno scarto del 45 per cento. E ciò nonostante un minor numero di sedute. Anche se alla fine quel Parlamento ha lavorato per 1.600 ore in più.

Servizio ▶ pagina 13

Parlamento. Nei primi tre anni della legislatura rispetto alla XIV calo della produttività che si accompagna alla diminuzione di ore lavorate

Al traguardo il 45% di leggi in meno

Per approvare ogni norma ci sono volute 62 ore di attività con un costo medio di 20 milioni

ANALOGIE

Anche nel 2004 il premier era Berlusconi, i temi in discussione erano simili e si era alla vigilia di un voto

Antonello Cherchi
Roberto Turno

Costa 20 milioni mandare in porto una legge in Parlamento, poco meno della metà sono costate invece otto anni fa quando al Governo c'era sempre Berlusconi. Intanto le Camere nei primi tre anni di questa legislatura hanno confezionato il 45% di norme in meno, impiegando 62 ore di lavoro effettivo per ogni singola legge, al ritmo di una legge ogni 5 giorni, contro le 38 ore e i 3 giorni scarsi spesi nel 2001-2004. Tra sedute d'aula e di commissione s'è lavorato 1.600 ore in meno, sebbene deputati e senatori si siano seduti ai loro banchi 281 volte in più.

Due legislature allo specchio, due Governi e due maggioranze a confronto. Otto anni che sembrano quasi un secolo. Ma che possono essere messi in parallelo, soprattutto

perché il Governo (oggi senza Udc e finiani) era ed è ancora guidato da Berlusconi, con una Lega allora meno pesante negli equilibri di maggioranza.

Un confronto che presenta parecchie somiglianze. Anche nel 2004, dopo i primi tre anni della XIV legislatura (l'ultima paragonabile, dato che la XV si concluse prima del triennio), si andava al voto e le Camere si fermarono: allora per le europee e le amministrative, oggi per le amministrative.

E poi i temi in discussione: nel 2004 all'ordine del giorno c'erano devolution, riforme istituzionali (poi sfociate nel referendum fallito), tutela del risparmio, conflitto d'interessi, internazionalizzazione delle imprese. E naturalmente la giustizia, su cui il Cavaliere oggi spinge con più impazienza. C'era la crisi del post-11 marzo, oggi c'è quella della bolla speculativa mondiale. Le manovre sui conti pubblici erano una costante, come lo sono state negli ultimi tre anni e lo saranno nei prossimi mesi. Oggi c'è stata la cacciata di Fini dal Pdl e la diaspora dei fi-

niani, poco meno di un mese dopo la tornata elettorale del 2004 ci fu la cacciata dal Governo di Giulio Tremonti.

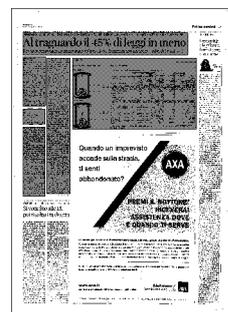
Ma se allora, nonostante i cambiamenti di guardia nei ministeri e le inevitabili fibrillazioni, la legislatura arrivò a fine corsa, questa volta le incognite sono più forti. Molto è, per esempio, legato al risultato delle urne che si chiudono oggi. Le amministrative - e in particolare la situazione che si configurerà in grandi città come Milano e Napoli - sono in grado di influenzare in modo sensibile il quadro politico e, probabilmente, la stessa prosecuzione del Parlamento.

Analogie che si attenuano anche quando si passa a esaminare il versante della produttività. La legislatura attuale, infatti, rispetto a quella del passato ha uno scarto negativo di 181 leggi, che segnalano lo stallo delle Camere, non solo concentrate su temi di particolare frizione tra i due schieramenti, ma soprattutto attraversate da nervosismi all'interno della stessa maggioranza.

Quella che, invece, non co-

nosce cambiamenti è la quota che, all'interno delle norme approvate, viene riservata all'iniziativa governativa. Tra disegni di legge direttamente presentati da Palazzo Chigi e conversioni di decreti legge (anche il peso della decretazione d'urgenza rimane pressoché invariato), al governo va attribuito l'80% delle leggi arrivate al traguardo.

Spia di un ridimensionamento dell'attività propositi-



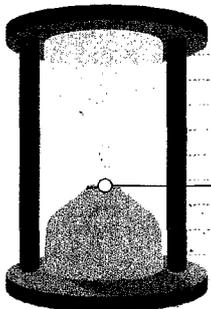
va delle Camere sempre più accentuato, che fa il paio con il contenimento del ruolo delle commissioni. Infatti i progetti approvati in sede legislativa sono una parte residuale, che nella presente legislatura si è ulteriormente ridotta: sono scesi al 16% rispetto al 21% del passato.

Da rilevare, infine, anche lo scarto sul versante degli atti di indirizzo e controllo: a fronte di oltre mille interrogazioni, interpellanze e mozioni in più presentate in questi ultimi tre anni, al traguardo ne sono arrivati mille in meno.

Il bilancio

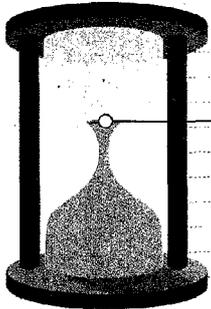
1 LE ORE PER APPROVARE UNA LEGGE

XIV Legislatura



38,3

XVI Legislatura



61,7

2 ATTIVITÀ A CONFRONTO

Sedute e produttività di tre anni della XIV legislatura e di quella attuale

	XIV LEGISLATURA			XVI LEGISLATURA		
	Camera	Senato	Totale	Camera	Senato	Totale
Sedute in aula *	475 (2.725,45)	613 (1.858,18)	1.088 (4.583,63)	469 (2.445,24)	546 (1.439,6)	1.015 (3.884,84)
Sedute in commissione *	11.985 (6.772,5)	4.244 (4.236)	16.229 (11.088,5)	12.221 (6.079,35)	4.362 (3.987)	16.583 (10.066,35)
Totale	12.460 (9.497,95)	4.857 (6.094,18)	17.317 (15.592,13)	14.680 (8.524,59)	4.908 (5.426,60)	19.588 (13.951,11)
Progetti e Ddl presentati	5.038	2.715	7.753	4.312	2.543	6.855
Progetti e Ddl approvati in aula	155	182	337	73	121	194
Progetti e Ddl approvati in commissione	25	45	70	9	23	32
Totale approvati	180	227	407	82	144	226
<i>di cui:</i>						
■ iniziativa governativa	95	99	194	53	65	118
■ di conversione di decreti legge	50	84	134	20	44	64
■ iniziativa parlamentare	32	41	73	8	34	42
■ iniziativa mista	3	3	6	1	1	2
Atti di indirizzo e controllo presentati **	23.976	11.195	35.171	26.615	9.831	36.446
Atti di indirizzo e controllo conclusi	14.198	5.942	20.140	15.019	4.244	19.263

* Tra parentesi il numero di ore - ** Mozioni, risoluzioni, interpellanze, interrogazioni a risposta orale e a risposta scritta, ordini del giorno
Fonte: Camera e Senato



Quanto conta il voto
nell'Italia delle città

IL PESO DEL VOTO NELLE CITTÀ

ILVO DIAMANTI

QUESTE elezioni amministrative non eleggeranno “solo” i sindaci di circa 1300 Comuni — tra cui 23 capoluoghi — e i presidenti di 11 Province. In Italia, ogni elezione, di qualsiasi tipo e livello, ha rilievo nazionale. Serve a regolare i conti fra coalizioni, partiti, fazioni, leader. Non farà eccezione neppure questa scadenza, a cui tutti i protagonisti — e per primo Berlusconi — hanno esplicitamente attribuito significato politico. D'altronde, la lista dei Comuni al voto presenta numerose città “esemplari” per la storia della Seconda Repubblica.

1. Di Milano abbiamo scritto la settimana scorsa. È la capitale del Nord e — secondo la Lega — della Padania. La città di Tangentopoli e di Mani pulite, di Berlusconi e del centrodestra. La metropoli dell'economia finanziaria, dei servizi e della comunicazione. Quel che avverrà a Milano avrà riflessi rilevanti in ambito nazionale. Soprattutto nel centrodestra. Lo confermano le polemiche e le tensioni degli ultimi giorni, violentissime.

Tuttavia, si vota anche in altre città. Alcune di esse molto importanti, ai fini della valutazione di questa tornata elettorale.

2. Per prima Torino. L'antica capitale del Nord e dell'Italia produttiva è rimasta senza territorio. Alle regionali di un anno fa è stato eletto governatore il candidato leghista Cota. Una rivincita della periferia sul centro. Della provincia satellite sulla metropoli (fino a ieri) identificata con la Fiat. Il sindaco uscente, Chiamparino, è molto apprezzato fra i cittadini e tra i più popolari in ambito nazionale. Il candidato di centrosinistra, Piero Fassino, è conosciuto. A sua volta, conosce bene Torino. Ma è, da tempo, un esponente della classe politica nazionale. Non sarà senza significato, il risultato di Torino. Soprattutto per il

centrosinistra.

3. Come il voto di Bologna. Città-simbolo dell'Emilia rossa. In crisi dal 1999. Quando Giorgio Guazzaloca, candidato del centrodestra, divenne Sindaco. Un trauma, non solo a livello locale. Il segno di un cambio d'epoca, per la città. Dove continua a essere difficile riassumere e rappresentare insieme tradizione comunista e cattolico-democratica. Mentre il “compromesso socialdemocratico” (come lo ha definito Berselli) della sinistra con la borghesia urbana non funziona più. Il caso di Bologna, peraltro, ha riproposto la debolezza del Pdl. Incapace di esprimere un candidato autorevole. Costretto ad accettare la candidatura di Manes Bernardini. Un leghista di “terza generazione” (così lo ha definito Moris Gasparri su *Limes*). Una cessione di sovranità del Pdl nell'Italia (un tempo) rossa. Dove la Lega, da qualche anno, sta ottenendo notevoli successi.

4. Napoli. Una “città rossa”, fino a ieri. La più importante del Centrosud, dopo la sconfitta di Roma, nel 2008. Capitale del Rinascimento del Sud, negli anni Novanta. Guidata da Bassolino. Il centrosinistra l'ha governata dal 1993 fino ad oggi. Fino ad essere coinvolto e travolto, negli ultimi anni, dall'immagine dei rifiuti che si accatastavano sulle strade. Berlusconi ne ha fatto uno spot elettorale ossessivo, nel 2008, alla vigilia delle elezioni politiche. In seguito i rifiuti sono ricomparsi. Hanno invaso di nuovo la città. Ma sui media non hanno trovato la stessa visibilità di prima. D'altra parte, avevano esaurito il loro



compito. Oggi, Napoli, è il teatro di una contesa difficile, non solo per il Centrosinistra, lacerato all'interno. Come, d'altra parte, il Centrodestra. La candidatura di De Magistris amplifica la chiave di lettura della nostra storia recente imposta da Berlusconi. La frattura, in-finita, del 1993. Tangentopoli: simbolo dello scontro, mai risolto, fra Magistrati e Politica. Dove la Politica, oggi, viene interpretata da lui. Mister B.

5. Conviene, inoltre, considerare due capitali (geopoliticamente) "laterali", come Trieste e Cagliari. In passato, riferimenti importanti - in qualche misura originali - per l'Ulivo. Trieste, dove ha governato, dal 1993 fino al 2001, Riccardo Illy. Eletto, in seguito, governatore del Friuli Venezia Giulia. Cagliari, capitale della Sardegna, dove Renato Soru ha, anch'esso, governato la Regione, dal 2004 al 2009. Illy e Soru. Entrambi imprenditori di successo. Entrambi federalisti. Entrambi estranei ai partiti. Esponenti di un centrosinistra non viziato dal prefisso "post". Entrambi sconfitti, insieme alla loro esperienza. Oggi si capirà se in modo definitivo.

6. C'è, infine, un gruppo di Comuni medi e piccoli, soprattutto - ma non solo - del Nord. Da Gallarate a Montevarchi, da Oderzo a Cento, da Pinerolo a Olbia, da Montebelluna a Rho: dove la Lega, in questa occasione, si presenta da sola. Lo ha fatto anche in passato, soprattutto negli anni Novanta, quanto la solitudine ne marcava la vocazione antagonista. Ma oggi è Lega di governo, a Roma e nel Nord. Correre da sola nel suo territorio privilegiato - cioè, le città medie e piccole di provincia - ha un significato molto diverso. Suggestisce la "tenta-

zione" (come l'ha definita Gad Lerner) di tenersi aperte soluzioni diverse. Alleanze diverse. Con o senza il Pdl. Riflette, ancora, la tendenza a consolidarsi sul territorio. Occupando amministrazioni, ma anche enti e organismi locali. Un po' come i partiti di massa della Prima Repubblica.

7. Altri soggetti politici attendono risposte importanti, da queste elezioni. Anche se non hanno città esemplari in cui misurarsi. I centristi del Terzo Polo, da un lato. Il Movimento 5 Stelle, dall'altro. Opposti, per vocazione e collocazione. Il Terzo Polo: deve dimostrarsi capace di giocare una parte decisiva, dove si andrà ai ballottaggi. Spostando gli equilibri in una direzione piuttosto che nell'altra. Peraltro: quale? Il Movimento 5 Stelle, al contrario, mira a rendere visibile l'elettorato "intransigente" (e, secondo il nuovo dizionario: "irresponsabile"). Che sta soprattutto, ma non solo, nel centrosinistra e a sinistra. Potrebbe produrre effetti vistosi (come, di recente, in Piemonte e, prima, nella stessa Bologna). D'altronde, nelle città maggiori, alle elezioni precedenti ha superato, spesso, il 3% (a Bologna, l'anno scorso, l'8%). Difficilmente resterà al di sotto di questa soglia.

Tra questa sera e domani, dunque, sapremo se "l'Italia delle città" avrà cambiato ancora volto all'Italia. Com'è avvenuto spesso nella Seconda Repubblica. Nel 1993, nel 1995, nel 2000, nel 2005. Quando le elezioni amministrative e regionali hanno annunciato e accelerato i cambiamenti politici. Stasera capiremo, cioè, se lo stagno stagnante in cui stagniamo da troppo tempo si muoverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAROMETRO

Leadership e legislatura fanno i conti con le urne



di Lina Palmerini

Gli effetti collaterali di queste amministrative possono essere uno, due o anche tre. Quello più scontato è che il leader della coalizione o del partito che uscirà perdente dalle urne verrà messo immediatamente in discussione dai "suoi" che apriranno i giochi per la successione. Ma le conseguenze potrebbero essere altre. Infatti, se a perdere sarà Silvio Berlusconi, oltre la sua premiership, cadrà anche il suo Governo. O meglio, si affretteranno i tempi per una conclusione anticipata della legislatura magari già nel 2012. Il terzo effetto, che si potrebbe aggiungere ai due precedenti (e sempre che sia perdente il premier), è che nel frattempo - in attesa delle prossime politiche - potrebbero riaprirsi le grandi manovre per un governo tecnico.

Vediamo una alla volta queste ipotesi. La prima e più scontata conseguenza di queste amministrative è che riporteranno sulla scena i grandi duelli tra alleati: Bossi versus Berlusconi, Veltroni contro Bersani, Casini contro Fini o viceversa. Insomma, quel che accadrà senz'altro nelle coalizioni perdenti è che le sconfitte riaccenderanno gli scontri personali dentro i partiti dando il via a una nuova stagione di demolizione delle attuali leadership. Segnali se ne sono già visti: inutili ricordare le prese di distanza - piuttosto frequenti - del Senaturo verso Silvio Berlusconi o anche i ragionamenti pubblici di Walter Veltroni su una possibile "verifica" nel

Pd dopo le amministrative. Così come non sono sfuggiti i segnali che Gianfranco Fini ha lanciato a Pier Ferdinando Casini annunciando - per le prossime politiche - una sua lista con il suo nome e la sua faccia. Insomma, perfino nel neo-nato terzo polo la battaglia per la guida della coalizione è già sul tavolo.

Le performance elettorali - svelate dagli scrutini di questa sera - verranno dunque lette soprattutto in chiave di possibili "ribaltoni" dentro i partiti e le sconfitte saranno il segno di una contendibilità della leadership in vista dell'appuntamento vero che sarà quello delle politiche. Le indicazioni che arriveranno da Milano o Napoli, Torino o Bologna daranno un perdente - Berlusconi o Bersani, Fini o Casini - e questo avrà un effetto certo sulla leadership per una ragione semplice: che queste amministrative guardano dritte negli occhi alle prossime politiche che ci saranno al massimo tra due anni quando si tornerà alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. E soprattutto il nuovo presidente della Repubblica.

Il doppio appuntamento non potrà essere sottovalutato nel centro-destra e tantomeno nel centro-sinistra che sin da ora ha dato l'allarme su una possibile scalata del Cavaliere al Colle. Dunque, finiti i ballottaggi, nel Pdl come nel Pd si apriranno i cantieri in vista del 2013. O anche del 2012. Perché se la sconfitta sarà del Pdl e quindi del premier, ci sarà un secondo effetto collaterale: si accorceranno i tempi della legislatura. Saranno scontate, infatti, le fibrillazioni dentro il Pdl e soprattutto si scatenerà l'offensiva della Lega che è cominciata già in campagna elettorale con la vicenda della guerra in Libia e dell'Opa Lactalis.

A questo effetto se ne potrebbe aggiungere anche un terzo, sempre legato alla sconfitta del premier: la possibilità che dal 29 in poi (data dei ballottaggi) riprendano le grandi manovre fallite il 14 dicembre dello scorso anno: quelle, cioè, per costruire un governo tecnico che faccia la riforma elettorale e porti il Paese alle urne.



Il capo dello Stato a Tel Aviv: «Richiede attente cure e deve compiere un'ulteriore marcia»

Napolitano: «La democrazia in Italia non è acquisita una volta per tutte»

Il presidente della Repubblica avverte: «Non mi sottraggo alle responsabilità che ancora mi spetta esercitare»

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

GERUSALEMME — «Io opero per l'ulteriore marcia della democrazia in Italia». Gli esami della libertà non finiscono mai, la strada resta sempre piena di insidie e Giorgio Napolitano non si tirerà mai indietro dai suoi compiti e responsabilità. E suona anche come una risposta alle accuse feroci piovute dal centrodestra, alle illusioni su invasioni di campo del Colle. «Mi compete di certo - scandisce Napolitano - la responsabilità di operare come presidente della Repubblica italiana per il consolidamento della democrazia nel mio paese».

Il capo dello Stato va a ritirare il premio "nobel" israeliano. Un riconoscimento alla carriera, tutta spesa a consolidare le istituzioni e a sganciare il Pci dal blocco sovietico, come spiegano le motivazioni. Accetta e ringrazia il nostro presidente della Repubblica, che ha aspettato l'occasione di questa visita di Stato in Israele per far tappa a Tel Aviv e ritirare il premio Dan David. Era già andato a personalità come Tony Blair, e ieri fra i premiati anche grandi registi come i fratelli Coen. Quando Napolitano va al microfono dell'università che ospita la cerimonia, vuole per prima cosa chiarire qualcosa in merito al riconoscimento che gli è stato attribuito nella sezione intitolata "Passato".

Spiega: «Anche se, come non solo dice la categoria del premio ma dice la legge oggettiva dell'età, la mia persona si colloca nella "dimensione del tempo passato", io non mi sottraggo

alla responsabilità che ancora mi spetta esercitare». In che modo? Ecco, appunto, «operando e pensando per l'ulteriore marcia della democrazia» nel nostro Paese. Che richiede «attente cure», «verifiche critiche», «riforme se necessario e comunque nuovi sviluppi in rapporto al mutare dei tempi e delle esigenze».

Il che, oltre agli aspetti di principio, è un messaggio spedito dritto a Roma. Come una risposta alle violente accuse, alimentate dai giornali del fronte berlusconiano, che gli contestano di agire da capo occulto del centrosinistra. Allarmati come sono dai livelli di consenso mai raggiunti prima da un capo dello Stato. Fa sapere, allora: sono e resterò in campo. «Non mi sottraggo alle mie responsabilità» ripete. Sempre nel rispetto del proprio ruolo. E lo fa perché il cammino della Repubblica non è concluso. «La democrazia, neppure se sia stata ricostruita come in Italia sulle forti basi di una moderna Costituzione, può considerarsi compiuta e vitale una volta per tutte». Richiede attenzioni costanti. «È mio dovere - insiste - adoperarmi perché in questo senso si esprima in Italia uno sforzo condiviso».

Sono «i poteri morali che valgono più di quelli esecutivi», come in mattinata gli riconosce Shimon Peres. «Napolitano, come me - spiega il presidente israeliano - non ha nelle sue mani delle possibilità effettive di governo ma il presidente italiano ha un'autorità morale e un prestigio che nulla potrà scalfire». Uno scambio di cortesie fra due "grandi vecchi", da anni legati da un profondo rapporto di stima: con il nostro capo dello Stato quasi stupito della «tenacia instancabile» con cui Peres persegue ormai da decenni le trattative di pace con i palestinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

Gli Imbriani e la passione per l'unità

Pubblichiamo ampi stralci della relazione tenuta ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un convegno svoltosi a Pomigliano d'Arco su «Il contributo della famiglia Imbriani-Poerio all'unità nazionale».

Luigi Giampaolino*

Se uno di noi volesse raccontare l'intera trama della rivoluzione italiana che condusse, in circostanze incredibilmente fortunate, all'unificazione nazionale del 1861 e poi volesse raccontare il travaglio di una generazione che desiderò fortemente costruire la nazione, nei decenni successivi, e volesse farlo partendo dalla vicenda di una sola famiglia, ebbene, costui dovrebbe raccontare la saga familiare degli Imbriani che qui, a Pomigliano, riposano. (...) Matteo Imbriani era un uomo colto, aveva studiato al Collegio dei Cinesi con Carlo Troya che, anni dopo, diventato primo ministro costituzionale, chiamerà nel 1848 suo figlio Paolo Emilio alla carica di ministro dell'Istruzione Pubblica. Matteo fu certamente carbonaro fin dalla giovinezza. Nel 1814 Re Gioacchino lo nominò consigliere generale del Principato Ultra, come a dire «prefetto» di Avellino, e lo rimase fino al 1818, senza difficoltà. Ma pare che proprio Matteo fosse uno dei protagonisti delle giornate rivoluzionarie di Avellino del 1820 che diedero il via ai moti carbonari in tutta Italia. Fu eletto deputato. E partecipò all'incontro del Parlamento con la famiglia reale nell'ottobre 1820. Resistette con Poerio a altri 45 deputati all'attacco austriaco. Per qualche mese, nessuno lo disturbò. Poi, mentre in ottobre del 1823 villeggiava

qui a Pomigliano, un ufficiale del Re gli recapitò un passaporto per Roma, senza dire nulla. Era quello il modo, illegale, di annunciare la condanna all'esilio. Con il figlio quindicenne e la moglie andò prima a Roma poi a Firenze, dove erano i suoi amici fraterni, il colonnello Gabriele Pepe e il generale Pietro Colletta. Presero parte a una vivacissima vita intellettuale presso il Gabinetto Vieusseux, dove conobbero e fecero amicizia con Leopardi.

Dopo sette anni rientrò a Napoli nel 1830 dove, per i suoi studi di grammatica, fece amicizia con Basilio Puoti che si prese cura degli studi di Paolo Emilio, che nel frattempo frequentava lo studio legale del barone Giuseppe Poerio, vero educatore di giovani patrioti napoletani. Paolo Emilio si innamorò della figlia di Poerio, Carlotta, alla quale la madre Caterina sembra che fosse ostile, tanto che potette sposarla solo dopo la sua morte, nel dicembre 1837. Paolo Emilio era nato nel 1808, e quindi era di un anno più giovane di Garibaldi e di due anni più vecchio di Cavour. Dopo l'infanzia fiorentina, allo studio di Poerio divenne amico di Pasquale Stanislao Mancini e dei figli di Poerio. Fu così che come il padre era stato tra gli animatori della rivoluzione del 1820, Paolo Emilio fu protagonista della rivoluzione del 1848 diventando il patriarca di una famiglia di patrioti. Nominato prefetto di Avellino, come il padre, spinse per la

caduta del governo di Serracapriola e per la formazione del governo liberale di Carlo Troya, di cui fu ministro dell'Istruzione. Fu il primo a dare un incarico importante a Francesco De Sanctis e a Silvio Spaventa. Nella giornata tragica del 15 maggio 1848, quando il Re prese a cannonate il Parlamento, fu in prima fila nella resistenza. Messo sotto vigilanza, riuscì a fuggire e così a salvarsi dal carcere duro, imbarcandosi su una nave francese che lo portò a Nizza Marittima in Liguria. Aveva già sei figli, che con la moglie Carlotta lo raggiunsero un anno dopo, e lì, tutti insieme, accolsero attoniti da Napoli la notizia della condanna a morte in contumacia, della confisca di tutti i beni, e della cancellazione dallo stato civile. Raggiunse Torino, dove aveva già ottenuto una cattedra il suo amico Pasquale Stanislao Mancini. Fece l'avvocato. Si batté contro l'ipotesi di un ritorno dei discendenti di Murat a Napoli e quindi prese posizione a favore dei Savoia. Nell'ottobre del 1859 prese la cattedra di diritto naturale a Pisa, diventando così cittadino toscano e venne eletto parlamentare nelle prime elezioni «italiane» il 25 marzo 1860. Nel 1863 diventò presidente della deputazione provinciale. Senatore del Regno, fece approvare al Senato la convenzione di settembre che stabiliva lo spostamento della capitale a Firenze. Impiantò lo studio della filosofia del Diritto all'Università di Na-

poli. Divenne sul finire della sua vita, anche sindaco di Napoli.

(...) Vittorio, secondo dei sette figli di Paolo Emilio e Carlotta, si chiamava esattamente Vittorio Ugone, tanto per far capire quanto Imbriani ammirasse Victor Hugo! Fu un buon investimento, perché dello scrittore francese Vittorio ebbe tutta la carica di contestazione estrema. A 18 anni ottenne dal padre il permesso di seguire a Zurigo De Sanctis di cui divenne allievo. Ne trascrisse i corsi su Petrarca e sui trovatori. Divenne amico di Bertrando Spaventa e di Pasquale Villari. Scoppiata la guerra nel 1859, a soli 19 anni si arruolò soldato nella divisione di volontari del generale Mezzacapo: scrisse lettere furibonde a De Sanctis per l'inattività bella a cui era costretto. A vent'anni, giovane reduce, andò a Berlino e divenne allievo di Trendelenburg. In Germania ebbe una conversione antidemocratica agli ideali della teoria dello Stato-Autorità. Amico di Lasalle, dopo una serie di innumerevoli duelli, sempre dovuti a offese contro il suo essere italiano, gli venne consigliato di riparare in Francia. Polemista di eccezionale vigore, iniziò una brillante carriera di giornalista e scrittore. Fu l'unico a raccogliere l'appello di Mazzini a creare una



raccolta di fiabe e canzoni popolari. Nascono così i «Conti pomiglianesi» (...). Vittorio ebbe in eredità dal padre la casa di Pomigliano, mentre il fratello Matteo Renato ebbe quella di San Martino Valle Caudina. Vittorio fu studioso di Giordano Bruno e diventò sindaco di Pomigliano, ma si dimise dopo la salita al potere della sinistra. Suo fratello Matteo Renato era nato nel 1843, era un soldato nato, e dopo varie scuole militari partì con la spedizione di Giacomo Medici di sostegno ai Mille e combatté nella missione suicida di difesa di Castel Morrone, con Pilade Bronzetti, il primo ottobre 1860. Ferito, venne fatto prigioniero. Entrò nell'esercito italiano e diventò aiutante del generale Cosenz. Insoddisfatto e ribelle, dopo la tragedia di Custoza, si iscrisse al movimento mazziniano e partecipò con Nicotera alla sventurata campagna del 1867, che si concluse nella disfatta di Mentana. Era amico di Giovanni Bovio e negli anni Settanta fu una dei fondatori dell'irredentismo a favore di Trieste, Trento e Dalmazia. Fece diversi viaggi segreti nelle terre irredente. A differenza del fratello Vittorio, fu un violento oppositore dell'alleanza con Austria e Germania. Alla morte di Garibaldi, con Bovio, fondò la Lega dei popoli irredenti. Parlamentare nel 1889, promosse la costruzione dell'acquedotto pugliese, amico di Felice Cavallotti, si dedicò negli ultimi anni al miglioramento delle drammatiche condizioni di vita delle classi lavoratrici. Fu colpito da un infarto mentre inaugurava il monumento a Garibaldi, a Siena il 20 settembre 1897. Anche lui riposa a Pomigliano nella cappella di famiglia. Un terzo tra i figli di Paolo Emilio, Giorgio, era nato nel 1848, l'anno della rivoluzione. Fu sempre in totale contrasto con la cupa visione autoritaria del fratello Vittorio. Nel 1862, quattordicenne, fuggì per unirsi a Garibaldi nella missione di Aspromonte e maturò un'ostilità profonda per la monarchia. Amico di Napoleone Colajanni a Napoli partecipò all'organizzazione segreta Alleanza repubblicana, adesione che lo portò in carcere poco dopo il vent'anni. Papà Paolo Emilio, preoccupatissimo, lo spedì a Bologna, ma lì conobbe Carducci e s'infiammò ancor di

più, diventato mazziniano sfiguratato. Nel 1866 insieme a Vittorio si arruola nei volontari di Garibaldi. Partecipa alla battaglia di Bezzecca. Combatte ancora a Mentana nel novembre 1867 insieme al fratello Matteo. Nell'agosto 1870 a Lugano incontra Mazzini che gli spiega le sue speranze di insurrezione nell'Italia meridionale. Tuttavia Giorgio, quando esplose la guerra franco prussiana accorre alla chiamata di Garibaldi. Nominato sottotenente, muore nel gennaio 1871 nel combattimento di Digione, a 22 anni (...).

Gli Imbriani si sentivano profondamente e totalmente italiani, ma lo sentivano perché era, ed è, l'Italia la dimensione che offriva e offre una possibilità di riscatto al Mezzogiorno. Senza la prospettiva nazionale non vi era (e non vi è) possibilità di riscatto per un insieme di terre prive di speranza, precipitate nel localismo, nell'arretratezza, nell'indigenza economica, nella illegalità. I Borbone avevano avuto buoni ministri riformatori nel Settecento. Ma la grettezza culturale, sopraggiunta nella classe dirigente, portò al rifiuto del progresso nella conduzione della cosa pubblica. Quegli ideali sopravvissero, però, fiorenti, in alcuni ambienti, in alcune classi, in alcune famiglie. Furono gli ambienti, le classi, le famiglie, dove vi fu il culto della «equità civile», il più nobile patrimonio che, secondo Croce, il Regno di Napoli, attraverso questi uomini, trasmise al Regno d'Italia. (...) Fu un ambiente, una classe, una famiglia in cui, dunque, si coltivava, parimenti, la letteratura e le arti. A quest'ambiente, a questa classe, a queste famiglie appartennero gli Imbriani. E la loro tomba, nel nostro cimitero, non è, pertanto, solo un sacrario di memorie ma, soprattutto, un tempio di Ideali. Il tempio al quale le nostre genti devono recarsi per trarne i relativi insegnamenti e lo sprone per le loro azioni più consone e attualmente utili (...). Anche oggi, infatti, come allora, il riscatto del Mezzogiorno passa per una rinascita morale, per uno scatto di orgoglio di tutte le nostre genti.

**Presidente
della Corte dei Conti*

P. A.: GIAMPAOLINO, MERITO E PASSIONE CIVILE PER RECLUTARE CLASSE DIRIGENTE =

Roma, 14 mag. - (Adnkronos) - Meritocrazia e forte passione civile. E' questo il binomio che deve guidare la scelta e la formazione della classe dirigente del Paese. A indicare questi valori, e' stato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione del suo intervento al convegno, oggi a Pomigliano, su "Il contributo della famiglia Imbriani-Poerio all'unita' nazionale".

Per Giampaolino, dopo 150 anni, la vicenda degli Imbriani-Poerio, famiglia protagonista dei principali eventi del Risorgimento, "ci dice quello che abbiamo in parte perduto" e, cioe', "un piu' forte impegno intellettuale, un amore piu' intenso per la letteratura, la poesia, l'arte, amore della cultura che e' l'elemento centrale della virtu' civile". "Non e' possibile essere buoni cittadini - afferma - se non si guarda con rispetto preminente alla cultura. Com'e' noto, esiste oggi un problema notevole di 'reclutamento' della classe dirigente del Paese. Vanno ricostruiti, pertanto, percorsi che siano non solo, ed anzitutto, meritocratici, ma che siano altresì accompagnati da una forte passione civile, dal desiderio di conoscere e di trasmettere agli altri la conoscenza, la storia del Paese, l'approfondimento serio e sistematico delle sue idee, l'amore per la sua arte".

"E' sia consentito ripeterlo in questo luogo che e' una scuola, uno dei luoghi (come quelli della giustizia) nei quali si svolge una delle funzioni piu' alte e piu' dense di ricadute per la societa' che una pubblica amministrazione puo' svolgere. Pubbliche amministrazioni (la scuola, la giustizia) alle quali, sia consentito l'ulteriore inciso, si deve rispetto ed attenta considerazione - sottolinea il presidente della Corte dei Conti - e che necessitano, attualmente, di una loro riorganizzazione, specie con riguardo ai mezzi e alle risorse".

(Mcc/Zn/Adnkronos)

14-MAG-11 15:30

NNNN

SUD: GIAMPAOLINO, RISCATTO PASSA PER RINASCITA MORALE E SCATTO ORGOGLIO =

SERVE RITORNO AD ANTICA CULTURA ETICO-POLITICA

Roma, 14 mag. - (Adnkronos) - Il riscatto del Mezzogiorno passa "per una rinascita morale, per uno scatto d'orgoglio di tutte le nostre genti". Una rinascita, quella del Sud, che non puo' prescindere dal ritorno ad una antica cultura etico-politica, a quel nobile patrimonio di ideali e valori, come quello dell'equita' civile, che, nel Risorgimento, dal Regno di Napoli, si trasmise al Regno d'Italia, fino poi a sopravvivere in alcuni esponenti della classe politica meridionale come Enrico De Nicola e, oggi, nel Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, "che e' meridionale e che e' un esempio di questa 'equita' civile' di stampo meridionale". E' questa la strada indicata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, del suo intervento , oggi a Pomigliano, al convegno su "Il contributo della famiglia Imbriani-Poerio all'unita' nazionale".

Giampaolino ripercorre le vicende di una "incredibile saga familiare", quella degli Imbriani, protagonisti di tutti gli episodi piu' significativi del Risorgimento, la cui azione fu sempre improntata a ideali di fondo come "l'amore per l'Italia unita, l'idea della liberta' e la necessita' della centralita' dello studio, dell'educazione, dello sforzo di formazione della personalita' attraverso lo studio e la conoscenza". "Fu un ambiente, una classe, una famiglia in cui, dunque, si coltivava, parimenti, la letteratura e le arti, in una parola si viveva nella cultura dalla quale ogni altra virtu' traeva alimento. A quest'ambiente, a questa classe, a queste famiglie appartennero gli Imbriani", dice Giampaolino.

"Anche oggi, come allora, il riscatto del Mezzogiorno-sottolinea il presidente della Corte dei Conti- passa per una rinascita morale, per uno scatto di orgoglio di tutte le nostre genti. L'Italia, comunque, e' sempre l'orizzonte nel quale affermare un giusto, necessario, meridionalismo". (segue)

(Mcc/Zn/Adnkronos)

14-MAG-11 15:30

NNNN

MEZZOGIORNO: GIAMPAOLINO, RISCATTO PASSA PER RINASCITA MORALE =

(AGI) - Roma, 14 mag. - "Il riscatto del Mezzogiorno passa per una rinascita morale, per uno scatto di orgoglio di tutte le nostre genti". L'esortazione e' del presidente della corte dei Conti, Luigi Giampaolino, secondo cui "l'Italia, comunque, e' sempre l'orizzonte nel quale affermare un giusto, necessario, meridionalismo". Intervenendo a Pomigliano d'Arco a un convegno sul contributo dato dalla Famiglia Imbriani-Poerio all'unita' nazionale, l'alto magistrato contabile ha sottolineato che "non e' possibile essere buoni cittadini se non si guarda con rispetto preminente alla cultura". E per creare una nuova classe dirigente, ha aggiunto, "vanno ricostruiti percorsi che siano non solo, e anzitutto, meritocratici, ma che siano altresì accompagnati da una forte passione civile, dal desiderio di conoscere e di trasmettere agli altri la conoscenza, la storia del Paese, l'approfondimento serio e sistematico delle sue idee, l'amore per la sua arte". Ma il riscatto passa anche per la difesa delle istituzioni. Alle pubbliche amministrazioni, come la scuola e la giustizia, ha concluso Giampaolino, "si deve rispetto e attenta considerazione", oltre che "mezzi" e risorse" adeguate. (AGI)

Mau

141530 MAG 11

NNNN



GIAMPAOLINO, MERITO E PASSIONE CIVILE PER LA CLASSE DIRIGENTE
 Meritocrazia e forte passione civile. È questo il binomio che deve guidare la scelta e la formazione della classe dirigente del Paese. A indicare questi valori, è stato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (foto), in occasione del suo intervento al convegno, ieri a Pomigliano, su «Il contributo della famiglia Imbriani-Poerio all'unità nazionale». Per Giampaolino, dopo 150 anni, la vicenda degli Imbriani-Poerio, famiglia protagonista dei principali eventi del Risorgimento, «ci dice quello che abbiamo in parte perduto» e, cioè, «un più forte impegno intellettuale, un amore più intenso per la letteratura, la poesia, l'arte, amore della cultura che è l'elemento centrale della virtù civile»



Integrativi. Le indicazioni dei magistrati contabili

Blocco totale per i fondi decentrati

CONFINI RIGIDI

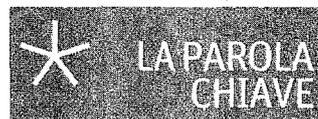
Il congelamento degli stipendi impedisce anche gli aumenti legati agli incentivi Merloni o ai risparmi conseguiti nel lavoro straordinario

Arturo Bianco

Il fondo per le risorse decentrate del 2011 non può contenere aumenti rispetto al 2010, neppure se derivanti dalla applicazione della legge Merloni o dai risparmi conseguiti nello straordinario o nella erogazione delle indennità. Sono le rigide indicazioni dettate dalla sezione regionale del Veneto della Corte dei Conti con la delibera 285 del 3 maggio. Viene così fornita un'interpretazione assai restrittiva del tetto imposto dalla manovra estiva (articolo 9, comma 2 bis, Dl 78/2010) ai fondi per le risorse decentrate degli anni 2011-2013. Interpretazione che si dovrebbe definitivamente affermare con l'annunciata circolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che attende il via libera della stessa magistratura contabile.

Il fondo per la contrattazione decentrata comprende, nella parte variabile, anche le risorse provenienti da specifiche disposizioni legislative, quali ad esempio l'incentivo della realizzazione di opere pubbliche e una quota dei proventi derivanti da sponsorizzazioni. È già stato chiarito dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti che queste risorse non entrano a fare parte della spesa del personale, in quanto alimentate da risorse provenienti da privati o affluenti all'ente ad altro titolo. La sezione di controllo del Veneto ha affermato che, essendo spesa per il personale, non vanno comprese nel tetto al trattamento economico individuale, anche al fine del

taglio previsto per i compensi più elevati. Ciò nonostante, essi vanno compresi nel tetto dettato al fondo per le risorse decentrate di tutte le Pa. E ciò in quanto il vincolo legislativo non ammette eccezioni di sorta. Il che è destinato a sollevare un vero vespaio, visto che il collegato Lavoro dalla fine dello scorso mese di novembre ne ha quadruplicato l'ammontare massimo, riportandolo al 2% dell'importo posto a base d'asta del lavoro pubblico. Il parere chiarisce anche che i risparmi conseguiti sul lavoro straordinario e sull'erogazione delle indennità non possono essere, per la stessa ragione, utilizzati nel triennio 2011/2013. A nulla vale che in questi casi l'aumento sia solo formale e non sostanziale, visto che siamo comunque in presenza di risorse già destinate alla incentivazione del trattamento accessorio del personale. Ovviamente, tali vincoli si applicano solo sulle parti che eccedono l'ammontare delle risorse previste allo stesso titolo nel fondo 2010.



Incentivi «Merloni»

● Sono gli incentivi previsti per spingere la progettazione interna come alternativa all'affidamento dei progetti a consulenti esterni. I progettisti interni si vedono riconoscere pro quota una somma che può arrivare al 2 per cento del valore complessivo dell'opera. Il blocco delle retribuzioni operato con la manovra estiva 2010, però, blocca anche i possibili incrementi di questi incentivi..



Personale. Serve un chiarimento per definire i confini delle «assunzioni» utilizzate come parametro dalla manovra estiva

Il rebus dei precari sul turn over

Corti dei conti divise sull'inclusione del lavoro flessibile nel calcolo della spesa

Gli effetti possibili

Le conseguenze con l'inclusione o meno dei contratti flessibili nei parametri di riferimento per il turn over

SITUAZIONE 2010	POSSIBILITÀ DI ASSUNZIONI NEL 2011	
<ul style="list-style-type: none"> • Tre cessazioni a tempo indeterminato per un importo di 100.000 euro • Cessazioni diverse a tempo determinato per 50.000 euro 	I IPOTESI Turn-over solo su tempo indeterminato A tempo indeterminato per una spesa massima di 20.000 Lavoro flessibile: nel limite delle spese di personale e per esigenze temporanee ed eccezionali	II IPOTESI Turn-over anche su tempo determinato Sia per assunzioni a tempo indeterminato che determinato per una spesa massima di 30.000 euro

Gianluca Bertagna

Il dibattito sul turn-over degli enti locali si è incagliato sulle forme di lavoro flessibile. Nella percentuale del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente sono da ricomprendere anche i rapporti di lavoro a tempo determinato? La questione è stata sottoposta a diverse Sezioni regionali della Corte dei conti e le risposte non sono univoche.

La manovra estiva ha cambiato radicalmente le possibilità di assumere personale negli enti soggetti al Patto. Mentre i piccoli Comuni devono solo rispettare la regola delle cessazioni dell'anno precedente (delibera 3/11 della Corte dei conti, Sezioni riunite), alle Province e ai Comuni sopra i 5 mila abitanti è stato imposto il rigido meccanismo di turn-over.

L'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010 ha però usato genericamente il termine «assunzioni» senza precisare ulteriori caratteristiche. Ed è da qui che nascono i dubbi. Nella stessa disposizione, oltre alla regola del turn-over, il legislatore ha previsto che negli enti in cui il rapporto tra le spese di personale e le spese correnti sia superiore al 40% vi sia un divieto assoluto di assunzione a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale.

Facendo leva su tale aspetto, la Corte dei conti della Lombardia (deliberazione 167/2011) ha affermato che la ratio di contenimento della spesa induce a ritenere che il riferimento di questa

parte della norma (il divieto) debba valere anche per la seconda parte (il turn-over). Il 20% è quindi da calcolarsi anche in relazione ai rapporti di lavoro a termine. L'esclusione dal calcolo delle spese per questo personale cessato nel 2010, oltre a non essere conforme al dettato normativo, potrebbe condurre a conseguenze contrarie all'impostazione della regola stessa.

È di avviso diverso la Corte dei conti della Campania. La delibera 246/2011 sostiene che la regola del turn-over, introdotta quale limite legislativo alle assunzioni che comportano un consolidamento della spesa, deve, ragionevolmente, comprendere in via esclusiva le assunzioni a tempo indeterminato. La Corte dei conti Sezioni Riunite ha avuto modo di toccare la questione nella delibera 20/2011, precisando che «il limite alle assunzioni di personale nell'ambito delle cessazioni avvenute nell'anno precedente si riferisce ai soli rapporti di lavoro a tempo indeterminato».

Questa tesi, supportata anche dall'Anci, sembra essere la più convincente. In primo luogo va sottolineato che il legislatore non ha mai introdotto limiti al turn-over per il lavoro flessibile, ma solo per le assunzioni a tempo indeterminato. Il lavoro flessibile è però elencato come

elemento utile al fine del contenimento della spesa previsto dal comma 557 della Finan-

ziaria 2007.

C'è poi da evidenziare che l'articolo 36 del Dlgs 165/01 prevede l'attivazione del lavoro flessibile solo in presenza di situazioni temporanee ed eccezionali. Una regola del turn-over in questi casi appare discutibile.

Inoltre, andando proprio nella logica di tutta la manovra estiva, è evidente che il Governo ha adottato azioni nell'unica direzione di ridurre in maniera consolidata le spese del personale della Pa. Il modo più certo per raggiungere l'obiettivo è proprio quello di evitare assunzioni a tempo indeterminato che comportano il consolidamento della spesa anche per gli anni futuri. Se nel limite del 20% fossero inclusi anche i rapporti a termine, si potrebbe giungere al paradosso di utilizzare la spesa delle cessazioni a tempo determinato per legittimare assunzioni a tempo indeterminato.

Dalle Sezioni riunite della Corte, nella stessa delibera 20/2011, arriva un'ulteriore conferma: nel turn-over non rientrano i co.co.co. È invece della Corte dei conti della Lombardia un'apertura interessante: gli eventuali margini di spesa originati da cessazioni di personale non utilizzati nell'anno in corso si possono riportare nell'anno successivo.



Indebitamento. Il freno a una prassi in espansione

Le lettere di patronage aumentano il rosso comunale

Domenico Gaudiello

Le lettere di patronage che il Comune di Parma ha rilasciato per garantire il debito assunto dalle proprie partecipate (si veda l'articolo su Il Sole 24 Ore del 23 aprile) aumentano direttamente il debito complessivo del Comune dal momento che si è direttamente esposto alle pretese dei creditori in caso di insolvenza.

A tale conclusione è pervenuta la Corte dei Conti, Sezione Emilia Romagna, con la delibera 17/2011. La pronuncia entra nel vivo di una vicenda di stretta attualità perché sempre più frequentemente gli enti locali, al limite della propria capacità di indebitamento, realizzano investimenti facendo indebitare le proprie società partecipate e al tempo stesso garantiscono i

sogetti che le hanno direttamente finanziate rilasciando in favore di questi lettere di patronage "forti" (impegnandosi cioè a mantenere solvibili le proprie partecipate).

Prima di questa pronuncia, si riteneva che le lettere di patronage "forti", e a maggior ragione quelle "deboli" (con cui l'ente dichiara di essere consapevole del debito assunto dalla partecipata, senza impegnarsi in questo caso a mantenerla solvibile), non avessero alcun peso sul bilancio dell'ente locale, perché formalmente diverse dalla fideiussione in senso stretto. La fideiussione è la sola garanzia personale espressamente contemplata dal Testo Unico degli Enti Locali (Dlgs 267/2000) ai fini della determinazione dell'indebitamento globale dell'ente loca-

le. Essa è sottoposta all'approvazione dell'organo consiliare e deve essere rilasciata solo se l'indebitamento contratto dalla società partecipata riguarda opere di interesse pubblico o altre infrastrutture. Il giudice contabile, pur riconoscendo da un lato che le lettere di patronage sono una forma atipica di garanzia personale e, dall'altro, che quelle "deboli" non implicano un'automatica esposizione del Comune al rischio di escussione in caso di insolvenza della società debitrice, ha applicato il principio della prevalenza della sostanza sulla forma e ha dunque classificato come "forti" le due lettere di patronage rilasciate dal Comune, perché con esse, alla stregua di una fideiussione, l'ente assume l'impegno di mantenere la solvibilità delle socie-

tà. Ne discende che le lettere di patronage "forti" non possono sottrarsi al calcolo della soglia di indebitamento del Comune, analogamente a quanto espressamente previsto in via generale dall'articolo 204 del Tuel per le fideiussioni. Il giudice ha pertanto ritenuto che il Comune abbia eluso le regole fondamentali sulla gestione delle risorse pubbliche in quanto ha ommesso di prevedere in bilancio delle conseguenze finanziarie derivanti in dagli impegni assunti. Proprio perché il Tuel non prescrive uno specifico organo per la loro approvazione, il giudice contabile ha ritenuto le lettere di patronage pienamente vincolanti benché fossero state rilasciate soltanto dal sindaco o da dirigenti apicali e non approvate dall'organo consiliare (come previsto per le sole fideiussioni). Questo al fine di non pregiudicare l'affidamento comunque fatto dai terzi creditori sulla validità delle dichiarazioni rilasciate e degli impegni assunti dal sindaco o da altri legali rappresentanti del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioia Tauro Rapporto della Corte dei conti sulla gestione finanziaria del 2009

La pesante eredità del passato i lati oscuri del bilancio comunale

Diciotto rilievi e particolari osservazioni critiche sull'evasione tributaria

Alfonso Naso
GIOIA TAURO

Diciotto punti di criticità a cui l'amministrazione comunale guidata da Renato Bellofiore dovrà porvi rimedio per tentare di regolarizzare la posizione sul bilancio. Sono contenuti nella delibera di controllo della Corte dei Conti numero 96 del 2011. I giudici contabili, presieduti da Franco Franceschetti, hanno preso in rassegna il rendiconto 2009 (annualità finanziaria in cui il municipio era gestito dalla commissione Straordinaria) e approvato durante la seduta del consiglio comunale del 30 settembre 2010.

Ecco alcune delle linee guide che il sindaco e il consiglio comunale dovranno adottare. Il rendiconto della gestione deve essere approvato nei termini di legge (30 aprile dell'anno successivo), ma c'è da dire che l'amministrazione Bellofiore si è insediata solo il 25 aprile del 2010; assicurare il rispetto di tutti i parametri di riscontro della situazione di deficit strutturale; garantire la conciliazione del conto del tesoriere con le scritture contabili; assicurare il monitoraggio della gestione di cassa; incrementare l'attività di contrasto e recupero dell'evasione tributaria; scongiurare l'instaurarsi di procedimenti esecutivi ai danni dell'Ente.

I giudici hanno riscontrato alcune irregolarità e criticità suddivisi in diversi paragrafi.

GESTIONE FINANZIARIA. Oltre ad alcuni richiami su provvedimenti in ordine ad accertamenti per trasferimenti

regionali e statali, la Corte scrive sul bilancio di cassa: «L'organo di revisione ha segnalato che il fondo di cassa al 31 dicembre 2009, risultante dal conto del Tesoriere non coincide con le risultanze, alla stessa data, delle scritture contabili del Comune». Al 31.12.2008 il risultato era di euro 220.000, mentre al primo gennaio 2009 era di 206.000, con una differenza di 13.960,78 euro.

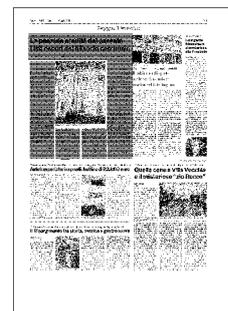
Tale discrepanza sarebbe dovuta al pagamento di azioni esecutive. «Dalla relazione dell'Organo di revisione emerge, al riguardo, che non si è dato corso al contenuto della determina in questione: occorre chiarire». Ed è stato frequente il ricorso ad anticipazioni di cassa. Nell'anno 2009 (185 giorni), pari ad euro 1.725.998,51, non è stata restituita entro la fine dell'esercizio; per quanto concerne l'anno 2010, l'ente ha fatto ricorso, alla data di compilazione del questionario, a dette anticipazioni (47 giorni) per euro 326.019,00, interamente restituiti.

EVASIONE TRIBUTARIA. È un altro fattore critico, ecco cosa scrivono i giudici: «Nel 2009, il Comune ha accertato un importo pari a quello inizialmente previsto (euro 500.000,00), ma nulla ha riscosso degli importi accertati. La situazione sopradescritta desta particolari perplessità se si considera la cospicua consistenza dei residui attivi relativi alle entrate proprie esistenti al 31 dicembre 2009. Ma non è andata meglio nella gestione dei residui e per i

debiti fuori bilancio.

PERSONALE E CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA. La Corte ha richiamato il Comune per non aver riscontrato la sua nota istruttoria in merito alle iniziative sul personale. È di estremo rilievo, anche alla luce dell'attuale iter di concertazione sindacale per la soppressione dei dirigenti, questo specifico passaggio: «Con determinazione del 12 ottobre 2010, il fondo per la dirigenza anni 2007, 2008 e 2009, è stato rideterminato, rispettivamente, in euro 64.882,27, euro 66.049,72 ed euro 69.002,03». Sull'altro fronte «per quanto concerne il personale non dirigente, l'ente si è limitato a precisare che ha quantificato il fondo delle risorse decentrate anno 2010 e accantonato l'importo di euro 185.984,06 ai fini del recupero delle somme stanziare in eccesso negli anni precedenti».

È bene dire che allo stato non è dato sapere se il Comune abbia nel frattempo adottato anche parte di quanto richiesto dalla Corte. ◀



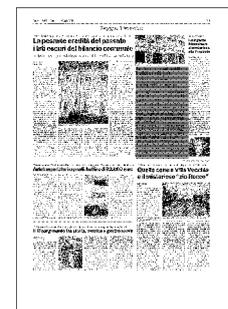
“Zavorre” che pesano sugli equilibri contabili Il labirinto di quote nelle società miste, rami secchi da tagliare

GIOIA TAURO. A pesare come un macigno sulla situazione del Comune (riferita sempre al 2009) sono le società partecipate. Erano moltissime prima del 2009, adesso sono un po' di meno. Ecco che cosa scrive la Corte dei Conti: «In sede di analisi del bilancio di previsione per l'anno 2010 è emerso che l'Ente, ha adottato, con deliberazione della Commissione Straordinaria n. 135 del 29 settembre 2009, gli indirizzi volti alla dismissione delle quote di partecipazione in 6 organismi partecipati: società “Mediterranea-Sviluppo per l'Area di Gioia Tauro”, “Patto per la Piana” s.p.a., “Interporto della Piana” s.p.a., “Tauro Energia s.p.a.”, “Cefris” Scarl; “Promedia” Scarl. Oltre al mantenimento delle quote di partecipazione in 7 organismi “Gioseta”; “Asireg”». A queste bisogna aggiungere il Consorzio “Piana Sicura”, “Piana Ambiente” s.p.a., “Asmenet” società consortile, Consorzio “asmez” e Consorzio “I.a.m.-Iniziativa Ambientali Meridionali”. Secondo la Corte l'Ente «non ha motivato le

predette decisioni, riservandosi ogni determinazione in merito, previo ulteriore approfondimento istruttorio». Neanche i Commissari, quindi, avrebbero fornito alla Corte tutti gli elementi necessari per una successiva analisi. Ed infatti la delibera prosegue: «Nonostante specifica richiesta istruttoria, l'Ente non ha fornito aggiornamenti in merito, e soprattutto non ha trasmesso copia di atti adottati al fine di attuare gli indirizzi formulati nella citata deliberazione».

Ma è proprio di questi giorni la decisione del municipio gioiese di uscire definitivamente dalla Gioseta. La delibera di giunta di pochi giorni fa ha confermato questa intenzione che - di fatto - fa transitare tutto il sistema di riscossione dei tributi all'ufficio comunale.

Una decisione che sana in parte i richiami della magistratura contabile. Ma pare che il municipio abbia già deciso di dismettere anche altre società che si sono trasformate in vere e proprie “zavorre”. ◀ (a.n)



Avrebbe alterato delle schede di valutazione di un concorso per la progressione economica

Condannato l'ex comandante della municipale

Alfredo Matteucci dovrà risarcire un danno di ben 21.247 euro

VITERBO - La Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Regione Lazio, ha condannato Alfredo Matteucci, ex comandante della polizia municipale di Viterbo: "al risarcimento del danno pari ad euro 21.247,50 e a pagare le spese di giustizia, che si quantificano in euro 250,62 (duecentocinquanta/62), oltre alla rivalutazione ed interessi, in favore del Comune di Viterbo, nonché alle spese di giudizio in favore dello Stato, quale risarcimento del danno che sarebbe stato causato dalla sua condotta illecita, consistita nell'alterazione delle schede di valutazione del concorso per la progressione economica orizzontale all'interno della categoria D (da D2 a D3), prodotta ai danni di un concorrente, ed a motivo della quale il Comune di Viterbo ha dovuto provvedere al riconoscimento del debito fuori bilancio, pari all'importo suindicato, con deliberazione numero 146 del 2008". Secondo quanto ricostruito dalla magistratura la vicenda era emersa in seguito alla decisione di un dipendente di impugnare

l'esito del concorso interno per la progressione economica orizzontale dalla posizione economica D2 a D3, dal quale era risultato escluso. La Corte dei Conti aveva evidenziato, in seguito all'esame delle pratiche relative alla procedura avviata dal dipendente, anche un danno erariale, tanto che il Comune di Viterbo, aveva specificato che il debito fuori bilancio scaturiva dalla sentenza del Tribunale. "Nel corso del giudizio celebrato innanzi al giudice civile - si legge nel documento della Corte dei Conti -, l'ex comandante Matteucci, ascoltato in qualità di testimone, aveva ammesso di aver proceduto alla discriminatoria sostituzione delle schede di valutazione, al solo fine di favorire i dipendenti più anziani (del dipendente denunciante); il giudice del lavoro ha, pertanto, accertato l'illegittimità della formazione della graduatoria concorsuale di merito alterata, ed aveva disapplicato la graduatoria esistente, riconoscendo il diritto al denunciante a vedersi attribuita la posizione economica D3".

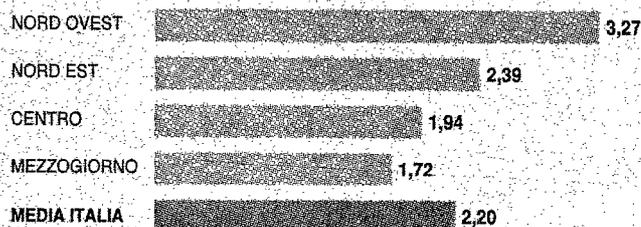


Rapporto |
LOGISTICALe infrastrutture a passo di lumaca
120 mesi per completare un'opera

I ritardi strutturali per grandi lavori in Italia si aggravano rispetto agli altri Paesi: la media in Europa varia, infatti, tra i 24 e i 36 mesi. Il governatore Draghi: "Il vero problema è la qualità della programmazione"

Densità della rete autostradale in Italia

In Km per 100 kmq



Fonte: elab. Uniontrasporti su dati Istat, CNT

ROSARIA AMATO

Roma

«Va assicurata una dotazione adeguata di infrastrutture in tutte le aree del Paese, in particolare va prestata attenzione alle carenze nel Mezzogiorno»: l'ultimo, importantissimo sul graveritarando infrastrutturale del nostro Paese viene dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che in un'analisi impietosa effettuata nel corso di un convegno a Palazzo Koch, il 28 aprile, ha sottolineato come il problema non sia riconducibile tanto a «una carenza di spesa», quanto a una scarsissima «qualità della programmazione». «Manca un sistema di bilancio con obiettivi pluriennali per le grandi categorie di spesa, e rimangono da definire pienamente gli strumenti di coordinamento tra i diversi livelli di governo. — ha sottolineato Draghi — L'incertezza del quadro finanziario ostacola un'adeguata programmazione degli interventi, ne incentiva la frammentazione per avviare simultaneamente il maggior numero di opere, con conseguenze negative sulla capacità di portarle a termine entro i tempi stabiliti».

Un'analisi che pochi potrebbero contestare. Secondo i dati della Feneal (Federazione Nazionale lavoratori edili affini e del legno) in Italia per portare a termine un'infrastruttura «sono necessari circa 120 mesi, mentre in Francia 24 e in Spagna e Gran Bretagna 36». I risultati? «C'è un gap del 55% rispetto ad altri Paesi, e questo ci

I finanziamenti non mancano ma i cantieri restano aperti ancora troppo a lungo

costa il 30% della spesa nella logistica che abbiamo nel nostro Paese»: parola del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ma per il premier la colpa è «degli ecologisti di sinistra». Per il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli invece la colpa è «del ventennale immobilismo politico e amministrativo che ha caratterizzato il settore delle infrastrutture almeno fino al 2001». Immobilismo adesso superato, assicura Matteoli: «Dal 2001 a oggi siamo riusciti ad aprire cantieri per 63 miliardi di euro». La domanda è però quando questi cantieri verranno chiusi: perché è questo, in realtà, il problema tragico del nostro Paese. Secondo il sito economico Lavoce.info le opere realizzate effettivamente negli ultimi dieci anni corrispondono a una spesa inferiore al 23% del totale approvato. Il numero però risulta anche superiore rispetto al preventivo. Perché? «Sono stati realizzati o cantierati progetti molto piccoli o micro lotti». E tuttavia l'apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti previsti dal «Piano decennale per le grandi opere», garantita dieci anni fa da Berlusconi con il famoso «contratto con gli italiani», rimane ancora un miraggio.

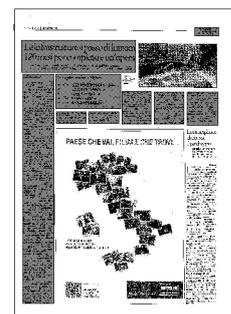
Nel frattempo, certo, non si può dire che il governo non destini fondi alle infrastrutture: nell'ultima riunione (il 5 maggio) il Cipe ha approvato l'assegnazio-

ne di 106 milioni di euro a favore del Consorzio Venezia nuova per la prosecuzione dei lavori del Mo. S. E. di Venezia; il progetto definitivo del lotto 6°, Tarquinia-Civitavecchia, dell'Autostrada A12 Livorno-Civitavecchia, per un importo a carico della società concessionaria Sat pari a 171 milioni di euro; il progetto definitivo del collegamento statale di accesso al porto di Genova-Voltri, del valore di 35 miliardi di euro; il progetto definitivo dello stralcio funzionale tra lo svincolo di Cinnelli e il nuovo svincolo di Monte Romano Est della S. S. 675 Umbro-Laziale, per un importo a carico della Regione Lazio di 116,9 milioni di euro; corretto una delibera, rendendo così disponibili i 214 milioni di euro già assegnati alla metropolitana di Bologna; approvato un contratto di programma dell'Anas per l'anno in corso e assegnato all'ente 330 milioni, mentre 240 milioni sono andati a Rete Ferroviaria Italiana per opere di manutenzione. Scelte che, ha dichiarato il ministro Matteoli, costituiscono una prova «della concreta attenzione il governo riserva all'infrastrutturazione del Paese».

Ma non si vedono all'orizzonte le svolte di metodo chieste da Confindustria e da Bankitalia. «La situazione finanziaria e normativa rende poco motivante e molto impegnativo lavorare in Italia», ha confidato ai giornalisti dopo l'ultima assemblea degli azionisti il presidente di Astaldi, Paolo Astaldi. Tra l'altro nei prossimi mesi al governo non sarà facile aprire i cordoni della borsa per la spesa infrastrutturale: «La

contrazione delle spese peserà soprattutto sugli investimenti e in particolare sugli investimenti in infrastrutture», ha dichiarato il 6 maggio in un convegno il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, riferendosi all'esigenza di tagliare la spesa pubblica, per far quadrare il bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Sviluppo. L'apertura offerta per i lavori fino a un milione di euro si coordina con i principi Ue

La trattativa privata va motivata

Vanno dimostrati i presupposti che giustificano l'iter semplificato

In sintesi

1 IL LIMITE

Entro un milione di euro può essere utilizzata a seguito di un'indagine di mercato e di una gara informale

2 OPERATORI DA INVITARE

- Mediante indagine di mercato
- Opportuna la pubblicizzazione (ad esempio sito internet) della procedura, per sollecitare manifestazioni di interesse di operatori economici

3 LA GARA

- Per appalti di valore sino a 500mila euro, devono essere invitati almeno 5 operatori
- Per appalti tra 500mila e un milione di euro, almeno 10
- La lettera di invito deve precisare criteri e modalità di svolgimento della gara
- Le offerte devono essere presentate entro un termine minimo di 10 giorni dall'invio della lettera di invito
- Trasparenza nelle operazioni di gara
- All'affidatario si applica il principio di rotazione

Alberto Barbiero

Le pubbliche amministrazioni possono affidare appalti di lavori entro il valore di un milione di euro con procedura negoziata, ma devono assicurare un minimo confronto concorrenziale con la gara informale.

Il Di Sviluppo riformula l'articolo 122 del Dlgs 163/2006, razionalizza la disciplina della procedura negoziata ed elimina la norma che prevedeva un tetto massimo a 100mila euro, ma non indicava regole selettive.

I lavori fino a un milione di euro possono quindi essere affidati dal responsabile del procedimento tramite procedura negoziata, ma rispettando alcuni dei principi dell'ordinamento Ue (trasparenza, parità di trattamento, non discriminazione, proporzionalità) e dovendo effettuare una gara informale fra un numero minimo di operatori economici. Anche nel nuovo quadro, comunque, la procedura negoziata è considerata una fattispecie eccezionale, che si integra con le altre ipotesi previste dall'articolo 57 del codice. Le stazioni appaltanti devono quindi dimostrare l'esistenza di adeguati presupposti per poter utilizzare il percorso semplificato (ad esempio l'urgenza derivante dall'esigenza di avviare il cantiere entro termini prefissati per non perdere finanziamenti comunitari).

Il modulo operativo che la sta-

zione appaltante deve seguire per la selezione è espressamente stabilito nel format disciplinato dall'articolo 57, comma 6 dello stesso codice dei contratti. La stazione appaltante deve quindi prima di tutto procedere all'individuazione degli operatori economici da invitare alla gara ufficiosa, mediante indagine di mercato. L'Avcp ha evidenziato (documento istruttorio del dicembre 2010) che questa fase deve avere un'adeguata pubblicità, e che la concreta individuazione dei soggetti da invitare al confronto possa essere effettuata mediante l'applicazione di criteri reputazionali o mediante sorteggio.

La stessa autorità ha anche ammesso la formazione di elenchi di operatori economici, dai quali estrapolare i soggetti da invitare: per essere compatibili con il divieto previsto dall'articolo 40, comma 5, del codice, gli elenchi devono essere configurati come "aperti" e non devono determinare la condizione esclusiva per l'ammissione alle gare informali.

Secondo la nuova regola, il responsabile del procedimento deve rivolgere l'invito ad almeno cinque soggetti quando l'importo dell'appalto è inferiore a 500mila euro, e ad almeno dieci quando il valore è tra 500mila e un milione di euro.

Nello svolgimento delle gare il rispetto dei principi dell'ordinamento Ue richiede che alcune fasi

abbiano adeguata trasparenza: l'apertura delle offerte dovrà pertanto avvenire in seduta pubblica. La tempistica per la presentazione delle offerte è individuata dallo stesso articolo 122 del codice (comma 6, lettera d) in 10 giorni dall'invio della lettera di invito, salvo che non vi siano ragioni di urgenza (che andranno evidenziate).

Nell'area tra 500mila e un milione di euro, quando utilizzano come criterio di valutazione quello del prezzo più basso, le Pa possono esplicitare nella lettera di invito che si opererà l'esclusione automatica delle offerte anormalmente basse (in base all'articolo 122, comma 9), a condizione comunque che pervengano almeno dieci offerte.

L'applicazione della gara informale definita dall'articolo 57, comma 6, del codice comporta anche l'applicazione del principio di rotazione (richiamato nella norma), per cui le stazioni appaltanti non possono affidare lavori ulteriori all'aggiudicatario della gara informale per un certo periodo (che va dichiarato), e non lo possono invitare alle procedure selettive ufficiose.

La nuova norma introduce anche obblighi di pubblicità dell'aggiudicazione, che va resa nota con pubblicazione sul sito internet della stazione appaltante, sul sito del ministero delle infrastrutture (www.serviziobandipubblici.it) e sul sito dell'osservatorio regionale.



Requisiti di partecipazione/1. I bandi

Da cancellare le clausole non sostenute da leggi

I LIMITI

Le richieste possono riguardare adempimenti necessari a garantire la completezza e la segretezza delle offerte

■ I bandi e i disciplinari di gara non possono contenere clausole di esclusione dei concorrenti che non siano fondate su obblighi normativi o su adempimenti che garantiscano i principi di completezza e di segretezza delle offerte.

Il Dl sviluppo introduce nell'articolo 46 del codice appalti una nuova disposizione (comma 1-bis) che stabilisce la tassatività dei casi in cui la violazione delle regole di una procedura selettiva possono determinare l'esclusione del concorrente.

La norma stabilisce anzitutto che la stazione appaltante esclude i candidati o i concorrenti in caso di mancato adempimento alle prescrizioni previste dal Dlgs 163/2006, dal Dpr 207/2010 e da altre disposizioni di legge vigenti.

Nell'ambito del codice dei contratti pubblici sono facilmente individuabili varie disposizioni che esplicitano l'esclusione in caso di mancato rispetto dell'adempimento, come ad esempio in caso di partecipazione alla stessa gara del consorzio e del consorziato (articolo 37, comma 7), oppure in caso di mancato impegno del fideiussore nella garanzia provvisoria a rilasciare garanzia definitiva (articolo 75, comma 8).

Le cause di esclusione esplicite sono rilevabili anche in altre fonti, come all'articolo 1, comma 67, della legge 266/2005, in base al quale l'obbligo di versamento del contributo da parte degli operatori economici all'Avcp è condizione di ammissibilità dell'offerta nell'ambito delle procedure finalizzate alla realizzazione di appalti; quindi il mancato paga-

mento del contributo costituisce causa di esclusione dalla gara.

Le stazioni appaltanti possono prevedere clausole di esclusione anche in relazione ad adempimenti relativi alla presentazione delle offerte, quando vi sia incertezza assoluta sul contenuto (ad esempio se un plico non fa riferimento alla gara) o sulla provenienza dell'offerta (come quando mancano i riferimenti del mittente), ma anche quando l'offerta non sia stata sottoscritta o manchino altri elementi essenziali (che devono essere esplicitamente indicati).

Le clausole di esclusione possono essere correlate a obblighi o condizioni richiesti dalle amministrazioni aggiudicatrici. In tal senso possono essere riferite all'integrità dei plichi contenenti le offerte o le domande di partecipazione, ma anche alla loro chiusura, quando il mancato rispetto della previsione possa far ritenere, secondo circostanze concrete, che sia stato violato il principio di segretezza delle offerte.

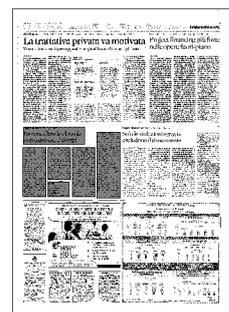
Al di fuori di questi presupposti, i bandi, i disciplinari di gara e le lettere di invito non possono contenere ulteriori prescrizioni a pena di esclusione.

Pertanto non potrà essere più prevista l'esclusione in caso di mancato sopralluogo, così come non potrà avervi esclusione in caso di mancato raggiungimento dell'eventuale soglia di sbarramento qualitativo, riportata alla parte tecnico-qualitativa delle offerte.

Qualora l'amministrazione intendesse comunque prevedere clausole di esclusione correlate a obblighi non previsti normativamente o non tutelanti integrità e segretezza dei plichi, deve tener conto che l'articolo 46, comma 1-bis, del codice ne prevede la nullità.

A.L.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Requisiti di partecipazione/2. Le procedure selettive

Solo le violazioni «gravi» escludono il concorrente

■ Anche bandi e disciplinari di gara vanno adeguati alle nuove norme del Dl sviluppo, che modificano molti elementi dei requisiti di ordine generale.

Il Dl (articolo 4, comma 3) stabilisce che le modifiche all'articolo 38 del codice appalti si applicano alle gare indette dopo la sua entrata in vigore. Le amministrazioni sono quindi chiamate a reimpostare le parti degli atti di gara che disciplinano la resa delle dichiarazioni sull'assenza di cause ostative a contrattare, in quanto l'utilizzo di format non aggiornati potrebbe determinare comportamenti diversi da parte dei concorrenti e, pertanto, mettere a rischio la gara.

Il Dl sviluppo, anzitutto, amplia e chiarisce il novero dei soggetti per i quali vanno rese le dichiarazioni sull'insussistenza di misure di prevenzio-

ne e di condanne penali: ad esempio, queste devono essere prodotte nelle Snc per tutti i soci e nelle società di capitali per il socio unico. Il periodo di riferimento per i soggetti cessati dalle cariche non è più di tre anni, ma di uno, comunque antecedente alla data di pubblicazione del bando.

Sulla situazione penale, in base al nuovo articolo 38, comma 2, il concorrente non è tenuto a indicare nella dichiarazione le condanne quando il reato è stato depenalizzato o se è intervenuta la riabilitazione, quando il

I CRITERI

L'infedeltà fiscale diventa rilevante quando supera i 10mila euro. Semplificate le dichiarazioni sull'assunzione di disabili

reato è stato dichiarato estinto dopo la condanna oppure la condanna è stata revocata.

Le stazioni appaltanti devono reimpostare le dichiarazioni dei requisiti relative alle violazioni di norme sulla sicurezza sul lavoro (la norma ora non prevede più la limitazione a quelle inserite del casellario informatico) e di quelle relative agli obblighi tributari, per le quali è ora previsto che siano gravi. Il comma 2 individua le soglie di gravità per le violazioni di obblighi di sicurezza sul lavoro, contributivi e previdenziali (riferendole a norme vigenti), ma soprattutto determina l'indicatore di gravità per le violazioni di obblighi tributari e fiscali, stabilendolo nel valore superiore ai 10mila euro.

I concorrenti devono evidenziare in modo più preciso la sussistenza dell'iscrizione nel ca-

sellario informatico per aver reso false dichiarazioni in sede di gara o per l'ottenimento della Soa, e non più ad attestare genericamente il comportamento virtuoso.

Il nuovo comma 1-ter precisa anche i compiti della stazione appaltante, che deve segnalare all'autorità se ritiene che le dichiarazioni false siano state rese con dolo o colpa grave, valutando la rilevanza o la gravità della falsa dichiarazione o della presentazione di falsa documentazione.

Le amministrazioni devono correggere anche le indicazioni dei disciplinari relative alle dichiarazioni sul rispetto delle norme in materia di assunzioni obbligatorie dei disabili (semplificata in questi termini) e sull'eventuale mancata denuncia di estorsioni.

Le stazioni appaltanti devono evidenziare agli operatori economici anche il nuovo sistema di dichiarazioni alternative in merito alla partecipazione alla gara con società con cui si trovino in condizioni di controllo.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli uffici. Su 32mila amministrazioni, sono 24mila quelle che si sono dotate di una e-mail

Fisco. L'agenzia delle Entrate sta valutando il progetto di inoltro digitale delle notifiche

Posta certificata avanti piano

A un anno dall'introduzione, sono soltanto 500mila le caselle attivate

AL BUIO

Tra i punti deboli la mancanza di un quadro effettivo dei servizi che è possibile effettuare con la nuova tecnologia

PAGINA A CURA DI **Antonello Cherchi** e **Giuseppe Latour**

Compleanno infelice per la posta elettronica certificata. La Cec-Pac, questo il nome tecnico dello strumento pensato per smaterializzare i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, ha fatto il suo debutto ufficiale poco più di un anno fa, a fine aprile del 2010. E in questi dodici mesi non è riuscita a realizzare la rivoluzione annunciata al suo avvio.

Appena mezzo milione di caselle di posta attive al giro di boa di aprile scorso - su un totale di quasi un milione di mail registrate nello stesso periodo - sono, infatti, un risultato piuttosto magro. Perché un anno fa, anche se solo ufficiosamente, si parlava di un obiettivo minimo di un milione di caselle. E il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, confidava di arrivare ad almeno tre milioni.

Ma l'aspetto meno confortante è l'utilizzo che viene fatto di questi indirizzi. Tra marzo e aprile del 2011, infatti, sono stati inviati e ricevuti con la posta elettronica certificata appena 550mila messaggi. Calcolatrice alla mano, vuol dire che il cittadino medio dotato di posta certificata manda o riceve più o meno un messaggio ogni sessanta giorni. Segno che molti, dopo avere effettuato la procedura di attivazione, non hanno mai usato lo strumento messo a disposizione dalla Pubblica amministrazione.

Per l'accensione delle caselle sono, infatti, previste due fasi: la registrazione sul sito internet www.postacertificata.gov.it e una successiva attivazione presso gli uffici postali, con la presentazione dei documenti e la firma di un modulo di adesione. Una distinzione fondamentale

per capire i numeri della Cec-Pac (acronimo che sta per "comunicazione elettronica certificata tra la Pa e il cittadino"). Guardando alle registrazioni (la prima fase, da effettuare via internet), ad aprile del 2011 risultavano attive 993mila caselle di posta; due mesi prima erano più o meno 958mila, circa 34mila in meno. L'ultimo periodo, quindi, è stato di fiacca rispetto a un momento tra fine 2010 e inizio 2011 nel quale le registrazioni sono andate al galoppo. Tra novembre e dicembre del 2010 le nuove "iscrizioni" sono state 228mila; tra gennaio e febbraio addirittura oltre 304mila.

Se, però, guardiamo alle attivazioni effettive (la seconda fase, per la quale è necessario recarsi presso un ufficio postale) il quadro cambia di parecchio. Qui i numeri non sono così dettagliati, ma dal ministero ammettono che ad aprile del 2011 le attivazioni erano circa mezzo milione. Da cosa dipende questa differenza così marcata tra il numero di attivazioni e il numero di registrazioni? Perché in queste settimane sta partendo - spiegano ancora al ministero - la procedura di chiamata dei supplenti della scuola tramite Pec. Evidentemente molti devono ancora attivare la propria casella.

Ma il punto più dolente, come detto, sono i messaggi inviati: tra marzo e aprile del 2011 sono stati poco più di 500mila. Un numero bassissimo rispetto alle attivazioni reali. Nel bimestre precedente erano stati 419mila. E tra novembre e dicembre del 2010 appena 203mila. I cittadini che hanno attivato la casella, probabilmente, non sanno che farci.

Dal ministero non nascondono quanto questo risultato sia deludente. È evidente - ammettono - che si tratta di un dato ancora basso e che se i professionisti cominciano a usare molto la posta certificata, l'utilizzo da parte dei cittadini non è invece quello che ci si augurava.

Convincere l'utente medio a digitalizzare le proprie comunicazioni con la pubblica amministrazione, evidentemente, non è una missione così semplice, soprattutto in mancanza di un elenco dettagliato dei documenti che è possibile richiedere e delle pratiche che si possono espletare via Pec. Dal ministero precisano, però, che si sta lavorando per cominciare a implementare le applicazioni della mail certificata.

In pratica, perché la Cec-Pac sia pienamente operativa, serve che le amministrazioni più grandi digitalizzino alcune attività. L'Agenzia delle entrate, per esempio, sta guardando con molto interesse alla possibilità di risparmiare denaro nell'inoltro delle notifiche fiscali ai cittadini. E su una strada simile potrebbero muoversi Inps, Inpdap, Aci e Sose (la società per gli studi di settore).

Notizie positive arrivano, invece, sul fronte delle amministrazioni pubbliche. Per mandare a regime il sistema, infatti, occorre che anche loro attivino la propria posta certificata. All'avvio della Cec-Pac erano appena 6mila quelle dotate di indirizzo. La battaglia di Brunetta per invertire questa tendenza, evidentemente, ha dato i suoi frutti, perché oggi sono oltre 24mila le amministrazioni che si sono mosse e che hanno inserito la propria casella nell'indirizzo ufficiale del ministero (www.indicepa.gov.it).

Secondo gli ultimi dati, le amministrazioni sono titolari, complessivamente, di circa 40mila caselle, perché ci sono realtà che hanno attivato più di una Pec. All'appello mancano 8mila amministrazioni, ancora negligenti nonostante i continui solleciti. Anche queste, però, sembrano avere le ore contate, perché il ministero ha in corso una nuova campagna per completare il lavoro e arrivare così a quota 32mila.

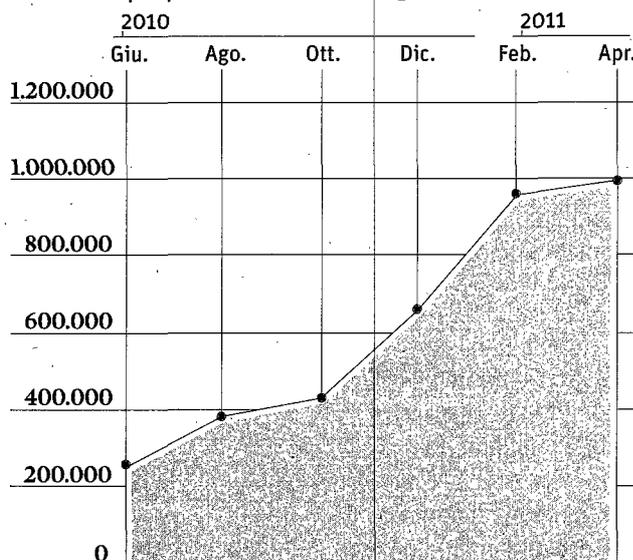
993mila

OBIETTIVO TRE MILIONI
Per ora sono quasi un milione le caselle di posta elettronica certificata registrate. Un anno fa, al debutto della Cec-Pac, si confidava di raggiungere in dodici mesi la cifra di tre milioni di Pec



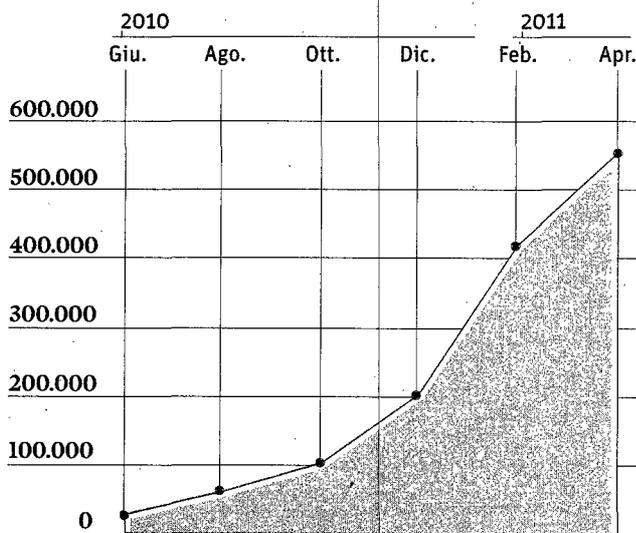
LE REGISTRAZIONI

Il numero di registrazioni effettuate mese per mese nel primo anno di vita della pec pubblica PostaCertificat@



I MESSAGGI

Il numero di messaggi inviati dalle caselle di PostaCertificat@ mese per mese nel primo anno di vita della pec pubblica



Fonte: ministero della Pubblica istruzione (dati al 18 aprile 2011)

Anticipazioni Il documento sull'uso del Cds all'esame dell'Abi

Derivati Salviamo così i titoli di Stato

Il piano delle banche italiane per difenderli dalla grande speculazione

DI MASSIMO MUCCHETTI

All'esame dell'Abi uno studio riservato di Unicredit, Intesa e Mps per frenare la speculazione sui nostri titoli di Stato attraverso i «credit default swap». No al blocco delle vendite allo scoperto, sì alla creazione di una camera di compensazione finanziata dagli stessi investitori.

A PAGINA 3

Anticipazioni Il documento riservato di Intesa, Unicredit e Mps all'esame dell'Abi

Derivati Come le banche tuteleranno i titoli di Stato dalla speculazione dei Cds

No al divieto proposto da Merkel e Sarkozy sulle vendite allo scoperto
Meglio camere di compensazione finanziate dagli stessi investitori

DI MASSIMO MUCCHETTI

I governi di Berlino e Parigi temono che la speculazione internazionale soffi sul fuoco della crisi dei debiti sovrani utilizzando i *credit default swap*, i cosiddetti *Cds*. Il cancelliere Angela Merkel e il presidente Nicolas Sarkozy hanno chiesto formalmente alla Commissione europea un intervento immediato per regolare questa forma di contrattazione finanziaria e vietarla del tutto quando la compravendita di *Cds* avvenga allo scoperto, senza che le parti posseggano posizioni reali in titoli pubblici. Questo divieto era stato deliberato in solitario dalla BaFin, l'autorità di controllo sulla Borsa tedesca, già il 18 maggio 2010. Scaduto a fine marzo, il divieto andrebbe ora esteso a tutta l'Eurozona. Alle banche d'investimento internazionali e al mondo opaco degli *hedge fund*, insomma, non dovrebbe essere consentito di drogare la percezione

del rischio implicito nei titoli del debito pubblico dei Paesi più deboli con tutte le conseguenze del caso per i loro contribuenti e per i creditori in generale. In attesa che il governo di Silvio Berlusconi prenda una posizione chiara, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Monte dei Paschi hanno elaborato una linea comune che, messa nero su bianco in un documento di 7 pagine su carta non intestata, diventerà materia di riflessione nell'Associazione bancaria italiana, entro la compra. Ottimo, ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi. Accanto a questi contratti originari è infatti fiorito un mercato enorme dei *Cds* in quanto tali, senza alcun bene sottostante, né fisico né finanziario. Pure scommesse sul rischio Paese che intercorre in via bilaterale tra l'investitore e la grande banca che fa da controparte e da banco in pieno conflitto d'interessi. La giustificazione dei signori dei mercati finanziari è che con questi *Cds* allo scoperto

(in gergo, *naked shorts*) si tiene monitorato e pubblicamente prezzato il rischio medio di un'economia, informazione utile fra l'altro per abbordare titoli di emittenti sui quali non c'è particolare visibilità. In tal modo, si argomenta, viene favorita la compravendita di titoli altrimenti meno agevole.

Senza regole

L'accusa è che l'analisi del rischio, fatta da chi compra e vende *Cds* su Paesi di cui non parla la lingua e conosce spesso poco o nulla, è fatta in modo superficiale e passibile di distorsioni interessate. Gli scambi di *Cds* coperti e scoperti, infatti, avvengono in gran parte fuori dai mercati regolamentati e dentro le segrete stanze delle quattro maggiori banche americane (Goldman Sachs, Morgan Stanley, Citi, Merrill Lynch) e delle due maggiori europee (Hsbc e Deutsche Bank). Non a caso, soprattutto da Wall Street, viene una sorda quanto efficace difesa dello *status quo*. Fi-

nora non si sono mai avute prove di congiure. Ma anche la recente condanna per *insider trading* del re degli *hedge fund* americani, Raj Rajaratnam, alimenta i sospetti di intrighi spregiudicati. Ed è comunque un fatto che sui mercati *grigi* non si applica la direttiva europea contro gli abusi di mercato che punisce anche sul piano penale l'*insider trading* e la manipolazione dei prezzi. Diventa allora buon senso comune domandarsi se il gioco valga la candela: per rendere più facile la compravendita di titoli pubblici si rischia di trasformare le difficoltà di un Paese in drammi e i drammi in tragedia che tutti pagano. tranne le banche d'in-



vestimento.

Le grandi banche italiane, che fanno anche queste operazioni ma in misura assai inferiore ai giganti dell'*investment banking*, non appoggiano Merkel e Sarkozy. Temono che si butti il bambino (la liquidità dei mercati, essenziale per evitare gli infarti delle crisi di fiducia) con l'acqua sporca (le speculazioni che asciugano la liquidità e fanno pagare all'economia reale i propri fallimenti).

Divieti parziali

A chi rileva come il mercato dei titoli pubblici ci sia sempre stato e che i Cds siano esplosi solo negli ultimi 5 anni, e pertanto possano essere considerati solo un pericoloso gioco autoreferenziale, le maggiori banche italiane controbattono dicendo che i divieti in un'unica regione, sia pure grande come l'Eurozona, possono sempre venire aggirati in un mondo ormai interconnesso nel quale gli Usa non porranno comunque divieti.

Le tre banche italiane sono per un compromesso che è vicino alle soluzioni elaborate dai tecnici della Commissione Ue e potrebbe coinvolgere gli americani: i Cds vanno portati entro poche grandi *clearing house* che, con tutta la dotazione tecnologica del caso e sotto la rigida sorveglianza delle banche centrali, facciano da camera di compensazione, registrando la domanda e l'offerta e assumendosi il rischio d'insolvenza di una controparte. Queste «case» sarebbero capitalizzate dalle grandi banche e finanzierebbero i loro esborsi imponendo ai partecipanti al gioco dei Cds due tipi di versamento obbligatorio: un margine iniziale, tanto più alto quanto meno il giocatore è coperto dal possesso reale dei titoli, e un margine di variazione, aggiornato di giorno in giorno in base alle quotazioni. Quando si chiude la posizione, si tirano le somme e, se la controparte non ce la fa a onorare il suo debito, provvede la camera di compensazione. Poiché quest'ultimo soggetto non vorrà perdere, i margini tenderanno a essere adeguati.

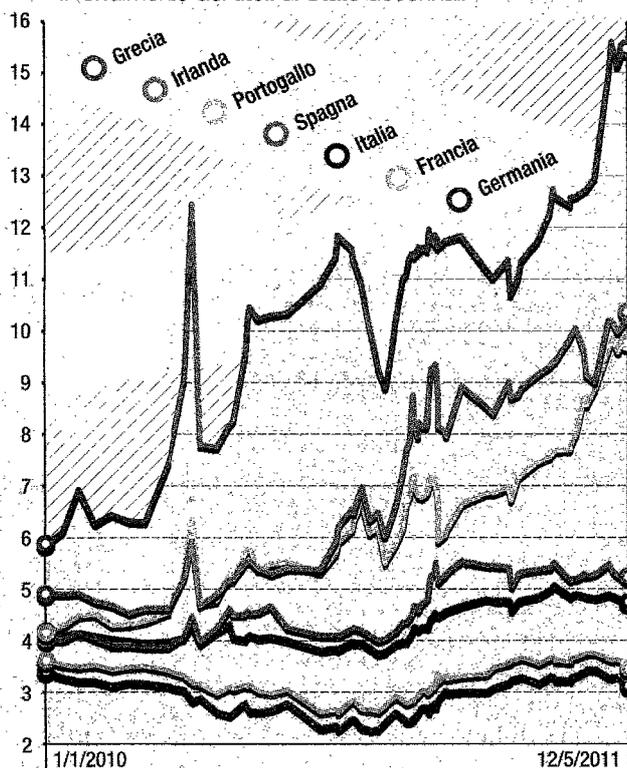
Responsabilità

I compratori di protezione, precisano le banche, dovrebbero assumersi formalmente la loro responsabilità sulle forme di detenzione dei titoli sottostanti (se in proprietà o in prestito) di fronte agli organi di Vigilanza, mentre per le banche i titoli stanziati in clearing house dovrebbero essere considerati parte dei cuscinetti di liquidità imposti da Basilea III. Ma forse quel che più conta è la trasparenza delle operazioni che consentirebbe alle banche centrali di entrare tempestivamente in partita ogni volta che lo reputassero necessario per la stabilità del sistema. Sarà interessante a questo punto vedere che cosa ne pensano delle tre linee — l'americana, la franco-tedesca e quella delle maggiori banche italiane — non solo l'Abi ma anche il ministero dell'Economia e la Banca d'Italia.

La febbre

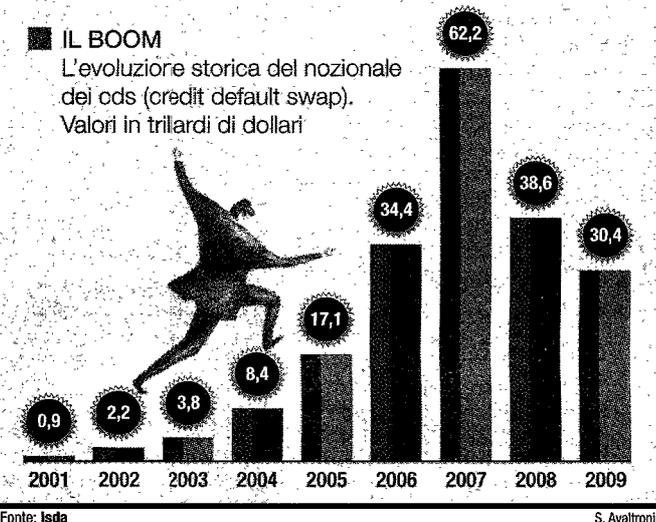
LA FORBICE DEI TASSI

Il rendimento dei titoli di Stato decennali



IL BOOM

L'evoluzione storica del nozionale dei cds (credit default swap). Valori in trilardi di dollari



Fonte: Isda

S. Avaltroni

Derivati. Conclusioni possibili dopo la sentenza di Ortona

Sempre illegittimi i contratti swap con un valore iniziale in negativo

Marco Delzio

La sentenza 518/2011 della VI sezione del tribunale civile di Milano sulla nullità dei derivati sottoscritti dal Comune di Ortona (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile) è una pietra miliare nella nascente giurisprudenza relativa al contenzioso banche-enti locali sui contratti derivati: i costi impliciti (o occulti), applicati dalle banche all'insaputa degli enti al momento della stipula hanno determinato la nullità dei contratti. Dopo anni di dibattito, la sentenza del Tribunale di Milano allinea di fatto la giurisprudenza alla dottrina economica, ormai unanime tra i consulenti indipendenti nel settore derivati.

Per capire le motivazioni della nullità, è necessario soffermarsi sugli aspetti economi-

co/finanziari contenuti nella normativa che regola l'accesso degli enti locali al mercato dei capitali: tale accesso può avvenire, secondo la legge 448/2001, solo se l'operazione sia atta a generare un risparmio economico/finanziario per l'ente rispetto alla situazione preesistente.

In particolare, l'articolo 41 stabilisce che gli enti possono convertire o ristrutturare i mutui, anche mediante il collocamento di titoli obbligazionari, solo «in presenza di condizioni di rifinanziamento che consentano una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico degli enti stessi»; si pone quindi come condizione necessaria per effettuare qualsiasi operazione sul debito degli enti la sua capacità di ridurre il «Present Value» delle passività

dell'ente. Nel caso in cui il nuovo debito sia accompagnato da un contratto Irs, il Present Value del nuovo debito, comprensivo del valore dell'Irs (il «Mark to market»), dovrà essere inferiore al Present Value della passività pre-esistente, comprensivo anche qui del Mark to market dell'Irs, se presente. Se la ristrutturazione avviene solo con la stipula di un Irs, la condizione si traduce, a nostro avviso, nel fatto che sono illegittime le operazioni il cui il Present Value sia negativo, in quanto esse aumenterebbero il valore della passività anziché ridurlo.

Venendo al caso di Ortona, è stato dimostrato che gli Irs sottoscritti avevano un Present Value negativo alla data di stipula, all'insaputa dell'Ente. In sostanza, i funzionari del Comune era-

no stati indotti a ritenere che il contratto fosse alla pari, cioè in equilibrio finanziario tra le parti, e che non vi fossero costi e/o commissioni in quanto tali costi non apparivano da nessuna parte nei contratti. Se i funzionari fossero stati a conoscenza di tali costi, tali da rendere il Present Value dell'Irs negativo, non avrebbero potuto sottoscrivere i contratti. I soli swap ammessi dalla legge sarebbero stati quelli stipulati alla pari, cioè senza costi aggiuntivi per l'Ente.

Da qui si comprende come la sentenza del Tribunale di Milano abbia allineato la giurisprudenza alla dottrina economica sulla non legittimità dei costi occulti. Del resto, corrisponde al senso comune il fatto che venga considerato invalido un contratto dove la banca, forte delle maggiori conoscenze, faccia profitti occulti a scapito di enti nell'obiettiva impossibilità di verificare esattamente il valore dei contratti Irs al momento della loro stipula.

MartingaleRisk



FINANZA E REGOLE

«Resta il rischio per i derivati: sono ancora in atto i fattori della crisi»

Nicoletta Picchio > pagina 3

Shock globale. «Esiste sempre quella deviazione della finanza che incombe e domina sull'economia reale»

«I derivati? Le cause della crisi sono ancora lì»

Lo ha ammesso: «I fattori che sono stati causa della crisi sono ancora tutti in essere». Esiste ancora quella «deviazione della finanza, fine a se stessa, che incombe e domina sull'economia reale, uscita dal controllo degli Stati, con le banche che stampano una quasi moneta».

È alla finanza creativa, agli strumenti dei derivati che hanno generato la bolla finanziaria che pensa Giulio Tremonti, rivolgendosi alla platea dei ragazzi raccolti alla Bagnaia dall'Osservatorio Giovani-Editori. Una preoccupazione che Il Sole 24 Ore ha sollevato nei giorni scorsi dedicando all'argomento una serie di inchieste. Un numero, per tutti: i derivati fuori borsa erano a fine 2006, prima della crisi, 415mila miliardi di dollari, nel giugno 2010 sono arrivati a 583mila.

«Per due anni qualcuno ha ingannato il mondo dicendo che erano i banchieri a governare e definire le regole della finanza. Non è così», ha aggiunto il ministro dell'Economia. È stata «un'illusione» far credere che «con regole fuori dall'attività politica si potessero rimettere a posto le cose, inventando regole».

La Ue può uscirne «con una nuova architettura di politica europea», rivedendo quei Trattati «che sono stati scritti contemplando solo la buona sorte». Bene che abbiano tenuto, ma biso-

gna guardare oltre. Anche perché «si parla di una crisi come se fosse un ciclo economico, ma non è così». Il mondo deve fare i conti con un cambiamento strutturale, causato dalla globalizzazione. Il vecchio G7, ha detto Tremonti, rappresentava l'80% della ricchezza, oggi è il G20 a rappresentarla, senza più, però, un codice linguistico, uno economico, né con Governi che rappresentano la democrazia occidentale. «La differenza tra G7 e G20 è come tra un vecchio computer verticale e Internet». E la medicina della spesa pubblica non si può più usare.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cresce il malcontento di operatori e cittadini: da luglio rischio-chaos sulle richieste di sospensione dell'accertamento esecutivo

Fisco: riscossione sotto accusa

Ipotecche, pignoramenti, ganasce: ai contribuenti poche armi di difesa

La riscossione finisce sul banco degli imputati. Dopo le proteste di piazza dei contribuenti sardi contro Equitalia, si allarga l'area del malcontento. Tra i motivi principali, c'è il ricorso alle misure cautelari per blindare il debito nei confronti del fisco: ipoteche, pignoramenti e blocco dei pagamenti delle Pa. Strumenti di fronte ai quali cittadini, imprese e professionisti hanno poche armi di difesa, anche perché vengono attivati, in gran parte, senza un preavviso. E la situazione non sembra destinata a migliorare. Dal 1° luglio entrerà infatti in vi-

gore la norma sugli accertamenti esecutivi che impone una sensibile accelerazione della riscossione. Potrebbe non bastare il congelamento di 120 giorni (previsto dal Dl sviluppo) dal pagamento delle somme dopo la presentazione della sospensiva. Secondo i giudici tributari è un tempo troppo ristretto per decidere sulle istanze presentate.

Servizi ▶ pagine 2 e 3



Decreto sviluppo

Alle pagine 19-22 l'ultima parte dell'inserto con il testo del decreto legge n. 70

Proteste diffuse. I sardi sono scesi in piazza e il Comune di Bari sospende la convenzione

Gli esperti. Serve un intervento legislativo per riequilibrare i rapporti di forza

Esattori e contribuenti ad armi impari

Il mancato preavviso per l'iscrizione di ipoteche restringe i possibili margini di tutela

LE RAGIONI DI EQUITALIA

Befera: «Finora il ricorso alle misure cautelari è venuto incontro alle esigenze manifestate da cittadini e operatori»

**Francesco Falcone
Giovanni Parente**

Sproporzione nei rapporti di forza con i contribuenti. Mancata comunicazione quando vengono aggrediti beni come la casa o l'impresa. Equitalia è sotto accusa. Lo testimonia un malessere diffuso che sta montando in questi giorni nei confronti dell'agente della riscossione. La protesta in Sardegna sulle cartelle è solo la punta dell'iceberg. A Bari, il sindaco Michele Emiliano ha deciso di sospendere la convenzione per le difficoltà che stanno incontrando aziende e cittadini. Ma lo stesso Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate (azionista di maggioranza della società pubblica nata nel 2006), poco meno di un mese fa nel corso dell'audizione alla Camera, ha affermato che «accade spesso che l'attività posta in essere dalle società del gruppo

Equitalia sia soggetta a critiche». Critiche su cartelle pazze, su aggi e interessi incassati, sulle modalità vessatorie che Befera ha respinto punto per punto. E illustrando con orgoglio i risultati raggiunti e la maggiore incisività nella riscossione (l'anno scorso l'incasso è salito a 8,9 miliardi di euro). Cosa che, però, sta in qualche modo incrinando il rapporto con i contribuenti, complice anche la crisi economica, che rende più complicato pagare i debiti con il fisco nonostante l'incremento delle rateazioni (dal 2008 quelle concesse valgono oltre 15 miliardi di euro).

«Colpa», a sentire esperti e operatori, di un sistema troppo squilibrato: con misure, come le ganasce fiscali, le ipoteche, i pignoramenti, di fronte alle quali il cittadino o l'impresa si trovano con margini ristretti di difesa. Strumenti che, in gran parte, esistevano già prima di Equitalia ma di cui ora emergono i limiti "umani" (si vedano le cinque criticità riportate a lato). Anche se, sul punto specifico, Befera in audizione ha assicurato che sono stati sempre utiliz-

zati in modo «equilibrato e progressivo, cercando di venire incontro, nei limiti del lecito e del possibile, alle esigenze manifestate dai contribuenti».

Per Livia Salvini, docente di diritto tributario alla Luiss di Roma, «da un lato la forte evasione da riscossione giustifica il ricorso a questi strumenti. Ma, a esempio per l'ipoteca, è necessario che il contribuente sia messo preventivamente al corrente rispetto alla sua adozione, con la notifica obbligatoria degli atti, solo così può muoversi in tempo anche nelle sedi giudiziarie: questo è il vizio più macroscopico del sistema che, se volesse, il legislatore potrebbe correggere». Inoltre, prosegue Salvini, «in genere non funzionano nemmeno le procedure amministrative che dovrebbero consentire poi, nel momento in cui il contribuente ha pagato, di cancellare i provvedimenti cautelari adottati».

Raffaello Lupi, ordinario di diritto tributario a Tor Vergata, suggerisce di lavorare di più sulla "comunicazione" prima di arrivare a rimedi estremi come le misure cautelari sulla casa: «Al contribuente - riflet-

te - servirebbe interagire meglio durante la vera azione esecutiva con gli uffici che la stanno portando avanti. Un meccanismo simile al preavviso di fermo renderebbe possibile gestire la riscossione ipotecaria di crediti di modesto importo, per i quali oggi c'è una sostanziale franchigia di 8mila euro visto che l'ipoteca e l'esecuzione immobiliare non sono ammesse al di sotto quella cifra». In pratica, propone Lupi, «l'ipoteca potrebbe essere invece preavvisata, e poi iscritta, anche perché un debitore non venderà fittiziamente l'immobile per non pagare un credito di ammontare così modesto».

Problemi segnalati anche dalle categorie produttive. «Il malcontento delle imprese e dei cittadini in generale dimostra - come rileva Claudio Carpentieri, responsabile politiche fiscali Cna - l'inadeguatezza delle nor-



me che emerge solo adesso, perché il passaggio a Equitalia ha determinato l'applicazione di un sistema prima quasi inutilizzato». A suo avviso, quindi, «servono norme nuove che consentano di intervenire meglio sui grandi patrimoni occultati tramite sofisticate escamotage finanziari e, allo stesso tempo, forniscano a Equitalia tutti gli strumenti normativi per consentire alle imprese sane di adempiere con serenità. Un'impresa che chiude perché non riesce a pagare fa male a tutti: compreso all'erario che non recupera il debito fiscale».

Ha collaborato Serena Riselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

1,6 milioni

PREAVVISI DI FERMO

Nell'ultima audizione alla Camera, il direttore delle Entrate Attilio Befera ha riferito i numeri dell'attività di Equitalia. Per i preavvisi di fermo e il numero dei fermi (577mila) si registra una stabilità

450mila

IPOTECHE

Sono quelle iscritte dal 2007 al 2010 ed ancora in vita: il dato, quindi, non comprende quelle per le quali è intervenuta la cancellazione. L'anno scorso ne sono state iscritte 135mila

11.189

PIGNORAMENTI IMMOBILIARI

Sono cresciuti rispetto agli 8.771 del 2007. In crescita anche i pignoramenti presso terzi (sono stati 133mila l'anno scorso), che in precedenza non avevano avuto piena applicazione

3,4 milioni

SOLLECITI

In crescita di oltre il 21% rispetto al 2009 (quando erano stati 2,8 milioni) i solleciti inviati dall'agente della riscossione ai contribuenti in posizione di debito

Cinque situazioni critiche

Le difficoltà di difesa del contribuente in presenza di alcune misure cautelari

L'UDIENZA



Nonostante la normativa preveda la fissazione dell'udienza per discutere la sospensiva nella prima camera di consiglio utile, spesso trascorre molto tempo, per cui Equitalia procede con gli atti esecutivi. Le sospensive in via di urgenza, auspicate dal Consiglio di presidenza di giustizia tributaria, salvo rari casi, vengono ignorate dalle Ctp. In alcune commissioni, la difficoltà nella fissazione delle udienze per le sospensioni fa sì che il contribuente, se intraprende un ricorso, dovrà pagare comunque o attendere gli atti esecutivi senza poter fare nulla

L'IPOTECA



Non viene dato un preavviso al contribuente. Anche se non si procede all'esecuzione (vendita e assegnazione dell'immobile), l'iscrizione è un fattore estremamente negativo sia per la persona fisica che per la persona giuridica, in quanto per le banche diventa un cattivo cliente (entra nel circuito Crif), quindi ha una estrema difficoltà nel successivo accesso al credito. La sospensiva cautelare per l'agente della riscossione non cancella l'ipoteca. Blocca la fase esecutiva (vendita e assegnazione)

PIGNORAMENTO CONTI



Non viene dato un preavviso. Vengono bloccate direttamente le somme sul conto corrente. La rateazione dovrebbe sbloccare i conti correnti. Il problema spesso è che la rateazione non viene concessa perché si ritiene che il contribuente abbia la liquidità per pagare. Ma la liquidità è data da quei soldi pignorati che non si possono toccare e che Equitalia prende al sessantesimo giorno. È difficile, se non impossibile, anche estinguere il debito proprio perché le disponibilità non possono essere toccate

BLOCCO PAGAMENTI PA



Anche in questo caso il diretto interessato non riceve un preavviso. Al contribuente viene notificato un ordine di pagamento per pignoramento presso terzi. Per potere incassare le somme è costretto spesso a pagare prima il debito. La rateazione dovrebbe sbloccare le somme. Spesso in circostanze simili, ad aspettare le somme è un professionista o una persona giuridica che non rientra nei parametri della rateazione o che si trova costretto a pagare poche rate eccessivamente alte

FERMO AMMINISTRATIVO



È l'unica circostanza in cui il soggetto interessato viene raggiunto da un preavviso. La sospensiva spesso, però, non riesce ad arrivare in tempo utile. La rateazione blocca il fermo. A volte poi accade che, nonostante la controversia sia andata a sentenza, vengono inviati i preavvisi di fermo. Uno degli effetti più negativi di questo tipo di misura è che la procedura comporta la mancata copertura dell'assicurazione in caso di sinistro con la conseguente responsabilità diretta (dell'assicurato)

2%

**BOLLETTE, MUTUI, PRESTITI:
ECCO I DEBITI DEGLI ITALIANI**

**Le rate non pagate
nel 2010 ammontano
a 31 miliardi di euro,
oltre due punti di Pil**

Bussi ▶ pagina 5

Le previsioni. Secondo le stime nel 2011 si raggiungerà la soglia dei 33 miliardi di euro

Il record. La Sicilia detiene il primato negativo delle somme da incassare

Bollette e rate non pagate valgono il 2% del Pil

L'anno scorso società, banche e utilities hanno cercato di recuperare crediti per 31 miliardi di euro

ESITO INCERTO

Dopo i «solleciti» rientra solo un quarto del valore. In media l'importo delle pratiche è di poco inferiore ai mille euro

Chiara Bussi

I numeri sono da capogiro: 31 miliardi di euro, qualcosa come il 2% del Pil nazionale, solo per il 2010. Una montagna di rate e bollette non pagate che cresce di anno in anno sulla spinta del vento della crisi. E una situazione di vera e propria emergenza in alcune regioni, come la Sicilia, dove i debiti non onorati superano il 5% della ricchezza prodotta.

Lo rivelano i dati di Unirec, l'Unione nazionale delle imprese di recupero crediti, nel «Primo rapporto annuale dei servizi per la tutela del credito» realizzato in collaborazione con Il Sole 24 Ore, che verrà presentato a Roma venerdì 20 maggio.

Lo scorso anno le pratiche affidate agli addetti del settore hanno registrato un balzo del 14% rispetto al 2009, a quota 31,4 milioni. Una crescita di oltre il 60% dal 2007. Pagine e pagine di documenti che raccontano in controluce la difficoltà delle famiglie ad arrivare a fine mese e il potere di acquisto che si assottiglia sempre più. I due terzi delle pratiche riguardano proprio loro. E si scopre che più della metà dei debiti non onorati riguarda bollette di luce, gas, telefonia o servizi Adsl. Un'altra quota del 38% si riferisce invece a finanziamenti a rate, carte revolving e mutui, mentre si affaccia una nuova frontiera: multe o tasse sui rifiuti non pagate alla pubblica amministrazione (5,8%). Scende anche a 983 l'im-

porto medio delle pratiche dopo aver superato la soglia dei mille euro nel 2009.

I dati preliminari sul primo trimestre 2011 mostrano un rallentamento del ritmo di crescita del numero di pratiche (+6%). «Per effetto della crisi - spiega Gianni Amprino, consigliere Unirec e autore della ricerca - le banche e le finanziarie sono state più selettive nell'erogazione del credito. Per l'intero anno ci aspettiamo però un ulteriore aumento del valore dei crediti da recuperare tra i 32 e i 33 miliardi di euro».

Il tesoro "dimenticato" aumenta, ma l'incasso diventa sempre più difficile: lo scorso anno gli addetti sono riusciti a scovare solo 8 miliardi di euro. Un tasso del 26%, cinque punti in meno rispetto al 2007. La mappa delle regioni vede in testa il Sud nel triste primato dei crediti da recuperare, ma anche nella difficoltà di incassarli. «La nostra - dice Marcello Grimaldi, coordinatore Unirec della macroregione Calabria e Sicilia - è spesso una missione impossibile. I debitori sono soprattutto famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese e i debiti non onorati riguardano in particolare le bollette. La difficoltà è evidente, tanto che spesso chi ci incarica di recuperare il credito è disposto a pagare un prezzo più alto per il nostro servizio». Sono due i primati vantati dalla Sicilia: la regione è al primo posto per numero di pratiche (4,2 milioni) e per somme da recuperare (4,4 miliardi), mentre incassare è difficile in Puglia e Campania (dove riesce a rientrare rispettivamente appena il 18 e il 19% degli importi).

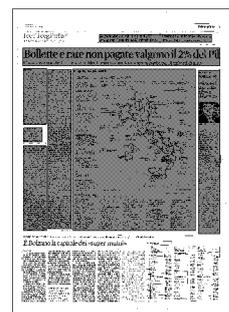
A Napoli gli addetti devono sfoderare vere e proprie doti da

detective: «Qui bisogna fare i conti con cattivi pagatori molto creativi - racconta Carlo Giordano, responsabile macroregionale per Campania e Puglia - spesso i citofoni vengono bruciati o staccati e diventa impossibile rintracciare le persone. Questo richiede uno sforzo enorme. In Puglia, invece, i debitori non si nascondono, ma intavolano una vera e propria negoziazione. Noi cerchiamo di far capire che è importante saldare i propri debiti per mantenere una buona reputazione».

Al Nord il tasso di successo delle pratiche aumenta, ma gli addetti ai lavori non abbassano la guardia. L'attività di recupero riguarda soprattutto pagamenti a rate (credito al consumo o carte revolving). «Anche qui - dice Mariano Bucciarelli, responsabile Unirec per il Nord Ovest - esiste il problema dell'irreperibilità: c'è chi cambia domicilio per non essere rintracciato o chi non risponde al telefono o si baricca in casa e non apre». I dati smentiscono anche qualche luogo comune. La regione che ha registrato il più alto tasso di crescita di pratiche di recupero è la Valle d'Aosta. I numeri restano piccoli (38 milioni di euro da recuperare), ma indicano un fenomeno in crescita. «Non è un'isola felice come si potrebbe pensare - conclude Bucciarelli - perché qui la crisi ha colpito duro: basta vedere i dati sui sussidi di disoccupazione».

A facilitare il lavoro degli addetti è arrivata lo scorso febbraio una circolare del Ministero dell'Interno. «Un passo avanti significativo - conclude il segretario generale di Unirec, Marco Recchi - che ha messo nero su bianco i confini della nostra attività». La circolare stabilisce in-

fatti che le società di recupero possono rintracciare i recapiti del debitore sia da fonti private che attraverso la consultazione degli elenchi pubblici o contattare i parenti dei debitori. E chiarisce che in caso di insuccesso del recupero la relazione negativa può essere utilizzata ai fini della deduzione fiscale.



La mappa degli impegni dimenticati

LE RATE NON PAGATE

30,9 miliardi

I CREDITI DA INCASSARE

È l'ammontare (in euro) dei crediti da recuperare nel 2010, in rialzo del 6% rispetto al 2009. Si riduce invece a 983 euro l'importo medio per pratica contro i 1.061 del 2009

31,4 milioni

LE PRATICHE LAVORATE

È il numero di pratiche affidate nel 2010 (+14% rispetto al 2009). Dal 2007 l'incremento è stato del 64 per cento

75,7%

IL DEBITO DEI PRIVATI

È la percentuale delle pratiche che riguardano crediti da riscuotere presso i privati, mentre quelli vantati nei confronti delle imprese sono pari al 24,3% del totale

17,5 milioni

LUCE, GAS, TELEFONO

Il 55,9% delle pratiche riguarda bollette non pagate di luce, gas, telefonia, Adsl. Il 38,3% credito a consumo, leasing e mutui, il 5,8% multe o tasse sui rifiuti non pagate

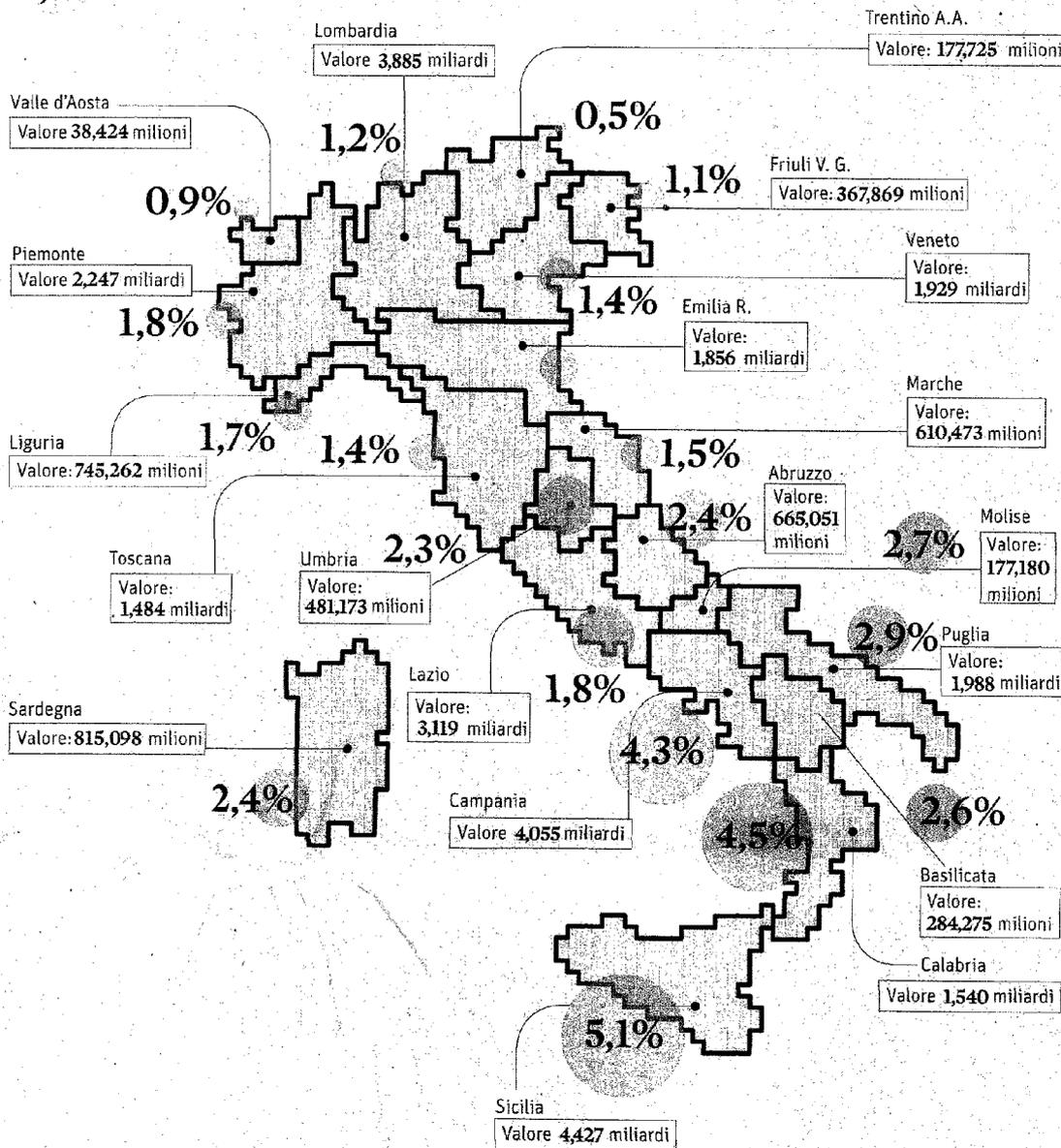
8 miliardi

I CREDITI RECUPERATI

È l'importo (in euro) dei crediti incassati. Il tasso di recupero è pari al 26,1%. Il 53% delle pratiche ha esito positivo con recupero totale o parziale dei crediti

IL GIRO D'ITALIA DEI CREDITI DA INCASSARE

Media Italia 2,0% È il valore delle rate non pagate (dalle utenze telefoniche ai mutui, dal credito al consumo alle bollette di luce e gas) rapportate al prodotto interno lordo di ogni regione. In numeri è espresso il valore assoluto in euro dei crediti da recuperare nel 2010



Fonte: Rapporto Unirec-Sole 24 Ore

UN RECUPERO IN CINQUE FASI

01 | IL SOLLECITO TELEFONICO

Appena scade la prima rata da pagare o alla prima bolletta non pagata, prende il via la fase uno del recupero crediti: il debitore viene contattato telefonicamente. La fase dura in genere tra i due e i tre mesi e comporta tre passi. Il primo incarico viene assegnato a una società di recupero per 30 giorni. Se questa non riesce a incassare, la banca, la finanziaria o il gestore si rivolgono a un'altra società. Se

dopo 30 giorni l'esito è ancora negativo si assegna un altro incarico a un'altra società.

02 | LA VISITA A DOMICILIO

A partire dal terzo-quarto mese di mancati pagamenti inizia la seconda fase con la visita a domicilio, in genere preannunciata da una telefonata. Se il debitore non risponde scatta l'attività di rintraccio con un sopralluogo, la verifica in Comune per i privati e presso la Camera di Commercio per le aziende. Intanto la

morosità aumenta. Il mandato di una società di recupero dura dai 30 ai 60 giorni, poi viene incaricata un'altra società, fino a un massimo di trentatré. Si cerca di negoziare con il debitore un piano di rientro.

03 | IL CONTENZIOSO

Dopo sei tornate ditentativi andati a vuoto scatta la fase di contenzioso. Dopo 7-8 rate o bollette non pagate si chiede al debitore di restituire il bene o di pagare gli importi non pagati e la parte

residua per estinguere il pagamento. Anche in questo caso si arriva fino a due-tre tentativi di recupero.

04 | LE VIE D'USCITA

Se alla fine del percorso stragiudiziale il credito non si riesce a recuperare, la banca o la finanziaria o il gestore hanno tre vie d'uscita: contabilizzare il credito non riscosso come perdita in bilancio, cederlo a una società di factoring o avviare un'azione legale.

05 | CAMBIO DI CONTRATTO

Cosa succede al debito accumulato se si cambia operatore o gestore? Nel caso delle bollette della luce non pagate il nuovo gestore eredita anche il credito da recuperare. Lo prevede la legge 129 dell'agosto 2010 che istituisce un sistema informatico integrato tra i vari gestori. Questa possibilità non esiste invece per ora nel settore delle tlc, dove tuttavia sono in corso trattative con l'Autorità e per risolvere i nodi legati alla privacy.

INTERVISTA

Persici (Unirec)

«Necessaria
una rapida
riforma
del settore»

Presidente. Antonio Persici

Un progetto di legge di riforma del settore del recupero crediti dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno o all'inizio del 2012. Ad annunciarlo è Antonio Persici, presidente di Unirec, che riunisce 187 società per un totale di oltre 14 mila addetti.

Quali saranno i tratti distintivi della nuova legge?

Innanzitutto l'identificazione della nostra attività: basti pensare che il provvedimento che regolamenta la nostra attività risale al lontano 1931. L'impianto è vecchio, definisce le società di recupero crediti agenzie d'affari, non dice nulla dell'attività di formazione, né della tutela dei requisiti che garantiscono la nostra professionalità. Vogliamo essere sottoposti a una certificazione, ma anche creare un organismo di controllo come succede negli altri Paesi. Poi non va dimenticata l'attività di prevenzione, perché non siamo degli esattori, ma offriamo servizi per la tutela del credito. È un'iniziativa che stiamo portando avanti con Adiconsum e Assofin, abbiamo già contattato diversi parlamentari e valutato la fattibilità con il ministero competente. Siamo sulla buona strada.

Unirec, insieme ad Adiconsum, ha creato Ebitec, un ente bilaterale per la tutela del credito. Quali progetti avete in cantiere?

Stiamo lavorando alla costituzione di un fondo di solidarietà per consentire a chi ha perso il lavoro e non può onorare le rate di ripianificare il rimborso del debito o addirittura cancellarlo in situazioni particolarmente difficili.

C.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La crescita è bassa per i ritardi del Sud”

Tremonti: il Mezzogiorno mette a rischio sei miliardi di fondi Ue

MARCO ALFIERI

INVIATO A LA BAGNAIA (Si)

Il ritardo del meridione, le imprese ancora troppo piccole e il peso di un'economia illegale che fa ancora una quota rilevante del Pil. Sono i grandi problemi che ha davanti l'Italia, i maggiori ostacoli ad un ritorno alla crescita dell'economia, piatta anche in questo primo trimestre 2011. A sostenerlo ieri a Bagnaia (Siena), chiudendo il convegno organizzato dall'Osservatorio per-

manente Giovani-Editori, è stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Il Nord Italia è la regione più ricca d'Europa, mentre il Sud va indietro. Bisogna fare di più perché la grande questione del paese è la questione meridionale», spiega il ministro. Si prendano i fondi europei che al sud non vengono spesi.

«Quest'anno stiamo rischiando di perdere 6 miliardi, ecco perché vorremmo usare quei soldi per il credito di imposta nel Mezzogiorno». Poi c'è il tema antico delle infrastrutture. «Da Milano a Roma in treno ci vogliono tre ore, da Reggio Calabria alla capitale è meglio che non vi dica quante ore ci vogliono: i treni che vengono da nord hanno i moscerini schiacciati, quelli che vengono da sud hanno i moscerini tranquilli», ironizza ma non troppo Tremonti. Intendiamoci, «non è impossibile cambiare le cose, ma ci vuole tempo. Non possiamo immaginare che tutto avvenga in un giorno, per decreto o per volontà di una persona»,

chiosa quasi archiviando un certo miracolismo berlusconiano. «Siamo l'unica economia europea duale, ma non vogliamo diventare un Paese diviso».

Quanto alla crescita delle imprese, necessarie a competere sui mercati globali, «in questi mesi abbiamo messo in campo le reti d'impresa, il fondo Pmi e il fondo strategico per intervenire nel capitale dei nostri gruppi», ha ricordato Tremonti. E ancora: «L'altro giorno abbiamo fatto un decreto per lo sviluppo, ed è pittoresco quanta attenzione sia stata data al tema delle spiagge che, adesso posso dirlo, a me non frega un tubo». Più tardi, Tremonti ha precisato: «Ho fatto notare che mentre il decreto sviluppo va dal Mezzogiorno alle opere pubbliche, dalla ricerca scientifica alla semplificazione, ai distretti alberghieri, l'attenzione si è concentrata solo sulle spiagge».

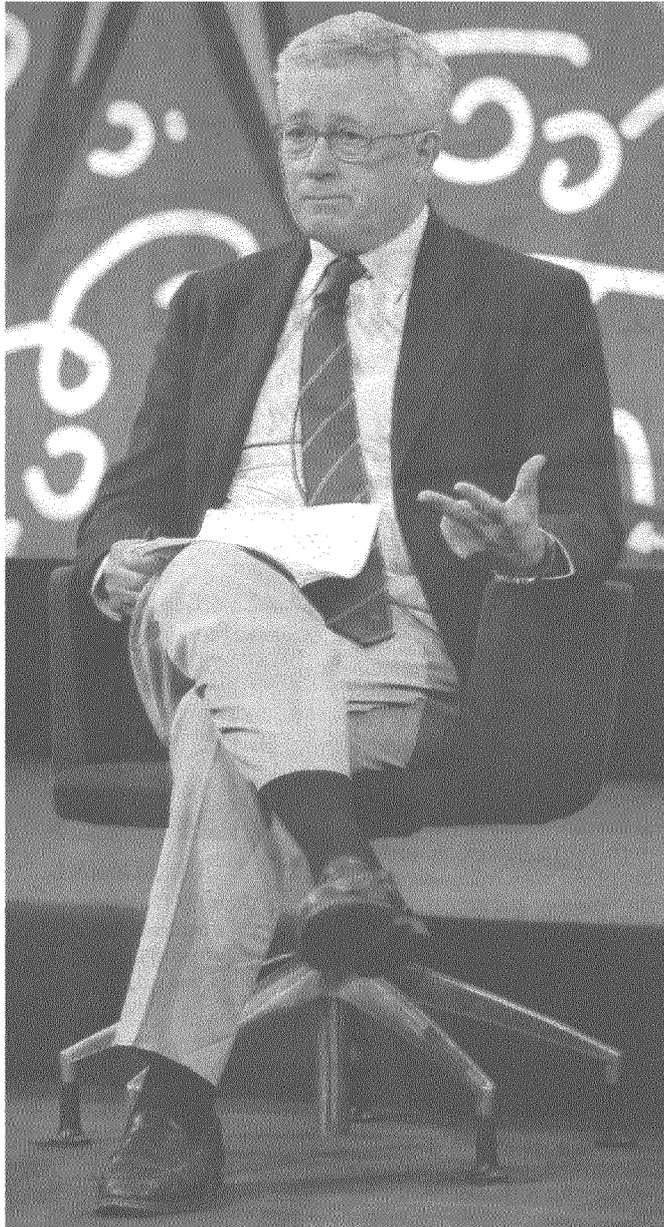
Più in generale, «per lo sviluppo tutto quello che viene dalle imprese va bene, basta che non costi per lo Stato perché la medicina del debito pubblico è finita», mette i paletti il ministro. «Invece continuiamo a scambiare la crisi con un normale ciclo economico. Senza accorgerci che i fattori-causa sono ancora tutti in essere: le deviazioni della finanza». Ma il ministro non perde l'ottimismo: «per cinque anni - ha spiegato - siamo stati davanti alla Germania. Poi è avvenuto un cambiamento, la Germania ha fatto più e diversamente, e ha avuto la fortuna terribile di incrociare la domanda cinese. Tuttavia, non è detto che tra qualche anno non ci troviamo in posizio-

ne ribaltata». Anche se sono state soprattutto le mosse tremontiane giù dal palco a dare il senso vero della sua egemonia e delle sue ambizioni: i banchieri intorno a lui ad ascoltarlo compiacenti; le foto e gli autografi con i ragazzi, quasi alla Berlusconi, e il duetto con Diego Della Valle sull'idea lanciata da Mister Tod's di istituire lauree brevi per i mestieri. Prove tecniche di leadership, se i simboli contano ancora.

Siparietto finale: Tremonti ha chiuso il suo intervento senza domande dei ragazzi dalla platea. Scelta contestata da uno studente cagliaritano: «ma come, ministro, non risponde alle nostre domande, così allontana i giovani dalla politica». Senza scomporsi, Tremonti ha invitato i ragazzi a rientrare in sala. Ma a quel punto è stato Andrea Ceccherini, l'organizzatore, a fermarlo dicendo che il convegno era terminato.

**«Per cinque anni
siamo stati davanti
alla Germania
Possiamo riprovarci»**





Guida Costo medio per operazione cresciuto del 12%. Prometeia: «Gli istituti di credito tornano a fare utili con le famiglie». Il caso Bnl

Sportello Ecco tutte le stangate da evitare

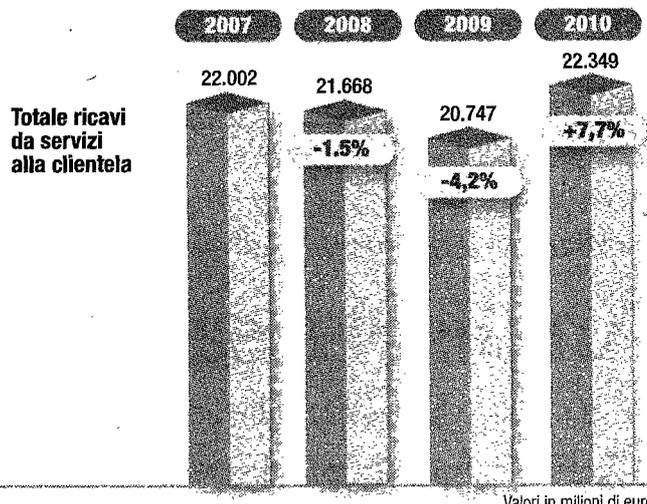
Fino a 8 euro per i bonifici in agenzia, 3 per ritirare i contanti alla cassa, quasi 6 per pagare le bollette. Dalle disposizioni su Internet all'estratto conto, ecco i rincari degli ultimi 12 mesi. Con molti «raddoppi»



Credito Giuseppe Mussari,
presidente dell'Abi
e del Monte dei Paschi

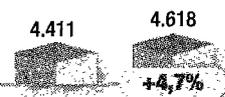
La risalita

I ricavi da servizi alla clientela in 15 gruppi bancari italiani



Valori in milioni di euro

Ricavi da tenuta conti correnti



Un anno all'insù. Quasi tutte le commissioni bancarie sono aumentate rispetto al maggio 2011, a partire da quelle che finora non erano state praticamente mai toccate. In media il rialzo delle 13 voci di costo principali è del 12,4% (vedi tabella). Lo dice l'analisi di *Corriere Economia* sui conti correnti per famiglie dei sei maggiori istituti di credito.

Esemplare è il costo del bonifico via Internet, che nella media delle sei banche considerate è cresciuto più del doppio: da 45 centesimi a un euro, un rincaro del 122% (il massimo sono gli 1,25 euro di Unicredit, conto Genius Ricaricabile). Segue il bonifico più comune, quello con ordine ripetitivo, schizzato da una media di 1,28 euro a 2,36 euro, +84% (picco di 4,5 euro al Monte dei Paschi di Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi). A ruota c'è il pagamento delle bollette con il Bancomat (finora spesso gratis): +81%, in media 60 cente-

simi anziché 33 (un euro in Bpm, Mps e Intesa). E anche per chi le addebita sul conto il costo è salito: 2,32 euro anziché 2,07.

Non parliamo poi delle operazioni per cassa, allo sportello. Per pagare le bollette così, si devono sborsare in media 3,82 euro, addirittura 5,8 euro alla Popolare di Milano; per i bonifici 6,27 euro (8 euro in Bnl); e se si commette l'errore di chiedere l'elenco dei movimenti del proprio conto all'impiegato, si dovranno versare in media 51 centesimi (50 nel 2010). È diventato un lusso persino farsi mandare l'estratto conto ogni tre mesi: il costo medio è cresciuto da 67 a 94 centesimi, +40,3% (2,3 euro al Montepaschi).

Il mistero Bnl

Mentre prelevare con il Bancomat su altre banche costa ormai in media 1,65 euro (Ubi ha alzato da 1,8 a 1,9 euro, Mps mantiene il record a 2,1), è inoltre raddoppiata l'odiosa commissione per il prelievo di con-

tanti allo sportello, la novità di quest'anno: +88%. Ritirare i propri soldi in agenzia anziché al Bancomat costa in media ormai 1,41 euro, il doppio del 2010 (era 75 centesimi), con il picco di 3 euro in Unicredit.

Anche in Bnl il conto Revolution prevede, secondo le lettere inviate ai correntisti in marzo, una commissione di 3 euro (dichiarata in vigore dal 18 aprile scorso, per i prelievi fino a 2 mila euro). Ma l'istituto guidato da Fabio Gallia — che nel frattempo ha lanciato un altro conto corrente, All Inclusive Cash, con prelievo di contante a zero, ma anche con l'Is, l'Indicatore sintetico di costo annuo, più elevato — risulta chiedere ancora zero euro, secondo i documenti ufficiali (foglio informativo e Patti-



Chiari). La sede centrale della banca non dà spiegazioni. Il mistero è chiarito dalle agenzie: la commissione dei 3 euro, dicono, è slittata e verrà applicata da oggi, 16 maggio.

Il tutto mentre i rendimenti dei conti correnti sono fermi allo 0,07%, nonostante il rialzo dei tassi di un quarto di punto della Banca d'Italia. Mentre i tassi passivi, per chi sconfina senza fido, sono saliti in media dal 13,92% al 14,60% (18,11% Intesa Sanpaolo). Con in più le spese sostitutive della commissione di massimo scoperto, che possono toccare i 100 euro a trimestre per «rosi» minimi. Qualche fatto positivo si coglie. Una buona notizia è che Intesa Sanpaolo, con il nuovo Conto Facile, ha ridotto da 8,5 a 5 euro il costo del bonifico per cassa allo sportello (era la più cara). «Abbiamo riconsiderato l'impianto tariffario — dice Marco Siracusano, responsabile direzione marketing privati —. Visto che a questa voce non corrispondevano molte operazioni e non era un appesantimento eccessivo per la banca, abbiamo deciso di ridurla». Unicredit ha tagliato i pagamenti delle utenze allo sportello per cassa da 4,5 a 2,5 euro e Mps il bonifico allo sportello con addebito in conto da 5,5 a 4,5 euro.

I bilanci

Ma il segnale è chiaro: le banche ricominciano a guadagnare con i clienti. Lo rivela anche l'analisi di Prometeia per *Corriere Economia*, sui bilanci di 15 istituti. L'anno scorso i ricavi da servizi alla clientela sono aumentati del 7,7% a 22,34 miliardi, dopo due anni di calo (vedi tabella). E i soli ricavi da conto corrente sono saliti del 4,7%, da 4,41 a 4,61 miliardi. Quanto pesano sugli utili? Più di prima. La tenuta dei conti correnti ha inciso per il 6,7% sul margine d'intermediazione, contro il 6,2% del 2009. E, in generale, i ricavi da servizi alla clientela hanno coperto il 32,3% di questi guadagni, contro il 29% del 2009. «La redditività da conti correnti sta aumentando e i ricavi da servizi, tornano sui livelli del 2007 — dice Chiara Fornasari, partner dell'istituto di ricerca —. Ma è una strada stretta per le banche. Non è più così facile aumentare le commissioni. I clienti non lo accettano».

A. PU

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È in G.U. il dlgs n. 64/2011. Obiettivo: creare una rete per segnalare truffe e raccogliere i dati

Un credito al consumo blindato

Stop ai ladri di identità e via libera a un archivio anti-frode

Come funziona il sistema anti frode

- Creazione di un archivio informatizzato sulle frodi realizzate con furto d'identità
- possibilità per i privati e le imprese di inviare notizie su furti di identità
- possibilità per gli operatori economici di controllare i dati dichiarati dai clienti con quelli detenuti da organismi pubblici e privati
- possibilità di verificare dati anagrafici, fiscali e previdenziali
- obbligo di comunicare alla residenza dell'interessato la avvenuta stipulazione di un contratto



Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Stop ai ladri di identità e via libera a un sistema di prevenzione contro chi ruba le generalità altrui per commettere truffe ai danni di un commerciante e della persona sostituita. Per esempio, acquistando beni di consumo con un finanziamento o chiedendo una dilazione o un differimento di pagamento. Il decreto legislativo n. 64 dell'11 aprile 2011, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 10 maggio 2011, modifica il decreto legislativo 141/2010 e istituisce, infatti, un archivio informatizzato contro le frodi nel settore del credito al consumo, con specifico riferimento al cosiddetto furto di identità.

L'intento del legislatore è di cercare di arginare le truffe prima che vengano portate a compimento. Molto spesso, infatti, una volta consumate le truffe, è molto difficile per i danneggiati avere un risarcimento: al massimo c'è la soddisfazione di vedere condannato il colpevole, ma ben difficilmente si otterrà un indennizzo.

Lo scopo del decreto legislativo è di creare una rete per le segnalazioni delle truffe basate su furti di identità e anche una banca dati per poter effettuare controlli incrociati e controllare

in anticipo con chi si ha a che fare.

Si vuole in ogni caso fermare chi utilizza indebitamente i dati personali di altri, oppure occulta parzialmente le proprie generalità per comprare beni di consumo, chiedere un finanziamento o chiedere una dilazione o un differimento di pagamento.

Alt dunque al «furto d'identità», che vien definito come l'impersonificazione indebita dell'identità altrui, eventualmente in forma parziale.

Per arrivare a questo obiettivo il decreto legislativo in esame istituisce un archivio informatizzato, costituito presso il ministero dell'economia, da consultare per verificare i dati dichiarati dal consumatore o apparente tale e smascherare chi si sostituisce a terzi ignari.

Il sistema sarà attuato dalla Consap spa, ente gestore, sotto la supervisione di un gruppo di lavoro, che ha compito di vigilanza e di studio e promozione di iniziative anti frode.

Si è detto che si crea una rete. Il provvedimento in esame consente a chiunque, gratuitamente, di effettuare segnalazioni, per telefono o con un messaggio di posta elettronica, informando di avere subito o

di temere di avere subito frodi configuranti ipotesi di furto di identità. Il data base sarà alimentato, oltre che dalle segnalazioni dei possibili truffati, anche da quelle di banche, italiane, comunitarie extracomunitarie, e dagli intermediari finanziari, dai fornitori di servizi di comunicazione elettronica, dai fornitori di servizi interattivi associati o di servizi di accesso condizionato e dai gestori di sistemi di informazioni creditizie e le imprese che offrono servizi assimilabili alla prevenzione, sul piano amministrativo, delle frodi, in base ad apposita convenzione con il ministero dell'economia e delle finanze.

Gli operatori economici possono accedere alle notizie del data base per controllare se i dati dichiarati dalle persone fisiche corrispondano a verità.

Attraverso il sistema in questione gli operatori economici, infatti, possono confrontare i dati relativi a persone fisiche che richiedono una dilazione o un differimento di pagamento, un finanziamento o altra analogia facilitazione finanziaria con i dati detenuti da organismi pubblici e privati.

L'archivio è composto da tre strumenti informatici: l'interconnessione di rete, che consente il riscontro con i dati detenuti nelle banche dati degli organismi pubblici e privati; un

modulo informatico centralizzato, che archivia i casi di riscontro negativo; un modulo informatico di allerta, che raccoglie le informazioni trasmesse sulle frodi.

Le imprese possono, quindi, chiedere il riscontro con i dati detenuti dagli organismi pubblici o privati delle informazioni rilevate nei documenti di identità, partite Iva, codici fiscali e documenti sul reddito e sulla posizione contributiva o assistenziale.

Il sistema, proprio perché è una grande banca dati, pone problemi di tutela della riservatezza. Questi problemi riguarderanno soprattutto il sistema di sicurezza contro accessi indebiti o manipolazioni: e a questo dovranno pensare i provvedimenti attuativi. Interviene subito, invece, il decreto in esame per risolvere ogni dubbio sulla legittimità del trattamento e sulla liceità dello scambio delle informazioni: è previsto, infatti, che gli organismi pubblici e privati, che detengono i dati, devono obbli-



gatoriamente renderli disponibili con modalità che saranno precisate con decreto ministeriale. La formulazione di tale obbligo fornisce una copertura normativa al conferimento dei dati. Per arginare lesioni della tutela della riservatezza, inoltre, il decreto prevede la consultazione del garante della privacy per l'adozione, nel termine di sei mesi, del decreto ministeriale con cui dovranno essere fissate le regole operative. Sul punto, allo scopo di evitare possibili sviamenti, il decreto vieta un utilizzo indebito dei dati: non si può consultare l'archivio e conservare i dati per inviare materiale pubblicitario.

Il servizio prevede a carico di chi vi accede (tranne che per carabinieri, guardia di finanza e polizia) il pagamento all'ente gestore di un contributo calcolato in modo da garantire sia le spese di progettazione e di realizzazione dell'archivio, sia il costo pieno del servizio svolto dall'ente gestore. La misura delle componenti del contributo sarà determinata con decreto ministeriale.

Un'altra misura di prevenzione introdotta dal decreto in commento, fuori dall'archivio informatizzato, prevede a carico degli operatori economici l'obbligo di inviare una comunicazione di avvenuta stipulazione del contratto all'indirizzo risultante dai registri anagrafici della persona fisica titolare del rapporto. Se il destinatario, controllando la comunicazione, si accorge di essere estraneo all'operazione, allora potrà subito tutelarsi segnalando all'operatore e alle autorità la truffa in corso.

—© Riproduzione riservata—

L'analisi

L'euro crisi:
ecco chi soffia
(forte) sul fuoco

DI FEDERICO FUBINI

A PAGINA 2

I volti della speculazione L'altalena valutaria è per molti una straordinaria opportunità di guadagno. I rischi per le banche tedesche

Mercati Ecco chi punta all'euro-shock

Il valore dei «credit default swap» sulla Grecia supera i 77 miliardi. L'attivismo degli hedge. E con la ristrutturazione del debito...

DI FEDERICO FUBINI

Il default della Grecia oggi, tecnicamente, non ha senso. Ma per alcuni sarebbe l'evento senza senso più redditizio dell'anno. Perché un'insolvenza ellenica non abbia senso, è chiaro e alla luce del sole: il Paese è in disavanzo di circa il 3% del Prodotto interno lordo anche dopo aver pagato gli interessi sul debito e non ha capacità di stampare moneta. Il giorno dopo aver disconosciuto i propri obblighi verso i creditori, Atene dovrebbe tornare sul mercato per trovare i prestiti necessari a funzionare. Ma per un Paese insolvente sarebbe quasi impossibile, quindi per la Grecia rinnegare i debiti diventerebbe una catastrofe e non un sollievo. Lo sarebbe ancora di più perché un default distruggerebbe le banche elleniche, il cui patrimonio è costituito in gran parte dal debito pubblico greco. Quanto al resto d'Europa, il contagio sarebbe difficilmente contenibile, le perdite si diffonderebbero nel sistema finanziario e nel frattempo gli altri governi dovrebbero continuare ad aiutare Atene.

Le voci

Ma se il default greco oggi è così chiaramente un gioco al massacro, perché si continua a parlarne? Lo Spiegel dieci giorni fa, o Handelsblatt alla fine della scorsa settimana sono solo due esempi: di recente hanno iniziato a rincorrersi le voci, spesso anonime, secondo le quali l'insolvenza non solo è inevitabile ma è anche solo questione di giorni. In parte, è il frutto inevitabile della matematica: il debito pubblico greco sarà al 159% del Pil quest'anno e al 166% l'anno prossimo. Solo per fermarne la crescita, il governo dovrebbe raggiungere un enorme, irreali-

stico surplus al netto degli interessi. Ma l'alternativa al default immediato esiste, sotto forma di prestiti europei accresciuti e agevolati e tramite un piano di privatizzazioni più ambizioso: dalle società dell'acqua, all'aeroporto di Atene, alla Borsa.

Il fatto che i rumour sull'insolvenza ritornino fa dunque pensare che a qualcuno facciano piacere. C'è in effetti un ristretto gruppo di attori per i quali lo scenario nucleare sarebbe un'occasione d'oro. Di loro non si conoscono i nomi, ma qualcosa può essere fatto per rintracciarne il profilo.

Per esempio si può seguire la traccia dei «credit default swap» (cds), i derivati di assicurazione sul debito scambiati fra banche e investitori: oggi sul debito greco ne esistono per un valore complessivo di 77,6 miliardi di dollari. Come spiega Massimo Mucchetti qui a fianco, comprare un cds è come farsi una polizza assicurativa: se la Grecia facesse default, chi ha acquistato quel tipo di contratto dovrebbe essere rimborsato per l'intero valore dei titoli corrispondenti (anche se non li avesse). A pagare sarà la banca che ha «scritto» il cds, lo ha cioè creato e venduto in cambio di un premio variabile in base al rischio-Paese. E nel caso della Grecia, l'identità degli assicuratori inizia: fra questi ci sono banche regionali tedesche come WestLB e IKB, le stesse che avevano scommesso molto sui mutui immobiliari americani prima della crisi e nel 2010 hanno puntato a vendere cds sulla Grecia per incassare i premi assicurativi.

Fra i compratori ci sono alcuni «hedge fund» e certe banche. Per le seconde si tratta spesso di posizioni a copertura dai rischi (hanno debito greco in bilancio), ma per i primi sono vere e proprie scommesse: se la Gre-

cia si salva, avranno pagato un premio per i cds; ma se la Grecia crolla, incassano un jackpot. Chi ha queste posizioni ha un chiaro interesse in un fallimento, ma si tratta pur sempre di una corsa contro il tempo. Molti dei cds scritti sulla Grecia all'inizio della crisi, nel primo trimestre del 2010, hanno durata biennale e scadranno entro la primavera del 2012.

I ristrutturatori

C'è poi un'altra categoria di attori del mercato che segretamente, ma legittimamente, può fare il tifo per la catastrofe. Sono i ristrutturatori dei debiti altrui. Ubs registrò grandi profitti per la sua attività di consulenza nella gestione del caotico default argentino. Ma quella fu un'insolvenza da circa 100 miliardi di dollari, quella greca invece sarebbe un'eventuale ristrutturazione che potrebbe coinvolgere buona parte di un debito quattro volte più vasto. Se per ipotesi fossero ristrutturati 200 miliardi di euro debito greco, le commissioni bancarie per curare l'operazione potrebbero arrivare a circa 150 milioni: abbastanza per nutrire i risultati e i bonus della banca che se ne occupa.

Già, ma chi può vincere un contratto del genere? Da più di un anno si sa che Lazard ha un team dedicato solo alla Grecia che ha contemplato con il governo anche scenari di ristrutturazione. Ma Lazard da sola non basterebbe, perché servirebbe anche almeno una banca con una presenza attiva nel mercato dei capitali. Ciò farebbe sorgere un conflitto d'interessi perché quasi certamente si tratterebbe di una banca creditrice di Atene, ma il mercato ha visto di peggio. Ha visto, per esempio, lo studio legale newyorkese Lee Bucheit presentare piani di ristrutturazione greca a caccia (riuscita) di

contratti in giro per l'Europa.

Del resto per attori così il crac rappresenta appunto un bottino da centinaia di milioni. È una frazione infinitesima dei costi che l'intero sistema europeo dovrebbe sopportare. Ma a loro questo, oggi, sembra solo un dettaglio.



IL VERTICE Oggi l'Eurogruppo. L'egiziana Shafik sostituirà Strauss-Kahn a Bruxelles

Fondo monetario senza guida di fronte alla crisi di Atene e Lisbona

La Germania rassicura: non cambia nulla, andiamo avanti

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — Dominique Strauss-Kahn stava prendendo l'aereo che lo avrebbe portato in Europa, per incontrare Angela Merkel in vista delle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin che iniziano oggi. Ma il suo arresto ha cambiato il programma. Con una nota il Fondo monetario internazionale ha informato che sarà il vice direttore generale Nemat Shafik a partecipare a Bruxelles al meeting dei ministri delle Finanze di Euro-landia, dove era atteso Strauss-Kahn. «In linea con le procedure standard», informa l'Fmi, il vicedirettore generale vicario John Lipsky sostituisce a Washington il direttore generale finito nella bufera per l'accusa di stupro.

Oggi il consiglio esecutivo del Fondo si riunirà per informare sugli eventi che riguardano il direttore generale, mentre il tam tam dei blog danno per imminenti le sue dimissioni.

L'assenza di un protagonista del piano salvataggio della Grecia, a maggio scorso, cambierà il corso delle decisioni del vertice di Bruxelles? Nella crisi dei debiti sovrani Strauss-Kahn ha affiancato i leader europei nella concessione dei prestiti miliardari ad Atene, poi all'Irlanda, e ora al Portogallo. Il salvagente Ue-Fmi ha evitato l'ipotesi devastante di ristrutturazione del debito che avrebbe minato la

fiducia dei mercati nei confronti dell'euro. Ora che di Grecia si torna a parlare, perché il piano da 110 miliardi di euro (80 dalla Ue e 30 dall'Fmi) sembra non bastare per superare i fabbisogni finanziari del 2012 e del 2013, ci si chiede quali effetti potrà avere il cambio della guardia intorno al tavolo dell'Ecofin.

«Il Fmi è una grande istituzione ed è pienamente funzionante. La soluzione dei problemi non viene fermata» assicura Wolfgang Schauble, ministro delle Finanze tedesco. La presenza dell'egiziana Nemat Shafik, cresciuta negli Usa, e con la vicepresidenza della Banca mondiale nel suo curriculum, al posto del francese Strauss-Kahn, non dovrebbe insomma produrre inversioni di rotta dell'Fmi.

In negoziati con la Grecia che vorrebbe altri 60 miliardi di euro e l'allungamento del periodo di rimborso, sono già avviati. Strauss-Kahn aveva fatto qualche apertura al governo di Atene e voleva confrontarsi con la Cancelliera Merkel, che impersona la linea più oltranzista in Europa, prima di sedersi al tavolo con gli altri ministri europei. Oggi lui non ci sarà ma Schauble garantisce che il suo arresto non peserà sul negoziato. D'altra parte «l'uscita di Atene dall'area dell'euro creerebbe una situazione di eccezionale difficoltà, difficile da controllare». Come dire: gli aiuti che servono arriveranno.

Il colpo di scena all'Fmi è ininfluente sulla ratifica del piano di aiuti al Portogallo, quei 78 miliardi di euro anche questi targati Ue-Fmi, di cui Lisbona ha bisogno entro giugno. Le trattative con il governo Socrates sono durate più di un mese,

e gli impegni che Lisbona si è assunti per tagliare il deficit sono stati messi nero su bianco. Il relativo dossier è sul tavolo dei ministri Ue a Bruxelles.

In automatico dovrebbe andare anche la concessione della seconda-terza tranche di prestiti all'Irlanda. Si parla dei 22,5 miliardi all'interno della linea di credito per 85 miliardi di euro. Dublino sta facendo i compiti a casa per risanare i conti, e Ue e Fmi sbloccheranno oggi le altre rate dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

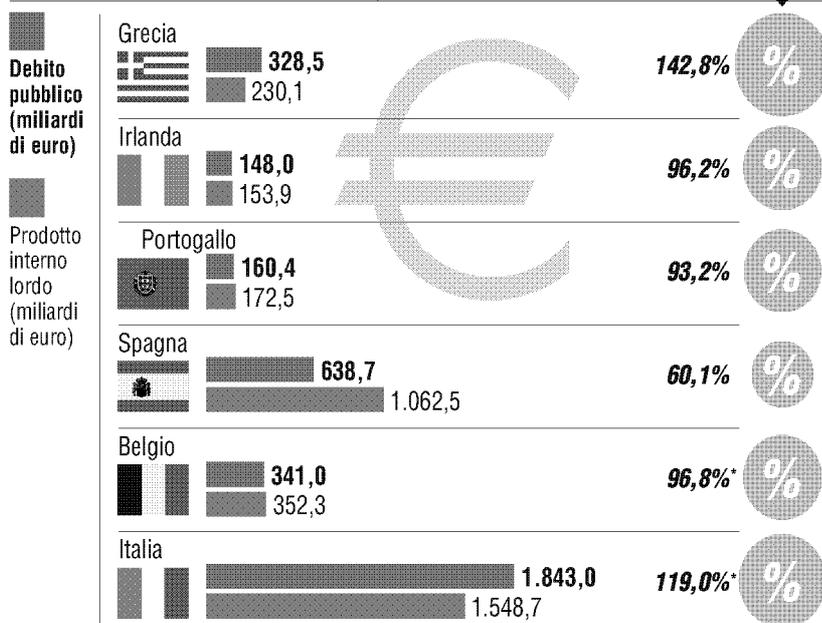
Sul tavolo dei ministri i 78 miliardi di aiuti per il Portogallo e altri 60 miliardi per la Grecia



Debiti sovrani a rischio

Dati aggiornati sul 2010

Debito/Pil



* Fmi lancia un allarme anche per Italia e Belgio, dove però il debito è storicamente alto

ANSA-CENTIMETRI

L'INTERVISTA

Vaciago: nessun rischio per i piani di salvataggio

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Mi auguro che Strauss-Kahn stia preparando la lettera di dimissioni dal Fondo monetario internazionale. Certamente una grande istituzione internazionale come il Fondo ha codici, regole e linee di successione. Ed è preparato per tutte le evenienze. Continuerà quindi a svolgere il suo ruolo in una fase critica».

Giacomo Vaciago, economista, saggista e grande esperto di tematiche internazionali, non vede ripercussioni sull'attività istituzionale, nè sul fronte operativo. «Il Fmi farà il suo lavoro di poliziotto che dà multe e sculacciate ai Paesi che non si mettono in regola. Lo farà perché ha una struttura efficiente che, ovviamente, non ruota intorno ad una sola persona».

Ma oggi non ci sarà l'incontro tra Merkel e Strauss Khan per discutere della crisi di Grecia e Portogallo. Ci saranno ripercussioni sui mercati?

«Lo scandalo, al di là di come andrà a finire, c'è. Ma i mercati valutano altri parametri. Piuttosto era stata proprio la Merkel a non volere in passato l'aiuto e il coinvolgimento del Fmi nell'ambito della crisi che sta coinvolgendo Grecia, Portogallo e Irlanda».

Perché?

«Perché il Fmi si comporta in maniera professionale, pragmatica. E adotta comportamenti che i 17 litigiosi fratelli europei non hanno spesso il coraggio di prendere».

Si riferisce ai Paesi dell'Eurogruppo?

«Certo. Non hanno il coraggio di strigliare i 3 fratelli discoli, cioè Grecia, Irlanda e Portogallo. Spingendoli a comportamenti più virtuosi...».

Cosa che il Fondo può invece fare?

«La missione del Fmi è proprio questa. Non ha vincoli. Suggestisce come risanare i conti, cosa fare. I Paesi dell'Eurozona sono più timidi e devo-

no accelerare il passo verso una unione politica più forte, superando i dissidi. Credo che il percorso non sarà breve. Per cui si continuerà ad avere posizioni diverse sugli aiuti alla Grecia, su come intervenire, quanto spendere. E la Merkel dovrà fare a meno dei consigli di Strauss-Khan. C'è comunque il numero due, uno staff di economisti valido».

Nessun rischio per i piani di salvataggio?

«Ci mancherebbe che la Grecia, l'Irlanda o il Portogallo scivolassero su buccia di banana di questo tipo! Piuttosto questa situazione mette in luce che l'Europa è divisa in tre. La prima Europa è quella che ha Berlino come capitale e corre insieme alle altre nazioni vicine alla Germania. Nella seconda ci sono Italia e Spagna, che hanno problemi strutturali di crescita e produttività. La terza Europa è quella con i Paesi nei guai: Grecia, Portogallo e Irlanda. Tutti messi alle strette dal Fmi. L'incidente sarebbe stato più grave se fosse accaduto nei governi di uno dei Paesi al centro del piano di salvataggio. La soluzione per uscire dall'emergenza è infatti nelle mani dei governi».

Ma il Fondo è decisivo?

«Il Fmi accompagna i governi ma non è decisivo. E' importante la capacità di porre delle condizioni. Quelle condizioni che arrivano da Washington e che hanno una grinta maggiore rispetto alla capacità degli organismi europei. Per questo è utile avere il Fondo al tavolo. In attesa del successore di Strauss-Khan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dal Fondo pressing efficace contro i Paesi non virtuosi»



Contro la crisi dell'Ue

LA SECONDA RIFONDAZIONE DELL'EUROPA

ENZO BETTIZA

Il «secondo miracolo tedesco», come già lo chiamano, si staglia in tutta la sua potenza e solitaria ambiguità sullo sfondo di un'Europa sempre più disunita e attratta da una sorta di magniloquente cupio dissolvi. Mentre la Germania celebra i suoi trionfi economici e sociali - crescita del 5 per cento su base annua, due volte più dell'America, salari e domanda in salita, disoccupazione in calo, rilancio della produzione automobilistica, fortissimo incremento dell'export con la Cina - vediamo altri smarriti Paesi dell'Unione sferrare un colpo dopo l'altro contro i pilastri della costruzione comunitaria: contro le regole di Maastricht, la stabilità dell'euro, la solidarietà con i soci periferici, soprattutto Grecia e Portogallo, che languono in sala rianimazione senza sapere ancora se li aspetta la rinascita o l'eutanasia.

Sull'onda dei movimenti euronegazionisti di estrema destra, onda che si diceva lunga ed è oggi veloce e corta, si sbaraccano con picconate gli accordi di Schengen. Erano accordi, fra l'altro, di profondo valore simbolico. Avrebbero dovuto rappresentare, con la libera circolazione dei beni e delle persone, un continente infine rappacificato con la propria storia. Senza dogane, senza dazi, garitte, guardie di frontiera; in una parola, senza linee Maginot e Sigfrido.

Tutto è iniziato con la giusta decisione dell'Italia, coinvolta nell'infinita guerra libica voluta dalla Francia, di concedere un permesso di soggiorno europeo a ventimila migranti tunisini. Il grazie dei francesi, nonché dei loro accolti belgi e danesi, premurosamente sostenuti dalla Commissione di Bruxelles, è stata la scorretta demo-

lizzazione dei codici di Schengen. Nel blocco di Ventimiglia è risorto qualcosa che riporta alla memoria lo spirito isolazionista della Maginot mai sopito nei ministeri pesanti di Parigi. Sarà istruttivo anche ricordare che la «guerra umanitaria» in Libia, da cui si è dissociata la Germania non più carolingia, è stata lanciata da un Sarkozy il quale cercava, a suo tempo, di vendere a Gheddafi gli stessi aerei Rafale che oggi bombardano le casematte del Colonnello in Tripolitania.

Le reazioni a catena, innescate dagli eventi nordafricani con rivolte indecifrabili e invasioni di massa inarrestabili, stanno di fatto portando alla chiusura dell'Europa senza frontiere. I populisti antieuropei francesi, fiamminghi, olandesi, danesi, finlandesi, svedesi incalzano e ricattano i rispettivi governi moderati, spaventati dall'ombra di cupe ghigliottine elettorali. Basti pensare all'immagine che dell'Europa dà al mondo l'Ungheria che, da gennaio, ne rappresenta la presidenza. Da Budapest la voce dell'autoritario premier Victor Orbán, presidente di turno, ha annunciato inequivocabilmente: «Noi non crediamo nell'Unione Europea, crediamo nell'Ungheria. Il nostro lavoro nell'Unione varrà soltanto se l'Ungheria ne trarrà un tornaconto».

Dubito che la Germania arricchita, che pure ha tratto tanti benefici dall'integrazione europea, voglia o possa fare da locomotiva salvifica di un'Unione che fa acqua da ogni parte: che compie ogni giorno un salto all'indietro, verso il passato degli Stati-nazione, piuttosto che verso il declamato futuro di una Confederazione transnazionale. La locomotiva è a suo modo timida, incerta, priva di un'incisiva bussola continentale, e preferisce scorrere sui binari sicuri del commercio estero più che affrontare i marosi della politica estera. Le bastano per ora come alleati e seguaci i polacchi, con crescita al 4 per cento prossima a quella di Berlino, poi i lituani, gli estoni, i lettoni, i cechi e gli slovacchi. Insomma un «Sonderweg», o «cammino speciale», che in termini aggiornati e non aggressivi potrebbe evocare quello del Reich

prussificato da Bismarck. La caustissima cancelliera Merkel, che in Germania è ritenuta un primus inter pares, viene invece considerata come un'imperatrice nei Paesi dell'Est: pacifica e facoltosa sovrana di un rinnovato «Drang nach Osten», la corsa all'Oriente.

Oggi si usa dire che esiste un'Europa a quattro velocità. Forse sarebbe più esatto specificare a ventisette. Un bel numero, idoneo a segnalare qualcosa di troppo, che rischia di paralizzarsi e soccombere per eccesso di frazionamento. La verità è che l'Europa che conosciamo ed esaltiamo a parole da mezzo secolo, l'Europa che proviene dalla Ceca di Schuman e Adenauer, poi da Roma con De Gasperi e Martino, poi da Maastricht, infine da Lisbona, non funziona più. Ormai s'avverte che una sua fase lunga e travagliata è finita sull'orlo dell'autodissolvimento. Nelle più ambiziose edificazioni storiche le ombre purtroppo fanno parte integrante dello spartito. Superarle, dissolverle come? Accettando passivamente un anacronistico ritorno al vecchiume del passato? Oppure cessare di contemplare e di contare ipnotizzati i grandi numeri del miracolo tedesco, e cominciare a pensare a un secondo miracolo europeo: oramai, chi ha occhi per vedere non vedrà altra via d'uscita se non quella di una seconda rifondazione dell'Unione Europea, dopo l'inevitabile e forse imminente estinzione della prima. Magari invertendo le piste di decollo e partendo non più dall'economia ma soprattutto dalla politica.



STATI DI BEN-ESSERE

→ **Crescite** Europa a 4 velocità con in testa la Germania con un Pil al 5%

→ **Motivi** I Paesi che investono sulla scienza hanno le migliori possibilità

Il miracolo Merkel? È una ricetta basata su ricerca e welfare

C'è una spiegazione alla crescita economica di alcuni Stati nell'Unione e sta nei forti investimenti sull'università e da specializzazioni produttive nei beni ad alto valore di conoscenza aggiunto.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

La Germania cresce a un ritmo «asiatico», intorno al 5%, e si trascina dietro una parte dell'Europa. I recenti dati sulla crescita economica nell'Unione hanno fatto parlare molto di «miracolo-Merkel». E molti si chiedono quale sia la ricetta. In realtà, se guardiamo ai dati, scopriamo che esistono quattro diverse aree in Europa che procedono a diversa velocità. La Germania è il centro di una di queste aree, quella che dal versante settentrionale delle Alpi sale su fino alla Scandinavia, con aggregati molti paesi dell'Est. È un'area omogenea, in cui il Pil è cresciuto del 3% e più su base annua. C'è poi una seconda area, a cavallo della Manica, in cui il Pil è cresciuto di circa il 2% (Francia, Regno Unito e Belgio). Una terza area, più meridionale (Italia e Spagna) con una crescita che non supera l'1%. E l'ultima area (Grecia e Portogallo, con l'aggiunta dell'Irlanda) che ha fatto registrare una crescita negati-

va.

Perché un'Europa a quattro velocità? Perché queste quattro aree? Una risposta è: la scienza. E, più in generale, la conoscenza. Per una riprova, provate a elaborare una carta europea fondata sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Troverete quattro grandi macchie. La prima molto omogenea che parte dal versante settentrionale delle Alpi (Svizzera e Austria) e procede dritta verso nord fino in Scandinavia, abbracciando Germania, Olanda, Danimarca, Svezia e Finlandia. Caratterizzata da investimenti in ricerca intorno al 2,5% del Pil; forti investimenti nelle università e nella scuola; un numero di laureati tra i giovani che sfiora il 40%; da una specializzazione produttiva nei beni e nei servizi ad alto valore di conoscenza aggiunto che consente massicce esportazioni di qualità e alti stipendi per i lavoratori; da un welfare che, sia pure eroso, resta il migliore al mondo.

Una seconda area, un po' meno omogenea è costituita dai paesi dell'Est. Ed è caratterizzata da una spesa in ricerca che raramente supera l'1%, da scarsi investimenti nelle università, da una specializzazione produttiva in beni e servizi con scarso valore aggiunto. È l'area più povera dell'Europa. Ma è anche l'area che fa registrare la massima velocità di cre-

scita delle strutture propedeutiche a una solida economia della conoscenza. Una terza area, costituita da paesi che sono nel mezzo e che cercano di tenere il passo, ma non sempre ce la fanno. Che investono in ricerca e sviluppo il 2,0% circa del Pil, hanno buone università, una specializzazione produttiva un po' meno centrata sulla produzione «hi-tech», un welfare un po' meno robusto. È l'area a cavallo della Manica (Francia, Regno Unito, Belgio e Irlanda).

C'è infine l'area meridionale, che comprende Italia, Spagna, Grecia, Malta, Cipro e Portogallo. In questi paesi gli investimenti in ricerca non superano l'1%. Le università sono in difficoltà, la specializzazione produttiva centrata sulla media e bassa tecnologia; il welfare frammentato, la disuguaglianza sociale massima. È, questa meridionale, l'area che tende a divergere dal resto d'Europa. Bene, ora confrontate la carta geografica dell'Europa disegnata dalla crescita economica, con la carta geografica della conoscenza. La sovrapposizione è impressionante. Abbiamo così scoperto i due ingredienti principali del «miracolo-Merkel»: la ricerca e il welfare. Ovvero la capacità di costruire il futuro sulla base di un presente integrato e solidale. ❖



Riforme Le cause civili saranno gestite con la presenza di legali

Giustizia La conciliazione «spacca» gli avvocati

Gli ordini siglano l'accordo col ministro della Giustizia Alfano per la mediazione assistita. Ma le associazioni non ci stanno



Il numero

3 mila

I giorni che passano in media perché una causa arrivi fino al terzo grado di giudizio

DI ISIDORO TROVATO

La riforma della giustizia civile resta un cantiere aperto. Appena un mese e mezzo fa è stata introdotta la mediazione civile obbligatoria e la settimana scorsa è già stata modificata: d'ora in avanti la conciliazione obbligatoria sarà svolta in presenza degli avvocati. Sembrerebbe una vittoria per quest'ultimi che da mesi si battono ferocemente per annullare la riforma: scioperi, proteste e ricorsi (al Tar e alla Corte Costituzionale) che si erano infranti contro il muro di irremovibilità eretto dal mini-

stro Angelino Alfano. Martedì scorso nel muro si è aperta una breccia, durante un incontro notturno con una delegazione composta da un selezionato drappello di presidenti di Ordini forensi e dal presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa.

Ma la questione è tutt'altro che risolta, per rendersene conto basta sentire le reazioni provenienti dal fronte più caldo della protesta: dall'Oua (l'Organismo unitario dell'avvocatura) alle associazioni piovono commenti negativi all'accordo siglato.

«Il tavolo instaurato dal ministro Alfano — tuona Mauri-

zio de Tilla — non è rappresentativo dell'avvocatura. Il ministro ha scelto interlocutori di comodo, che non hanno, a suo tempo, agito giudiziariamente e non esprimono, in definitiva, gli orientamenti degli avvocati. Siamo alla farsa sulla vicenda della conciliazione: il ministro Alfano tenta di dare credito al proprio progetto che contrasta con ragioni di dirit-



to, di costituzionalità e di regolamentazione europea. L'avvocatura continuerà nella lotta per la difesa della giurisdizione, fiduciosa in un risultato positivo dell'azione politica e giudiziaria».

Gli schieramenti

Tra gli interlocutori non riconosciuti da de Tilla c'è però anche Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, lo stesso che sedeva accanto allo stesso de Tilla al teatro Capranica durante il momento più caldo della protesta contro Alfano e che invece adesso riconosce al ministro un'apprezzabile volontà di pacificazione.

Anche dall'Associazione nazionale forense arrivano bordate che mettono in discussione persino la fondatezza di questo accordo. «Si tratta di un maldestro tentativo pre-eletto-

rale — dice Ester Perifano, segretario generale dell'Anf —. Invitiamo il ministro a misurarsi nelle nostre assemblee dove gli avvocati potranno spiegarci perché la conciliazione obbligatoria danneggia il cittadino, introducendo, inoltre, un principio odioso, quale è quello del censo. Infatti, solo chi avrà la possibilità di pagare le costosissime conciliazioni, potrà poi rivolgersi a un giudice per la giusta tutela dei propri

diritti, e tutto ciò non è accettabile».

I mediatori

Paradossalmente a essere più moderati sulla vicenda sono proprio i mediatori, quelli che avrebbero anche potuto contestare la scelta del ministro Alfano. «Era già chiaro che l'assistenza obbligatoria dell'avvocato nelle mediazioni sarebbe stata la via d'uscita ideale per uscire dallo scontro tra Oua e ministero della Giustizia» ribadisce Giuseppe De Palo, presidente di Adr Center. Ma la zoccolo duro dell'avvocatura resta insoddisfatto e continua a opporsi alla mediazione obbligatoria vista come una compressione dei diritti dei cittadini. «Alla gente bisognerebbe ricordare — insiste De Palo — che almeno uno dei due cittadini in causa non solo perderà il giudizio, ma dovrà pagare le spese legali proprie e quelle della controparte. Quando non saranno entrambi a perdere. Basta ricordare quante sentenze, dopo molti anni, risultano inutili anche al vincitore».

Rimangono le incertezze sui contenuti dell'accordo della settimana scorsa, anche perché mancano informazioni sicure sugli eventuali limiti da introdurre all'obbligatorietà del tentativo. «Qui — prosegue De Palo — si rischia di gettare il bambino, e un bel bambino, con l'acqua sporca. Il cuore pulsante della riforma è l'obbligatorietà del tentativo di mediazione. Su quello non si può derogare».

Le previsioni. Nelle commissioni provinciali i giudici temono un aumento delle richieste

Gli organici. Le carenze sono un freno a risposte adeguate verso chi ricorre

Rischio ingorgo nei tribunali del fisco

Sugli accertamenti esecutivi le correzioni del decreto-sviluppo non risolvono tutti i problemi

**Giovanni Parente
Serena Riselli**

Il clima tra fisco e contribuenti è già abbastanza teso e la situazione non sembra destinata a migliorare. Il 1° luglio, infatti, entrerà in vigore la norma sugli accertamenti esecutivi. La riscossione subirà di fatto un'accelerazione, senza passare più per la cartella. Gli atti emessi dall'agenzia delle Entrate diventeranno esecutivi dopo 60 giorni dalla notifica. Il decreto sviluppo (Dl 70/2011) ha cercato di introdurre una clausola per tutelare il contribuente. La presentazione dell'istanza di sospensiva nei tribunali del fisco può "congelare" il pagamento del 50% delle somme dovute ma per un periodo di 120 giorni. La grande incognita sottolineata dai giudici tributari è che questo tempo possa non essere sufficiente per decidere, lasciando di fatto "scoperto" il contribuente tra scadenza del termine ed effettiva decisione sull'istanza. Con il paradosso che, poi, il giudice potrebbe riconoscergli la sospensiva fino alla sentenza di primo grado.

La coperta è corta soprattutto perché l'accertamento esecutivo porterà, secondo i magistrati, a un ulteriore aumento delle istanze fino a creare in qualche caso veri e propri ingorghi, in presenza di un trend già al rialzo negli ultimi anni. Il dato più aggiornato disponibile non è confortante. Il monitoraggio del dipartimento delle Finanze (dipartimento giustizia tributaria) sul contenzioso 2009 riportava un tempo di attesa di 184,6 giorni nelle Commissioni tributarie provinciali (Ctp) tra la data di de-

posito dell'istanza a quella di decisione.

Si rischia quindi un ulteriore sbilanciamento nei rapporti di forza come rileva il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), Claudio Siciliotti: «È giusto rendere più efficiente il sistema della riscossione. Il problema nasce se le misure in questa direzione non sono accompagnate dalla stessa attenzione sul fronte delle

tutele giurisdizionali. Quindi, parallelamente bisogna agire sul fronte della giustizia tributaria: renderla più forte, più autonoma, più qualificata con maggiori risorse e personale perché sia in grado di stare al passo con i tempi di accertamento e riscossione più veloci e pervasivi». Siciliotti suggerisce anche interventi a monte: «Fermo restando l'attuale articolazione dei due gradi di giudizio di merito, i contraddittori tra contribuente e fisco che anticipano l'emissione dell'avviso di accertamento si potrebbero svolgere in presenza di un soggetto terzo concordamente designato in grado di dare un giudizio sulle modalità di svolgimento, in modo da evitare che vengano effettuati in modo sbrigativo o volto a individuare sconti forfettari parametrati a obiettivi di recupero del gettito». Ma per migliorare il "feeling" tra fisco e contribuente, secondo Siciliotti, «è necessario che le norme di potenziamento dell'evasione fiscale e della riscossione non siano utilizzate a copertura di impegni di spesa contestualmente assunti ma siano impiegate a posteriori per interventi che riducano il carico fiscale».

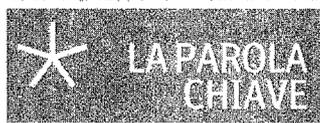
Intanto, però, il futuro prossimo preoccupa (e non poco) i giudici. «I 120 giorni - afferma il presidente della Ctp Napoli, Renato Vuosi - non sono assolutamente sufficienti se non ci saranno interventi di ampliamento di organico delle segreterie e di attivazione di tutte le sezioni». Sulle carenze di uomini riflette anche il presidente della Ctp Milano, Mario Donno: «Fino a 3 anni fa il personale di segreteria delle Commissioni era composto da 65 dipendenti e oggi sono meno di 40: questo significa che

vengono gravati di lavoro e non sempre ci può essere immediatezza di risposte».

A Roma il presidente della provinciale, Vincenzo Trione, afferma: «Considerando che è previsto il termine di 60 giorni per proporre ricorso e l'ulteriore termine di 30 giorni dalla sua notifica per la costituzione in giudizio, sembra ancora esiguo il termine residuo di 30 giorni per decidere la sospensione, soprattutto nel nostro caso dato che riceviamo oltre 30mila ricorsi in un anno».

Impressioni condivise anche in altre realtà metropolitane, e non solo. A Cosenza temono di «disperdere il lavoro fatto finora - sottolinea Francesco Miceli, direttore della Ctp - considerato che negli ultimi anni abbiamo quasi dimezzato il contenzioso arretrato, nonostante le nuove sopravvenienze». Inoltre, a suo avviso, «con i 120 giorni si è cercato di porre rimedio al problema delle istanze di sospensiva che sicuramente arriveranno in maggior numero, però è evidente che in questo modo si va a intasare il lavoro delle commissioni». A Bari, spiega il presidente Aldo D'Innella, «siamo al limite delle tempistiche, ora come ora riusciremo a decidere entro i termini stabiliti dalla nuova normativa ma, con l'aumento delle richieste previsto dal 1° luglio in poi, si potrebbero superare i 120 giorni, che quindi rischiano di non essere sufficienti».

Tutte premesse alla luce delle quali è complicato ipotizzare al momento una distensione nei rapporti tra cittadini e agente della riscossione.



Avviso esecutivo

● Dal 1° luglio gli avvisi di accertamento emessi dall'agenzia delle Entrate e relativi a imposte sui redditi, Iva e Irap (come specifica ora il Dl sviluppo) per periodi dal 2007 in poi diventeranno esecutivi trascorsi 60 giorni dalla notifica. Dopo trenta giorni dal termine ultimo per il pagamento, la riscossione sarà affidata ai concessionari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In continua crescita

Le richieste di sospensiva nelle Commissioni tributarie provinciali

Regione o P.A.	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Var. % 08/10
Abruzzo	2.238	2.129	2.454	+9,7
Basilicata	1.378	1.170	1.269	-7,9
Bolzano	119	364	276	+131,9
Calabria	9.877	11.360	17.476	+76,9
Campania	34.518	31.903	45.547	+32
Emilia R.	3.326	4.280	6.947	+108,9
Friuli V. G.	898	887	1.327	+47,8
Lazio	18.767	20.015	21.378	+13,9
Liguria	2.109	2.411	3.543	+68
Lombardia	6.995	10.178	12.575	+79,8
Marche	1.574	2.140	3.777	+140
Molise	811	831	1.339	+65,1
Piemonte	2.364	2.962	3.870	+63,7
Puglia	8.942	10.638	14.380	+60,8
Sardegna	2.599	2.424	3.227	+24,2
Sicilia	33.945	39.882	47.000	+38,5
Toscana	3.609	4.454	6.999	+93,9
Trento	191	414	587	+207,3
Umbria	1.295	1.293	1.866	+44,1
Valle d'Aosta	54	42	86	+59,3
Veneto	2.953	3.456	5.336	+80,7
Totale Italia	138.562	153.233	201.259	+45,2

Fonte: elaborazioni su dati Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

INTERVISTA

Daniela Gobbi

Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

«Scoglio costituzionalità per la nuova sospensiva»

«La Consulta nel 2010 ha detto che la tutela cautelare non può essere a termine»

«Esistono certamente criticità legate alla tempistica della decisione»

Un pericolo di incostituzionalità sulla norma tampone che congela il pagamento per 120 giorni dall'istanza di sospensiva. Ma anche l'impressione che «la disposizione sia praticamente inattuabile alla luce dei tempi medi che intercorrono tra la notifica e la fissazione dell'udienza e che, dai primi dati raccolti tra le Commissioni tributarie provinciali, si aggirano tra un anno e un anno e mezzo». A porre le due questioni è Daniela Gobbi, al vertice del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt).

Con il decreto sviluppo la presentazione dell'istanza garantisce un congelamento per 120 giorni dal pagamento del 50% dell'importo. Riusciranno i giudici a decidere entro questo termine?

Il problema è valutare se la disposizione sia costituzionalmente legittima e se la giustizia tributaria sia attrezzata per far fronte all'emergenza. Sul primo punto la Corte costituzionale, con la sentenza n. 281 del 23 luglio 2010, ha stabilito che la tutela cautelare in un processo non può mai essere limitata nel tempo. La sentenza, anche se in materia di lavoro, riprende e conferma principi e considerazioni di carattere generale, applicabili al processo tributario. Con la sospensiva a termine, la posizione delle parti è asimmetrica, con conseguente lesione del principio costituzionale di parità. E, noti bene, «contribuenti» non sono solo i cittadini privati e le imprese ma anche soggetti pubblici.

Poi ci sono i "passaggi" previsti dal processo tributario...

Il tempo inizia a decorrere

dalla notifica del deposito dell'istanza. Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha voluto garantire la trasparenza nell'assegnazione anche delle sospensive attraverso il metodo del sorteggio. Tra questa prima fase, la successiva attribuzione dei fascicoli alla sezione, l'esame preliminare da parte del presidente della sezione, l'assegnazione della causa al relatore, la fissazione dell'udienza, la notifica al ricorrente della data di udienza che deve essere effettuata almeno 30 giorni prima, si comprende come i 120 giorni siano assolutamente ipotetici. Inoltre, bisogna fare i conti con il carico già presente e precedente l'entrata in vigore della norma. Individuare un'udienza "libera" diventa complesso, soprattutto nelle Ctp dove il flusso di contenzioso in ingresso è più elevato. Anche immaginando di organizzare e prevedere delle sedute ad hoc, il problema dei tempi processuali rimarrebbe.

Potrebbe derivarne una minore qualità della decisione?

Con la delicatezza dei temi affrontati nelle Commissioni tributarie che coinvolgono sempre di più anche norme comunitarie e con gli importi spesso elevati in ballo, c'è il rischio che il giudice si orienti secondo criteri di equità. Non solo, c'è anche il fondato timore che il contribuente, in caso di mancata risposta entro i 120 giorni e di una pronuncia "tardiva" a lui favorevole, decida di procedere per accertare le cause del ritardo, anche a fini risarcitori.

Che pensate di fare?

Il Cpgt ha già avviato un monitoraggio del tempo medio che intercorre tra il deposito del fascicolo e la data di fissazione di udienza in tutte le Ctp. L'idea dell'istituzione di un ruolo aggiunto per pratiche seriali e di valore minimo potrebbe essere una delle soluzioni da percorrere.

E sul fronte degli organici?

Bandiremo a breve un concorso per circa 950 posti tra giudici, vicepresidenti, presidenti di sezione, presidenti di Commissione.

Alla giornata celebrativa della giustizia tributaria, lei però ha lamentato anche la carenza del personale amministrativo.

I tempi di deposito delle sentenze dall'udienza di discussione sono di circa 60 giorni con punte di 45 giorni. Il problema, quindi, riguarda il tempo che intercorre tra il deposito del fascicolo in segreteria e la fissazione dell'udienza. La mancanza dei segretari, sottodimensionati di 137 unità, incide moltissimo sui tempi. Ci sono Commissioni tributarie provinciali nelle quali, per carenza di personale amministrativo, non c'è la possibilità di discutere in udienza più di 16/20 fascicoli e non si possono aumentare le udienze settimanali perché questo comporterebbe un aumento del carico di lavoro del personale amministrativo attualmente sottorganico. Le attuali risorse non consentono di fare fronte alle richieste che emergeranno dall'entrata in vigore della norma.

Quindi è necessario un riallineamento?

Il ministero dovrà essere altrettanto sollecito nel prevedere l'incremento del personale amministrativo. Se i due interventi non procederanno in sintonia, non sarà possibile sveltire ulteriormente i tempi di trattazione delle cause di cui si avverte l'urgenza.

Qualche proposta sul tappeto?

Le riforme che impattano sulla giustizia tributaria andrebbero esaminate anche con la partecipazione del Consiglio di presidenza, che è interlocutore istituzionale e ha direttamente il polso della situazione. È importante consentire i turni pomeridiani affinché le udienze possano essere tenute durante tutto l'arco della giornata. Oggi si tiene

udienza solo al mattino. A garanzia di entrambe le parti del processo deve, inoltre, essere prevista la possibilità di appello dell'ordinanza cautelare in sede regionale.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Il lento addio alla carta

Processo telematico con meno vincoli

Entra in aula la Pec. La posta elettronica certificata è, infatti, il perno del processo telematico, che nel settore civile e penale ha aggiunto un ulteriore tassello con le recenti regole tecniche fissate dal decreto 44/2011, la cui applicazione è prevista entro mercoledì prossimo. Anche per Tar e Consiglio di Stato il processo farà sempre di più a meno della carta, ma i tempi di piena operatività della nuova organizzazione devono essere scanditi da un decreto del presidente del consiglio. La giustizia amministrativa è, comunque, già pronta a partire (si veda Il Sole 24 Ore del 10 maggio).

In entrambi i casi, l'impalcatura del processo telematico sarà la Pec, da utilizzare per scambiare documenti tra avvocati e cancellerie e per l'inoltro delle notifiche. Nella giustizia amministrativa sono già 3 mila i legali che usano

la posta elettronica certificata per dialogare con i tribunali e con il Consiglio di Stato.

Per quanto, invece, riguarda il civile e il penale, gli avvocati si sono finora dovuti dotare di una Pec particolare, la cosiddetta Cpectp, un acronimo im-

CAMBIO DI PROSPETTIVA

Avvocati preoccupati perché, se aumentano le e-mail utilizzabili, si innalzano i rischi per la sicurezza

pronunciabile che significa "cassa di posta elettronica del processo telematico", una mail che consente la trasmissione e la ricezione di documenti all'interno dell'infrastruttura creata dal ministero della Giustizia e dedicata esclusivamente al processo online. Il quadro, però, è

destinato a cambiare proprio in virtù delle nuove regole tecniche, che consentono l'utilizzo anche delle Pec "normali", come la Cec-Pac.

Soluzione che, però, non trova d'accordo la categoria forense, da tempo critica verso questa apertura. Gli avvocati sono, infatti, preoccupati dei rischi insiti nell'uso di una Pec "normale", meno protetta e su cui transitano non solo gli atti del processo telematico, ma anche numerose altre comunicazioni verso la pubblica amministrazione. E ciò aumenta le possibilità che il traffico sia colpito da spam quando non da virus.

Tra l'altro, gli avvocati nutrono seri dubbi che le nuove regole tecniche possano essere applicate nel breve tempo indicato dal decreto, che le vorrebbe operative già questa settimana.

Resta, in ogni caso, la possibilità di rimanere ancorati alle

vecchie prassi e di continuare a usare la carta. Procedure che, comunque, sono destinate a scomparire anche perché più onerose. E non solo da un punto di vista economico. Si pensi al fatto che con il processo telematico, l'avvocato può non muoversi dallo studio. Ovviamente, solo per quanto riguarda l'inoltro degli atti alla cancelleria. Può, inoltre, ricevere in tempo reale le notifiche delle udienze.

Il decreto 44, tuttavia, ha lasciato aperta la porta alle vecchie abitudini: l'articolo 17, comma 6, prevede, infatti, che qualora il legale non sia in grado di colloquiare via Pec con il tribunale, l'ufficiale giudiziario può riprodurre su carta la copia del documento informatico, attestarne la conformità all'originale e poi consegnarlo direttamente nelle mani dell'interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

